LE RIVOLVTIONI DI NAPOLI

Deſcritte dal Signor

ALESSANDRO GIRAFFI.

Con pieniſſimo ragguaglio d'ogni ſucceſſo, e trattati ſecreti, e paleſi.

RAGGVAGLIO DEL TVMVLTO DI NAPOLI.

VEL generoso Destriere, non men brauo, che indomito, NAPOLI dico, (facend'egli appunto per impresa vn Cauallo) che con la sua feroce brauura non hà mai permesso ne' secoli trascorsi, che da gente barbara, e nemica (giojendo, e godendo egli della sua libertà) si fosse posto, ò nella bocca il morso; ò nel dorso la sella.

Quel che in tanti bellicosi assalti ripieno di spiriti guerrieri col superbo annitrire cozzò l'orgoglio, & abbattè l'alterigia del Grande Annibale, e dandoli de' calci nel petto lo rispinse sino alle paterne riue della gran Cartagine, dopò le sue gloriose vittorie contro Romani, e tante Nationi da lui debbellate.

Quel che arrestò il formidabil' Esercito di 300. milla Guerrieri del Rè Genserico il Goto, doppo saccheggiata, e bruggiata Roma, violentandolo suo mal grado à lasciare la bella Italia.

Quel che tanto irreparabilmente con mor-

dace dente percoſſe Bellisario Greco, che fù aſtretto à conſigliarſi col piè, e darſi in vergognoſa fuga.

Quel che con vn calcio mortalmente ferì il Barbaro Alboino Rè de' Lombardi con innumerabil'eſercito, doppo 600. anni di dominio in Italia.

Quel che trionfò di trè potentiſſimi Rè Barbari, di Fontana Rè d' Africa, di Eſdione Rè di Boetia, e di Cartagine, e di Marchinato Rè di Siria, e di Perſia, gioiendo di notare nel ſangue di 42. m. Saraceni, nè mai posò, nè ritraſſe il piè ſe disfatto pria non haueſſe le reliquie di quel formidabil' Eſercito.

Quel che doppo trè meſi di ſtrettisſimo aſſedio violentò Arrigo Germano Imperadore à vergognoſamente ritirarſi.

Quel che baldanzoſo godeua eſtremamente vederſi frà armi, & armati imbiancar con la ſpiuma la ſabbia, tinta già di ſangue nemico, e calpeſtar mucchi d'inſepolti cadaueri, perduta poſcia per ſua ſuentura l'antica libertà, e natia brauura, e venuto in altrui poſſeſſo, or di Normãdi, or di Sueui, & or di Franceſi, compro da eſſi à rigoroſo prezzo di tanto ſangue ſparſo, & oro ſpeſo, capitò finalmente nelle mani degli Aragoneſi, e de' Sereniſſimi Auſtriaci ſuoi ſucceſſori, da' quali con occhio beneuolo veduto, ò che foſſe da magica mano trattato, ò con incantata verga percoſſo riceuè

di

di buon cuore il freno alla bocca, la sella nel dorso, & ammesse voglioso sù la schiena il Caualiere.

Questi poi con sagacità natia, con apprestato cibo di molte gratie nodritolo, e con mille carezze di priuilegi concessi, resolo pronto all'obbediēza, lo diedero in gouerno de' suoi Cozzoni, affinche da essi ben gouernato, & instrutto ne' maneggi di guerra potessero poi di lui nel l'occasion d'altre imprese prontamente seruirsi. Seruì già NAPOLI per lo corso d'anni 203. quelle Maestà con aperti segni di non mal pensata gratitudine, e fedeltà. Soccorse Alfonso Primo con volontaria impositione di carlini 10. à fuoco per tutto il Regno in perpetuum. Et à Ferdinando gli accrebbe altri cinque similmente in perpetuum, e poi gli aumentò di passo in passo sino à 66. carlini, quali hoggi si pagano, che importano sopra 3. milioni d'oro ogn'anno. Con maggior prontezza seruì poi gl'Austriaci, hauendo soccorso la M. Cesarea di Carlo V. in diece donatiui cō cinque milioni, & à Filippo II. in 33. douatiui con 30. milioni, & à Filippo III. e IV. dal 1628. in quà con 100. milioni, e più, per li quali donatiui bisognò mettersi molte impositioni, e gabelle sopra tutte le cose commestibili, affinche col ritratto di quelle sodisfare a' suoi desiderij compitamēte potesse.

E proseguendo la medesima affettione verso il suo Rè, nell'anno passato 1646. volen-

do fargli nuouo donatiuo ſenza riguardo delle proprie forze, già indebolite, talmente trasfuſo nella ſua fedeltà, e ſeruitù, non hauendo coſa da farne alcun retratto per effettuare il ſuo diſegno, impoſe nuoua Gabella ſopra i frutti, la quale comprendeua ogni ſorte di quelli, ſecchi e verdi, inſino à lupini, e moroli bianchi, e roſſi priuando sè ſteſſo del ſuo ordinario cibo, e viuendo sì parcamente per ſette meſi continui, cadde finalmente con mortal caduta per fiacchezza in terra, ed allora conoſciuto il ſuo deplorabile ſtato, e di tutto il Regno, fece nuoua riſolutione di ſcaricarſi non ſolo di queſta, ma di tutte l'altre inſopportabili grauezze per l'addietro impoſte, nè ſenza ben fondata ragione, cōcioſiacoſa che è pur chiaro, che inneſtato fù ne' petti de gl'huomini dalla Madre Natura sì fatto abborrimento della propria ſoggettione, che pur troppo malageuolmente ſottopongono il collo al giogo dell'altrui Signoria, allora maſſime diuenuta più intolerabile, quando da lei impoſte ſono ne' ſudditi eſorbitanti eſattioni, per le quali riducouſi eglino all'vltimo ſegno della diſperatione. *Ad extremum ruunt Populi exitium, cùm extrema onera eis imponuntur*, con verità inſegnò Tacito.

Quindi è, che nella Real Città di Napoli quell'innumerabil Popolo co' ſuoi Caſali trà le molte Gabelle, eſſendo ſtato vltimamente aggrauato della ſodetta de' frutti, nè potendola

tol-

tollerare, doppo hauerlo fatto più volte intendere all'Eccellentiss. Sig. Duca d'Arcos Vicerè di quel Regno con publiche voci, e lamenti di tutte le donne, figliuoli, & huomini del Lauinaro, e d'altri Quartieri Popolari nell'andar pe'l Mercato alla deuotione della Santissima Madre del Carmine, nella Chiesa de' Padri Carmelitani, situata nel largo di detto Mercato, e supplicatolo anche per mezzo dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Filamarino Arciuescouo, e d'altri à leuarla via, in vn Sabbato, che S. E. andò alla detta Chiesa sentì nel Popolo gran bisbiglio, e poco men che minaccie, presaghe delle future rouine, che poi son successe, e promettendo di volerla toglier affatto, si ritirò con tal timore à Palazzo, che non solo non andò per l'auuenire più al Carmine, ma nè men volle vltimamente, che si facesse la solennissima festa di San Gio. Battista, solita farsi in Napoli, per euitar qualche tumulto nell'vnirsi sì numeroso Popolo, com'è quello di Napoli, insieme tutto ad vn luogo.

Fremendo in tãto, e borbottando il Popolo per la dilatione della promessa gratia, attaccò vna notte fuoco à quella Baracca posta nel Mercato, doue s'esiggeua detta Gabella, se bene poi si rifece accadendo questo due volte. Non vi sono mancati di quando in quando pungentissimi cartelli, pieni delle popolari doglianze, e di fiere proteste contro i publici Reg-

gitori, attaccati à diuersi luoghi più esposti della Città.

Crebbe poi l'ardire, e con l'ardire l'inuidia all' vdito successo della reuolution di Palermo, e di buona parte della Sicilià, fuorche di Messina, per lo sgrauamento à forza d'armi ottenuto dall' Eccellentissimo Signor Marchese de los Velez Vicerè di quel Regno, di tutte le Gabelle, e per l'indulto anche generale di tutti gl' eccessi di frattura di carceri, di homicidij, di furti, di armamẽti in campagna, e di tutti i delitti, compresoui l' vltimo della fuga di detti carcerati nel tempo di detta reuolutione, andando attorno ambidue li bandi per le mani di tutti del tenore seguente.

PRIMO BANDO.

Sua Eccell. à relatione del Real Patrimonio per lo presente Atto perpetuo valituro leua, & abolisce perpetuamente le Gabelle della Farina, del vino, oglio, carne, e formaggio per tutta la Città, e Territorio di Palermo perpetuamente, per sempre, e che li Consoli delle Mastranze habbiano da fare due Giurati Popolari perpetuamente da hoggi innanzi per seruitio del Popolo. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

Sottoscritto poi da tutti i Ministri del Patrimonio della Gran Corte Ciuile, e Criminale, e dal Mastro Notaro del Regno.

SE-

SECONDO BANDO.

PErche questa notte furono aperte le Carceri della Vicaria; e furono fatti vscire li Carcerati, che in essa si ritrouauano, e conoscendo S. Ecc. non hauer tali Carcerati colpa alcuna; per lo presente Bando aggratia à tutti, e singoli di detti Carcerati, che questa notte, e per insin'hora son fuggiti. Et anco S. Ecc. aggratia, & indulta à quelli, che si ritrouauano in esse carceri, e non se n'andorno, & anco S. Ecc. aggratia, & indulta, sub verbo, & fide Regia à tutti i sudetti Carcerati, così del delitto della fuga, come di tutti, e singuli delitti, per li quali furono carcerati. In Palermo li 21. Maggio 1647.

Il Marques de los Velez.

D. Lucio Pente Presidente di Giustitia.

Allettato dunque, & incoraggiato il Napolitano Popolo dall'esempio del vicino Regno, correua in esso grand'inuidia di conseguire il medesimo fine, dicendo. E che? siamo noi dà meno di Palermo? non è forsi il nostro Popolo, vnendosi, più formidabile, e bellicoso? Non habbiam forsi più ragione noi altri, come più aggrauati, & oppressi? Sù, sù all'armi, risolutione ci vuole, il tempo è pretioso, non è bene differir l'impresa; chi douerebbe solleuarci, ode le nostre querele, e le trascura, ci hà promesso, e non ci attende la parola. Queste, e simili doglian-

glianze fatte in diuersi conuenticoli erano hormai publiche. Onde il Signor Vicerè con somma prodenza, bramoso in estremo di ripararui, fè più volte ragunar le sei Piazze, ò Seggi della Città, cioè, le cinque de' Nobili, e la sesta del Popolo, acciò in tutte le maniere ritrouassero modo di leuare la sudetta Gabella de' frutti. Il che se bene era à tutti caro per sodisfare al Popolo, tutta volta pregiudicando à molti di loro, non si ritrouaua la strada d'effettuare detto negotio, anzi per rimouere il detto Vicerè dall'esecutione della promessa fatta al Popolo, e per opinione di farli cosa grata, ò per lor priuati interessi (che è più probabile) gli rappresentauano quel susurro esser solo di quattro scalzacani: Onde non se gli douesse dar' orecchio, ma tirar'auanti l'impresa, e l'indussero à segno di far rifare di nuouo l'incendiata Baracca della Gabella de frutti, come fece, con animo però di volerla toglier' affatto con prender qualche temperamento da poter sodisfare lo strepitante Popolo dall'vna parte, & i Signori Cauaglieri Napolitani, Gentil'huomini, e Mercanti dall'altra, i quali haueano fatto compra sopra detta Gabella per più di 600. mila scudi in conto del Millione di capitale, che importaua la Gabella, & 85. mila d'entrata annuale. Il temperamento, che si susurraua era di mettere qualche nuoua grauezza sopra quelle intollerabili della farina, e del vino: Al che replicaua con rabbiose prote-

ste

te il Popolo non voler condeſcendere in con-
o alcuno, ma reiteraua l'inſtanze à toglierſi l'
mpoſta Gabella de' frutti affatto, nè in ſua ri-
ompenſa imporſene verun'altra. Quand'ecco
tandoſi in queſta perpleſſità preſentoſſi lor l'
ccaſione inopinatamente in vn tratto nel
ettimo giorno di Luglio queſt'anno 1647. con
 quale s'andò da ſe medeſimo facendo la ſtra-
a alla total conſecutione del ſuo bramato in-
ento, come diffuſamente à maggior chiarez-
a giornata per giornata deſcriueraſſi quanto è
uuenuto nel tempo di detta reuolutione, con
 maggior fedeltà, e verità che mai poſſa pro-
etterſi ſopra di ciò veruna penna.

D O M E N I C A.

Giornata Prima.

7. Luglio 1647.

RItrouauaſi nel Quartiere del Mercato di Napoli vn giouane di 24. anni, caſato; huo-
o ſpiritoſo, e faceto, di mezzana ſtatura, d'oc-
io nero, più toſto magro, che graſſo, con vna
zzarina, e moſtaccetto biondo, ſcalzo, in ca-
iſcia, e calzonetti di tela, vn berettino in teſta
 Marinaro, bello però d'aſpetto, animoſo, e
ace quanto dir ſi può, e gli effetti l'han dimo-
ato; la profeſſione di lui era di peſcar peſcioli-
con la canna, e con l'hamo, e di comprar pe-
, e portarlo, e riuenderlo ad alcuni particolari
del

del ſuo Quartiere, chiamandoſi queſti tali i
Napoli peſciuendoli. Egli hauea nome To
maſo Anello d'Amalfi nel Napolitano Idio
ma, detto communemente dal Volgo, e c
noi anche cõ tal nome chiameraſſi Mas'Anie
lo, corrotto dalli due nomi vniti di Tomaſo, e
Anello. Abitaua queſti nel Mercato, e ſott
la feneſtra della ſua caſa v'è l'Arma, e nome d
Carlo V. molto antica verſo la parte ſiniſtra
della fontana iui vicina, che s'attribuiſce à m
ſterioſo preſaggio di douer'egli rinouare, e r
mettere in piè, com'egli ſteſſo diſſe facetamen
te più volte, nella Città, e Popolo di Napoli
fauoreuoli Priuilegi concedutili dall'innata be
nignità di quell'Inuitto Monarca. In oltre v
vn'altra oſſeruatione veriſſima, & è che cent
anni ſono, appunto nel 1547. però nel Meſe d
Maggio, come racconta Gio. Antonio Son
m. nelle Storie di Nap. p. 4. lib. 8. cap. 1. quan
do fù in Napoli l'altra ſolleuatione nel temp
del Vicerè di quel Regno Don Pietro d
Toledo per cauſa del Tribunale della Sant
Inquiſitione, che voleua metterui il Catto
lico Rè Filippo I I. fù capo vn'altro Ma
Aniello di Coſta Sorrentino, Capitano d
ſtrada, benche all'hora la Nobiltà fù vnita
col Popolo, e però nè quella ſolleuation
fù molto noceuole, nè durò gran tempo
Così ſi fuſſe veduta al preſente ſimile vnione
che non vi ſarebbbono ſtate, nè tuttauia dure
reb-

rebbono in disseruitio del Rè medesimo, e de' suoi Vassalli tante straggi, e rouine, poiche qual maggior contaggio per vna Città trouar si può, che la disunione tra Cittadini? Che cosa rouinò Cartagine? due fattioni la Barchiniana, e l'Hannoniana. Chi mantenne in Francia 60. anni la guerra? la dissensione delle Case di Borgogna, e d'Orleans. Chi arrecò tante rouine all'Inghilterra, e cagionò sette spauentose battaglie, oue 60. anzi 80. Principi dell'Inglese sangue più illustre occisi furno? la fattione delle Case di Lancastro, e di Iorch. E chi rinuersò, e confuse la tranquilla libertà della Fiorentina Republica, se non la fattione de' Bianchi, e Negri? In somma quello, che è la continua febbre ad vn corpo è la disunione degli animi nelle Città, e ne' Regni. La Citta è vna Naue, e le diuisioni l'aperture, e li buchi, per liquali, mentre quelli, che sono dentro, combattono con disparità di voleri, entra l'acqua dell'aperta guerra in tal'abbondanza, che sommerge la Naue con tutte quante le merci. Il sauio Nocchiero, che la gouerna deue otturar' i buchi, e stoppar le fissure delle diuisioni, e riseruarsi il maneggio del timone, senza fidarsi d'altro, e massime d'interessati fattiosi, ò capi di parte, mà star semper Signore, e Padrone del Vascello.

Hauendo dunque ciò osseruato molto ben Mas' Aniello da astuto, ch'egl'era s'auualse dell'occasione seguente. Vn giorno, che fù quattro

tro giorni prima della Santissima Festa del Co
pus Domini, andò tutto scorrucciato verso l
casa, e passando da vna Chiesa, doue staua refu
giato il famoso Capo Bandito Perrone, con v
suo compagno, fù da questi domãdato, che co
sa hauesse, rispose in gran colera, questo è cert
che ò io hò da essere appiccato, ò voglio aggi
star questa Città. Sorrisero quelli alle di lui p
role, dicendo, bel soggetto da aggiustar la Cit
di Napoli? soggiunse Mas'Aniello non ridet
che s'io hauessi dui, ò trè dell'humor mio, p
Dio, che farei vedere quel che saprei fare. C
faresti dissero quelli? soggiunse egli. Volete
ser voi con me? perche nò, essi risposero. Dat
mene dunque la fede, replicò Mas'Aniello
vederete quello haueremo à fare, e data la fe
si partì. Staua costui così in colera, perche l'e
stato tolto il pesce, che portaua, da alcuni del
Regia Corte per non hauer pagata la gabella
Pensò dunque d'auualersi dell'occasione, c
allora correua, che il Popolo continuamente
lamentaua per la Gabella de' frutti, e parti
dal Perrone andò passando parola per i Bott
gari de' frutti di tutti quelli quartieri, che nel
guente giorno venissero tutti vniti con ques
pensiero al Mercato nel solito luogo della G
bella, e che ogn'vno hauesse detto di non vol
prender frutti con gabella. Trà tãto, che corr
ua già questa voce per i Bottegari ne fù auui
to l'Eletto del Popolo Andrea Anaclerio,
quale

quale in quel giorno ſtabilito ſi conferì di perſona al Mercato al luogo della Gabella, doue ſtauano per diſtribuirſi al ſolito le ſome de' frutti a' Bottegari. Cominciarono quelli à dire di non voler pagar la gabella, e l'Eletto voleua che la pagaſſero, ma vedendo poi tant'vnione preſe eſpediente di pagarla egli per quella volta; promettendo, che preſto ſi ſarebbe leuata tal gabella; onde non potè il tu multo paſſar più oltre. Veduto Mas'Aniello quella volta non eſſerſi fatto nulla, andaua ſempre per quei contorni per molti giorni gridando, ſenza gabella. Alcuni la pigliauano in riſa, altri vi faceuano rifleſſione.

In oltre in queſti giorni medeſimi ragunata molta quantità di figliuoli, che ſtauano al Mercato diceua loro: Dite, come dico io. Due tornesi, cioè vn baiocco, la miſura dell'oglio. Trentaſei oncie la palata del pane, 22. grana il rotolo del formaggio, ſei grana la carne Vaccina: Sette grana lannecchia, cioè la Camporeſchia; 9. grana la Vitella, 4. grana il greco, 2. grana la garafa del vino, e poi ce lo faceua replicar tante volte, che già appreſolo, e ritenutolo nella mente ſi ritrouorono ben'ammaeſttati doppo à ripeterlo per tutto Napoli, & in faccia ſteſſa del Sig. Vicerè, (e già tanto ſi paga ogni coſa, quãto Mas'Aniello haueua predetto, & inſegnato a' fanciulli.) Di più daua lor queſt'altra lettione: dite come dich'io. Viua Dio: Viua la Madonna

donna del Carmine. Viua il Papa. Viua il Rè di Spagna, e la Grascia, e muora, muora il mal gouerno. Queste, e simili dottrine insegnate da Mas'Aniello nella sua scuola, vedute, & vdite da molti, li cagionauan risa grandissime, e beffeggiandosi del maestro l'haueuano per istolido, e pazzo. Egli all'incontro diceua loro. Ve ne ridete ora non è vero? lo vederete appresso, che saprà far Mas'Aniello, lasciate far à me, che s'io non v'hò da liberare da tante angarie, tenetemi per infame, il che faceua via più crescere grandemente i cachinni. Ma egli non curando dell'altrui risa, attendeua à fare il fatto suo, onde di quei medesimi Ragazi suoi scolari di diecisette in diciotto anni n'arrollò tanti, che gionti al numero sul principio di 500. e nel fine di 2000. potè farsene non solo vna piena Compagnia, ma vn Terzo, ordinato, diceua egli, per diuotione della Santissima Madre del Carmine la cui festiuità era vicina, della qual militia, come auttore, e maestro se ne fè anch'egli Capitano, e Duce, dando loro per armi vna debole canna in mano per ciascheduno.

Gionto in tanto il giorno della Domenica, 7. di Luglio, che nel Mercato suol farsi la festa d'vna Cappella di S. Maria della Gratia, la quale vien fatta ordinariamente da tutti i Ragazzi, e Guzzoni di detto Mercato, e de' vicini Quartieri della più minuta plebe, formando iui al solito vn Castello di legno per darli con-

armi pur di legno, e con frutti la batteria, & in questa maniera combatterla frà di loro. Con l'occasioue dunque di tal festa v'erano infiniti di questa bassa Plebe, e benche fosse già gionta l'hora del comparir' i frutti nel luogo della Gabella, doue in tal'occasione sempre vanno frutti per terra, & i ragazzi vi concorrono per raccoglierli, frutri però non se ne vedeuano, e la ragion'era perche tutti i Bottegari della Piazza del Mercato s'ammutinorono, e conuennero di non comprar nessuno d'essi le some de' frutti, che da molte parti, cōforme al solito veniuano al mercato, e questo per non pagar la Gabella, come haueuano fatto sin'allora, facendo intendere à i Fruttaioli, che volendo vendere i lor frutti pagasser'eglino la Gabella, il che parendo à questi molto strano, e pregiudiciale non vollero farlo, venendo à parole, e poi alle mani co' Bottegari: E perche per tal differenza nella detta Piazza non si vedeuano frutti, che freschi fossero, ma solo alcuni pochi dall'antecedente giorno rimasti, si vidde qualche tumulto in quel Popolo, il che essendo tosto riferito al Sig. Regente Zufia Grassiero della Città, ordinò al mentionato Eletto Anaclerio, che per veder di rimediare al detto romore, al Mercato immantenente si consignasse: il che hauendo eseguito tentò in vano per essere tanto i Fruttaioli, quanto i Bottegari nel non cedere le lor ragioni fieramente ostinati. Ond'egli

per non iſdegnar la plebe, & i Bottegari, e per conſequenza il Popolo, ſententiò cōtro i Fruttaioli, come foraſtieri: eſſendo la maggior parte di eſſi della Città di Pozzuolo, maltrattandoli con parole, con minaccie di farli baſtonare, e di condannarli al remo in vna Galera. Era trà quei Pozzolani vn cognato di Mas'Aniello, che conforme all'inſtruttione da queſti hauuta, cominciò più d'ogn'altro à ſtrepitare per irritar la Plebe, poiche veggendo, che per quello, che pagar li voleuano i Bottegari era baſſo prezzo, e per quello, che alla Gabella s'apparteneua non gli rimaneua nulla del prezzo di detti frutti, nè anche, quanto al prezzo della barca, che portati gli haueua baſteuole fuſſe, montò in tanta colera, che buttando per terra due gran ſome di frutti, diſſe, Dio ci manda l'abbondanza, e'l mal gouerno ci mette la careſtia, orsù già che à me non ne vien niente, ne godano tutti. Accorſero à queſto i Ragazzi per prendere i frutti, e Mas'Aniello, che altro non aſpettaua, ſaltò fuori trà eſſi, gridando ſenza Gabella, ſenza Gabella, e ſeguitandoſi dall'Anaclerio à minacciar fruſte, e Galera, non ſolo ſdegnaronſi i Fruttaioli, ma anche tutta l'aſtante Plebe, tirandoli in faccia fichi, pomi, & altri frutti con grandiſſima furia: anzi parendo ciò poco à Mas'Aniello fù egli il primo con vna pietra ſcagliatali fortemente nel petto ad inſegnare la ſua Ragazzeſca Militia à fugarlo, & auuilirlo co i ſaſſi in tale,

e tan-

è tanta quantità, che se non s'hauesse messo in carozza, & incaminatosi con gran fretta verso la Chiesa del Carmine, doue nella Marina ritrouando vna felluca vi s'imbarcò con tirar verso Palazzo, sarebbe stato dal furibondo Popolo infallibilmente ammazzato, e fatto à pezzi.

Per tal successo congregandosi tuttauia il sodetto Popolo in maggior numero, così nella Piazza del Mercato, come ne' conuicini luoghi, sdegnato fortemente per l'intolerabili grauezze, nelle quali si vedeua, s'vdì vn gran bisbiglio per le strida d'vna innumerabil Plebe, esclamante di non voler pagar più Gabelle, con dire: Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno, & accresciuta con quel furore d'infinità di Ragazzi armati di canne, la sequela del Capitan Mas' Aniello, & alle canne aggiuntoui bastoni, Picche, Pertiche, Pali, & altri legni presi dal Tortione del Carmine, saltò in mezzo del Mercato sù d'vna di quelle più eminenti tauole de' Fruttaiolli, e con ardita voce esclamò. Allegrezza cari Compagni, e Fratelli. Rendete à Dio gratie, & alla Gloriosa Vergine del Carmine della già venuta hora del vostro riscatto: Questo pouero scalzo, qual nouello Mosè, che sottrasse l'Isdraelitico Popolo dalla Faraonica sferza redimerà anche voi dalla tirannide delle pria per qualche tempo imposte Gabelle, e dall'altrui ingordigia doppo eternate. Vn pescator, che fù Piero ridusse con la sua voce dalla seruitù di Satanno alla

libertà di Christo vna Roma, e con Roma vn Mondo, & vn'altro Pescatore, che è Mas'Aniello trasferirà dalla rigorosa esattione di tanti Datij al godimẽto totale della primiera grassa vna Napoli, e cõ Napoli vn Regno. Vi scuoterete d'oggi innanzi dal collo l'intollerabil giogo dell'infinite grauezze, che v' han tenuti sin' à quest'hora depressi: non mi curo poi d'esser fatto à pezzi, e strascinato da per tutto per Napoli. Grondi pur dalle vene di questo corpo tutto'l mio sangue. Spicchisi questo capo dal busto con tagliente ferro. Innalzisi in questa Piazza, come inuẽtore di solleuatione appiccato ad vn Palo. Morirò contento, e glorioso: sarà per me tutto freggio, & honore, ricordeuole, che il sangue, e la vita spesa, non ch'altro bene in conquisto più glorioso, che dell'honor della Patria non s'auuentura: e repetẽdo queste, e somiglianti parole più volte, accendeua mirabilmente negli animi già sdegnati di tutti la dispostissima voglia di cooperare all'impresa, pe'l cui principio fatto attaccare il fuoco alla vicina casa della Gabella de' frutti, posta nel Mercato, abbruggiò la Baracca, e con essa lei le scritture, i libri, i mobili, e l'altre robbe tutte de' Gabellieri iui riposte. Fatto questo incaminatosi innãzi s'andaua tãto più la popolar turba ingrossando, quanto più s'inoltraua nel viaggio, serrandosi però tutte le Botteghe, e le case, & ogn'vno staua attonito à sì inopinato caso, parendoli di trasognare più

tosto,

tosto, che di vedere: Onde vnendosi insieme molte migliaia di persone s'inuiorno in altri Quartieri, ou'erano tutte le case delle Gabelle, come de'frutti, della farina, della carne, del pesce, del sale, del vino, dell'oglio, del formaggio, della seta, e d'ogn'altra cosa comestibile, ò incomestibile, senza lasciarne nessuna, e cauate da esse tutte le scritture, e libri d'introito, & esito appartenenti alle dette Gabelle, com'anche tutte le robbe, ch'iui erano; sì de gli affittatori di esse, come di qualsiuoglia altro patticolare, che vi si trouauan per pegno, o per altro, come paramenti, sedie, armi, argenti, & altri mobili, e con questi gran quantità di denari, gettato turto in vn gran fuoco acceso con paglia, scanni, e banchi delle medesime Gabelle fu dal Popolo abbruggiato, & incenerito in mezzo delle strade, e piazze vicine, ne' quali atti fù osseruata cosa di gran consideratione, che nel pigliar le dette robbe, e denari non hà niuno mai hauuto ardimēto di toccar di essi nè pur vna minima particella, volēdo il tutto dedicarlo al fuoco, come quint'essenza (diceuano) del lor sangue, onde nō voleuano, che di esse cosa alcuna restasse, ma il tutto diuorato fusse dal fuoco. E prendendo in tanto sempre più il popolo maggior'ardire, e baldanza, sì per non vederseli fatto ostacol veruno, sì anche per andar tuttauia crescendo, e rinforzando il numero della seguace Plebe da tutte le parti, ch'ormai sopr'auanzaua quello

di 10000. perſone incaminoſſi alla volta del Palazzo del Sig. Vicerè, tenendo molti di eſſi nelle ſommità de' baſtoni, ò Picche il pane, che allora vendeuaſi molto ſcarſo di 22. oncie, gridando tutti. Viua il Rè di Spagna, e la graſſa, e muoia il mal gouerno: Anzi la primiera militia di Mas'Aniello di 2000. Ragazzi inalborando ciaſchedun di eſſi vna Canna, & alla cima attaccatoui vn vil cencio di tela negra, andauan dicendo con voci tanto flebili, e clamoroſe, che muoueuano à tenerezza, & à pianto chi ſi ſia: Compatite queſte pouere Anime del Purgatorio, che non potendo più tolerar di tante grauezze il penoſo incarco, ne van cercando lo ſcampo. Cooperate Fratelli. Aiutate Sorelle sì giuſta impreſa neceſſaria, e gioueuole à ciaſcheduno. Con sì doloroſi motteti proſeguendo il viaggio gionſero alle Carceri di San Giacomo de' Spagnuoli, le quali ſcaſſando, e liberatone i prigioni tutti rinchiuſiui, ſeco li condußero in lor compagnia.

Peruenuti auãti'l Palazzo, e ſotto le feneſtre del Sig. Vicerè cominciorono fortemente tutti à gridare, che non ſolo della Gabella de frutti ſgrauati eſſer voleuano: mà anche dell'altre tutte, e maſſime della Farina. Inteſo tal tumulto da S. Eccell. ſi fè veder dal Balcone dicendo al Popolo, che l'hauerebbe compiaciuto con leuargli detta Gabella, e parte di quella della farina: Nè contentandoſi il Popolo ſeguitò à ſtrepita-

pitare, dicendo, di voler esser del tutto, e non in parte sgrauato, tuttauia replicãdo, Viua il Rè di Spagna, e muoia il mal Gouerno: e volendo buona parte di loro salir sù le stãze di S. Eccell. per significargli maggiormente le lor richieste, ordinò dett' Eccellenza alla Guardia Tedesca, e Spagnola, che muouer nõ si douesse, mà ceder à tutti liberamente il passo, nulla di manco non essendo il Sig. Vicerè da tutti obbedito, perche non da tutti sentito, fatta fu qualche resistenza da essi loro ad alcune centinaia del Popolo, che entrar voleuano nel Palazzo, ma questi non cõ altr'armi, che con le deboli canne, bastoni, e pertiche, cosa quasi incredibile, ma verissima, e con grida, che assordauano l'aria, chiedendo l'vdienza dal Sig. Vicerè, qual non più compariua, auuilirono ĩ maniera tale la Guardia Tedesca, e la Compagnia de' Spagnoli, ch'erano nella Porta, che abbandonando i lor posti si diedero con le gambe in aria alla fuga ne i lor Quartieri: ond'il Popolo hauendo libero il campo entrò nel Palazzo, e gionto alla Porta della Sala, benche chiusa la ritrouasse, ageuolmente la spalancarono, entrandoui dẽtro senz'ostacolo alcuno; entrar'appresso poi vollero nella prima Camera, mà perche vi si trouaua la Guardia de'Tedeschi cõ le Labarde sù l'vscio, com'anche alcuni Spagnoli si forzorno con ogni fatica di resistere al Popolo, col non permettergli l'ingresso, mà il tutto fù vano, perche caricando via più sem-

pre la corrente del Popolo furono coſtretti à cedere maſſime veggendoſi da lui diſarmati, così i Tedeſchi delle Labarde; come i Spagnoli dell'altr'armi: onde incaminandoſi à lor bell'aggio li fù facile l'ingreſſo per tutte le camere di Palazzo rompēdo le porte, che chiuſe vi trouauano, ſinche peruennero nō ſolo all'vltima Camera, ma anche ad vn Gabinetto ſecreto, doue S. Eccell. ſi ritrouaua, e perche ritrouorono ben ſerrata la porta s'accinſero con gran furia à forza di Labarde, e d'altri ſtromenti per far ogni sforzo di buttarla à terra, anzi percuotendo furioſamente con la punta d'vna Labarda vn portello, ch'era nel mezzo della porta del Gabinetto li fù facile ad atterrarlo, & entrādo la Labarda dentro poco mancò, che non ammazzaſſe il Sig. Vicerè, che dētro la porta ſi trouaua, ma fù ſaluato dal Sig. Duca di Caſtel di Sangro D. Ferrante Caracciolo, che ritirar lo fè in modo, che ſcampò quel colpo mortale. Veduto queſto da S. Eccell. e da alcuni pochi Cauallieri, che eran ſeco nel Gabinetto, che la perſona del Sig. Vicerè più ſicura non era co'l dimorar colà dentro, parue bene, che ſi portaſſe in Caſtello, dou'anche s'era poco pria ritirata la Signora Viceregina con le ſue Dame, e con tutti i Signori Figli, & altri loro parenti: ma hauendo in quel punto anco ſaputo, che doppo eſſer' andate dette Signore in Caſtello haueuano fatto alzar'il pōte, preſe riſolutione di fuggir via nella vicina Chie-

ſa di

ſa di S. Luigi de' Padri di S. Franceſco di Paola; volle prima però l'Eccel. Sua farſi vedere da vna fineſtra di Palazzo corriſpondente al ſuo largo, dou'era il groſſo del Popolo per far l'intendere di volerlo ſodisfar di quant'egli voleua, e così fece gettandoli più viglietti firmati di ſua mano, e ſuggellati col Real Sigillo, ne' quali gli ſgrauaua della Gabella de' frutti, & in parte di quella della farina: ma poco, anzi nulla di ciò ſodisfacendoſi il Popolo, faceua ſegno con le mani, & eſclamaua fortemente con le voci dicendogli, che calaſſe à baſſo pe'l deſiderio c'haueua di parlarli da faccia à faccia: Onde per ſodisfare anche ſopra di ciò il Popolo, ſi riſolſe S. Eccell. di calare à baſſo per leuargli ogn' ombra c'haueſſe di non hauer da eſſer ſodisfatto.

In tanto quella parte del Popolo sù'l Palazzo rimaſta andò ſcorrendo da per tutto con molta furia, dando il ſacco alle camere, e buttādo fuori dalle feneſtre ſedie, balconi, tauole, geloſie, vetriate, antiporte, ſcrigni, portieri, e tutto quello, che ritrouorono, ſenza però metter piede, non che mano (atto veramente merauiglioſo di riuerenza in tanta furia) nel quarto dell'Eminentiſſ. Sign. Cardinal Triuultio nel Palazzo medeſimo dimorante.

Calato à baſſo in queſto mentre il Sig. Vicerè procurò di metterſi in vna Carrozza à due Caualli, e titirarſi nella ſudetta Chieſa di San Luigi, e già vi ſi poſe dentro, ma auuedutiſene

ſene molti del Popolo gli arreſtorono la Carozza, & aperta la portiera v'entrorono due con le ſpade ignude in mano, minacciandolo, acciò ſgrauar li doueſſe affatto dalle Gabelle, diuenute ormai appo tutt' il Popolo intolerabili, ſopra di che parlorno con S. Eccell. con tanta efficacia, e con sì poco riſpetto, che temendo il Sig. Vicerè della vita promiſe, purche ſi quietaſſero di far quanto voleuano, ma in queſto ſopraggiungendo altri più temerari, vſcir lo fecero della Carozza; acciò da tutti veduto, & vdito fuſſe; il che fatto da S. Eccell. gli fù intorno quaſi tutto il Popolo, in cui ſe bene non vi mancò chi per riuerenza li baciaſſe la mano, e chi il ginocchio eran però tutti vniformi à replicarli con alta voce, Eccellentiſſ. Signore ſgrauateci per amor di Dio vna volta dalle Gabelle, non più, non più grauezze, laſciateci reſpirare: e confermandoli S. Eccell. l'eſecutione della richieſta gratia, andaua frà ſe diuiſando il modo di ſcampare dalle lor mani: poiche benche ſi vedeſſe da molti honorato, non ſi fidaua perciò di trattenerſi in mezzo di tanta moltitudine d'indiſcreta, e tumultuante Plebe: onde per diuertire il Popolo, & in queſto mentre fuggir via pensò di buttar frà quella gente molte centinaia di Zecchini à tal'effetto portati adoſſo: l'eſſequì con proſpero ſucceſſo, perche ſe bene non vi mancaua chi ad alta voce diceſſe, non habbiam biſogno d'eſſer'accordati con pochi denari, ma d'eſ-

ſer

ſer liberi dalle Gabelle, la maggior parte però del Popolo mentr'era à raccoglierli auidamẽte intento, venne fatta à S. Eccell. di ritirarſi ſana, e ſalua in compagnia di molti Cauallieri, e Soldati Spagnoli nella detta Chieſa di S. Luigi: oue gionto ſerrar fè toſto tutte le porte sì della Chieſa, come del Monaſtero.

Veduto queſto dal Popolo, e fortemente ſdegnato di vederſi ſcampato il Sig. Vicerè dalle lor mani, andò immantinente al detto Monaſtero, e buttata à terra la prima porta maggiore ſi forzò di far' il medeſimo all'altre, eſclamando ſempre di voler'eſſer ſgrauato dalle Gabelle, per ciò voleua anche, che S. Eccell. li conſignaſſe in ſcriptis la carta firmata di ſua mano, e ſuggellata col Real Sigillo, nella quale ſi publicaſſe di prometterli, & attenderli quanto chiedeuano. E perche non paſſaſſe il Popolo innanzi con far'al Monaſtero qualche violenza (giàche creſceua ormai tanto la moltitudine, e la furia inſieme dell'eſclamante Popolo di non voler più Gabelle di ſorte alcuna) affacciatoſi ad vna feneſtra gridò ad alta voce, che ſi quietaſſe, eſſend'egli prõto, e diſpoſto à compiacerlo: ma perche pur troppo incredula quell' inſolente turba, ſtaua ſempre fiſſa nel ſuo penſiero d'eſſer'ingannata, e deluſa, ſeguitar voleua in ogni conto à fracaſſar l' antiporta per cui immediatamente entrauaſi nel Monaſtero. E mentre affacendauaſi in tal meſtiere, gionſe l'Eminentiſſ. Sig. Cardinal Fila-

mari-

marino Arciueſcouo della Città, il quale bramoſo pe'l ſuo zelo Paſtorale (ſolito dimoſtrarſi da S.Eminenza in ogni occaſione pertinente al ſeruigio di Dio, e della ſua Chieſa) di far ſedare il Popolo, acciò s'euitaſſero quei irreparabili danni, che con la ſua alta prudenza, e perſpicace ingegno ben preuedeua: che da tal ſolleuatione naſcer doueuano, come s'è poi veduto con gli effetti eſſer ſeguito, fece ſegno al Popolo con la mano, e con la voce à ſoſſegarſi: ma replicando queſti, che voleua lo ſgrauatorio viglietto di S.Eccell. delle Gabelle, & in particolare di quelle de' frutti, e della farina: riſpoſe loro S. Eminenza, che ſua ſarebbe ſtata la cura di ottenerglielo dal Sig. Vicerè, e così ſmontato dalla Carrozza, ſi conſignò in perſona innanzi alla ſeconda porta del Monaſtero per impedire al furioſo popolo di buttarla a terra, & hebbe l'intento, arreſtandoſi quegli per la ſomma riuerenza douuta all'amatiſſimo lor Paſtore di più danneggiarla, non tralaſciando però le ſue ſolite iſtanze di procurargli il promeſſo viglietto da S. Eccell. alla quale perciò fè toſto intendere il Sig. Cardinale, che non potendo ſeco abboccarſi per non cagionare nel Popolo priuo del freno della ſua auttorità più ſtraboccheuoli precipitij, lo fauoriſſe di mandargli in tutti i modi quanto prima il viglietto: com'appunto egli fece, mandandoglielo poco dopo co'l Signor Marcheſe di Torrecuſo, pregando S. Eminenza à

za à volerlo consignar di sua mano al Popolo. Lo riceuè il Sig. Cardinale, & incarrozzatosi di bel nuouo, mostrando il viglietto al Popolo se lo trasse in tal maniera dietro per tutta la strada di Toledo pe'l desiderio c'haueua di veder quel che nel detto viglietto si conteneua: ma che? non sì tosto ad alta voce fù letto dal Sig. Cardinale, che inteso dal Popolo in virtù del detto viglietto non toglierseglí altre Gabelle, che de' frutti,& in parte della farina sgrauandolo,de' sette carlini, che v'erano sopra il tumulo di essa soldi quattro, che fù cagione di maggior tumulto, che mai, dicendo d'esser tradito, & ingannato,massime,c'hauendo S.Eminenza consignato il viglietto a' Capi del Popolo, e da questi ben discusso fù ritrouato mancheuole d'alcuni requisiti più principali: onde lasciato il Sig. Cardinale (che si ritirò per all'hora al suo Palazzo) andò la metà di quella gente alla Piazza del Mercato per notificare al resto del Popolo in maggior numero iui radunato, tutt'il successo, e quanta poca speranza vi fosse d'hauer le bramate sodisfattioni: onde però faceua di mestieri senz'alcuna dimora, che armati tutti arrollassero la maggior gente possibile per la commun difesa, e pe'l totale sgrauamento delle Gabelle, e ritornati indietro al largo di Palazzo molte migliaia d'huomini, e di ragazzi voleua di nuouo tentar l'ingresso nella Chiesa, e Monastero di San Luigi, & accintisi all'impresa

di

di romper le porte di quella, dou'erano molte Signore, e Gentil Donne, la Soldatesca Spagnola se gli oppose, & in particolare vn Capitano più valoroso, portandosi da Marte trattenne vn pezzo quella ragazzaglia à furia di cortellate, e stoccate, & i Soldati di moschettate con morte di molti, finche quelle Dame ritirar si potessero per allora nelle celle de' Frati, e'l Sig. Vicerè con l'aiuto del Padre Procurator del Conuento caualcò le mura di quello, indi dell'Infermaria, finche gionse à Pizzofalcone nella Casa de' Padri Teatini di S. Maria degl'Angioli: d'onde entrato in vna seggia vecchia allogata, portata da' Spagnoli medesimi, non fidandosi de' Seggettarij ordinarij, come seguaci della Plebe col seguito di molti soldati, e d'alcuni Cauallieri si trasferì al Castel Sant'Elmo.

Saputosi in tanto per cosa certa, che'l Sig. Vicerè partito s'era dal Monastero, da quel Popolo, ritornato à Palazzo si riuolse tutto à voler disarmar gli Spagnoli, che erano in quel largo, ma questi prontamente gli dauano tamburri, e mezze picche, & ogn'altro instromento fuor che le spade, & i moschetti: anzi con essi n'ammazzarono diuersi, e molti ferirono. Si pose il Popolo in difesa, & à forza di sassi mettendoli in fuga, & ammazzandone alcuni, oltre moltissimi feriti, armatisi de' medesimi moschetti, e picche dalli Spagnoli abbandonati alla porta di Palazzo, andorono à tutti gli altri Corpi di

Guar-

Guardie sparsi per la Città, togliendo per forza l'armi à tutti quei, che incontrauano. Trasferironsi doppò al Borgo di Chiaia al Palazzo dell'Eccellentiss. Sign. Don Tiberio Caraffa Principe di Bisignano, come Maestro di Campo, & Colonello Generale del Battaglione di Napoli, pregando quel gran Cauagliere, che per la sua innata benignità si come rendeuasi amabile, e venerabile insieme à tutta Napoli, così restasse seruito à voler essere lor difensore, e mezzano di gratie con sua Eccell. per l'estintione totale delle Gabelle, in conformità de' lor fauoreuoli Priuileggi conseguiti, particolarmente da Carlo V. E mentre aspettauano il Principe al Cortile molti di essi incaminatisi al luogo, doue à Chiaia esiggeuasi la Gabella de' frutti v'attaccorno il fuoco abbruggiandoui quanto v'era nella guisa, che fatto haueuano nel Mercato, e negl'altri luoghi, e crescẽdo sẽpre più il seguito di molte migliaia di persone vnitisi di quel popolatissimo Borgo, si diuisero in due squadre, anzi per meglio dire in 2. eserciti, i Ragazzi più piccioli si posero in mezzo il Principe, che era à cauallo, e daua lor'animo per la via à fin di sossegarli, dicẽdogli. Andiam'andiamo figliuoli à farci leuar le Gabelle. Condottisi per Palazzo, indi à largo del Castello, & appresso di mano in mano per tutte le Piazze Popolari, gionti à quella del Mercato, veggendo il Principe esser iui straordinariamente cresciuto il Popolo sopra à 50000. persone

non

non mācaua di pregarli à quietarsi, onde per ciò più agevolmente asseguire entrato nella Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, che è nella medesima Piazza, e mōtato sù'l Pergamo cō vn Crocifisso nelle mani pregaua, esortaua, e scōgiuraua il Popolo à volersi per amor di Dio, e della Beatissima Vergine sua d uota acchetare, promettendoli con giuramento volerli ottenere dal Sign. Vicerè quanto bramaua: mà vedendo con questo di non far frutto alcuno si trattenne per qualche tempo nel detto luogo del Mercato per poter hauere maggior commodità di negotiare con i Capi principali del Popolo, e persuaderli ad vn buon'accordio, mentre prometteua loro, che S. Ecc. sarebbe per far cosa di lor compita sodisfattione.

In tanto auanzandosi per molt'altre parti della Città nuoua gente del Popolo, andò à rompere, e fracassar le Carceri di S. Maria d'Agnone, e di Sant'Arcangelo, le cui Guardie nō potendo resistere, necessitati furno di cedere, e fuggire: onde strappate le Porte con lasciarle in mezzo delle strade, vscir fuori ne fecero tutti i Prigioni, abbruggiando, & incenerendo tutte le scritture, libri, e processi, che de' Carcerati ritrouorno nelle stanze de' Carcerieri, il simile facēdo appresso alle Carceri dell'arte della lana, della seta, dello Smiragliato, e di tutte l'altre fuorche di trè sole, cioè dell'Arciuescouato, della Nunciatura, e della Gran Corte della Vicaria, alle cui vltime

dice-

diceuano di portarli riuerenza, come Carceri Regie, e per esser state quelle vn tempo Palaggio Reale, come la medesima riuerenza li portò anche il più numeroso Popolo, che corteggiando seguiua, come suo Protettore il Sig. Principe sudetto di Bisignano, qualora gionti alle medesime Carceri si temeua grandemente che far li douessero qualche sacco, se bene i Carcerieri innanzi auisati hebbero tempo di ben munire, e fortificar le porte, oltre che alcuni, c' haueuano tal pensiero di buttarle à terra dissuasi furon dal Principe con dirli, che dãdo libertà à coloro la maggior parte forestieri, assassini, e ladri s'hauerebbon tirato addosso vn'irreparabile danno. S'incaminaron poi verso la Dogana della Farina con le fascine in Collo, e fuoco, e pece nelle mani, e scassate le porte (senza che'l sudetto Principe raffrenar mai li potesse dal togliere, & incendiar cosa alcuna, che vi s'adoprò assai, mà in darno) entrorno cõ tanta furia, che vi diedero fuoco per molte bande, nè mai satij veggendosi finche non vedessero il tutto non dirò abbruggiato, mà incenerito: come farina, portiere, drappi, scrigni, banche, e quanto v'era, in fin molta quantità d'argenti, e di contanti, che vi teneuano i Ministri della Dogana, ò come cose proprie, ò altrui, ò in deposito, ò in pegno, tutto tutto immersero nelle fiamme.

Compito questo sacrificio salirno sù la Piazza della Chiesa di S. Lorenzo non iscompagnã-

dosi da essi loro mai il Sig. Principe per l'ardente brama c'haueua di pian piano vincerli, & acchetarli: oue gionti, & entrati per la Chiesa nel Claustro per salire sù la Torre del Cāpanile à fin di suonar la Campana all'armi per maggiormente commouere, e solleuare il resto della Città. Li fù impedito l'adito da alcuni fuggenti, & inquisito, iui refugiati, che dubitando non andassero per essi loro, co'l saluto di due archibuggiate ne gettorno due à terra immantenente vccisi. S'intimorirono molti del Popolo, mà vi fù trà essi vn Siciliano, che come afferma personaggio degno di fede, che vi fù presente, non li pareua d'esser'huomo, mà vn Demonio in humana sembianza, & vna furia delle più fiere, c'habbia l'Inferno. E incredibile l'ardire, e l'ardore con cui egli innanimaua tutti alla battaglia, gli rimproueraua il lor timore, si beffeggiaua della lor codardia, gli appellaua conigli, galline, mangia brocoli, huomini da niente: in verità che'l corpo, e la lingua di costui pareua da vn'intiera legione di Demonij agitato, e scosso: ma ben tosto punito fù dal Cielo il suo temerario ardire, essendogli tolto con vn tiro di moschetto dalla sudetta Torre, che lo colpì nella fronte il fiato, e la vita insieme.

Stanco trà tanto veggēdosi il sudetto Principe pe'l camino di molte hore, e con sì gran disagio fatto per la Città, debole per l'infermità ch' in atto patiua, angustiato dal caldo della corrē-

te ſtagione, ſuffocato, e poco men che peſto dall'infinita Plebe, che lo ſeguiua, & afflitto dalla rabbioſa ſete, che lo veſſaua, anelando di vederſi fuori del laberinto di quel popolar tumulto con ſaggio ſtratagemma licentiò quel Popolo, diſtribuendolo per diuerſi Quartieri della Città ſotto preteſto di non eſſer ſaccheggiate, & inuaſe per allora le lor caſe: acciò le moniſſero, & anche per prouederſi delle neceſſarie armi per abbattere, & impoſſeſſarſi della ſudetta Torre di S. Lorenzo, e ben li riuſcì il diſegno, poiche licentiatiſi quaſi tutti, potè egli à ſuo bell'aggio ſecretamente ritirarſi nel vicino Palaggio d'vn Cauallier ſuo parente, doue rihauutoſi alquanto de' patimenti ſoffriti, traſferiſſi poi sù'l tardi in vna chiuſa ſedia nel Caſtello Nuouo, benedicendo Iddio di vederſi libero dal tempeſtoſo golfo di quell'implacabile Plebe.

Sparſa indi à poco la voce della ritirata del ſudetto Principe, veggendoſi il Popolo ſenza Capo, acclamò per ſuo Duce, e Cōdottiere Supremo Mas'Aniello, il quale accettando la carica cominciò più che mai à ſuon di Trombe à ſolleuar'l Popolo per tutta la Città, Quartieri, e Borghi: onde per l'euidente periglio di ſucceder infiniti danni, maſſime per vederſi hormai oſcurar'il giorno, & auuicinar la notte, parue bene ad alcuni Religioſi d'vſcir in proceſſione per la Città non ſolo per andar in qualche parte ſe-

dando lo sfrenato Popolo, ma anche per implorare il Diuin'agiuto. Li primi furono i Molto RR. PP. Teatini delle due lor prime Chiese fra le sei, che tengono in detta Città, cioè di San Paolo, e di SS. Apostoli, essendoui in ciaschedu-na delle sodette due Case sopra 100. di famiglia con andar li primi per la strada di Toledo, e per auanti Palazzo alla Chiesa di S. Luigi, nella quale si conserua il purissimo Latte della Santissima Vergine: e li secondi andando per altre strade Popolari sino alla Piazza del Mercato entrorno à far lunga oratione nella Chiesa del Carmine, con tirarsi dietro così gl'vni, come gl'altri infinita moltitudine di Popolo con somma edificatione di tutta la Città, & in particolare del Sig. Vicerè, che se n'è grandemente lodató non solo in voce, ma anco in carta, con darne affettuosa relatione all' Eccellentiss. Signor Conte d'Ognate Ambasciator Cattolico nella Corte di Roma.

Dubitando intanto il sudetto Sig. Vicerè, com'anche tutta la Nobiltà, che il Popolo (il quale in altre parti s'andaua aumentando in gran quantità) andasse nella Chiesa di S. Lorenzo per impadronirsi delle stanze, che iui sono della Città, e delli 16. pezzi di Cannone, e dell'altr'armature nella Torre di detta Chiesa rinchiuse, con suonar'anche la Campana maggior'ad arme, quale sta nel Campanile della stessa Chiesa solita di suonarsi per congregare in simili oc-

casioni

casioni il Popolo, mandar colà perciò fecero alcune Compagnie di Spagnoli ben'armati; com'anche altra gente per guardia di detta Torre, e Claustro di S. Lorenzo.

Alle due hore di notte il Sig. Vicerè accompagnato da molta Soldatesca si trasferì dal Castel Sãt'Elmo al Castel Nuouo, quale stà attaccato col Regio Palazzo, e per vn Ponte commodamente vi si passa, entrandoui insieme l'Eminentiss. Triuultio con molti Officiali, e Cauallieri, e bēche paresse allora tempo di metter mano per castigare li solleuati, nondimeno il Sig. Vicerè come prudente Principe riuolse il pensiero à satiar di pane il famelico Popolo, per vedere con buona politica la causa della solleuatione, onde fece quella sera seuerissimi Ordini da publicarsi, & esequirsi sù'l far del giorno del Lunedì, che si facesse il pane 33. oncie per 4. grana, doue prima appena era di 24. e che si togliesse affatto la Gabella de' frutti, ordinando con tutto ciò nel medesimo tempo, che fussero poste numerose guardie intorno al Castello per la di lui custodia, e difesa. Non perciò arrestossi d'animo, nè alla pigritia, ò al sonno attese il Popolo in quella notte, mà suonando trà le trè, e quattr'hore la Campana del Carmine furiosamente all' arme, e ragunata consequentemente gran Turba, si diuisero le genti per diuersi luoghi: alcuni vscirono per dar fuoco à tutte l'altre case fuori di Napoli, doue esig-

geuansi le Gabelle co' Tamburri innanzi. Altri restando ad apparecchiar l'armi per lo seguente giorno si diedero à scassar botteghe d'Archibuggieri, e di Spadari, passando, e scorrendo per tutte le Botteghe, doue si vendeua poluere, palle, monitione, e miccio. Altri si auanzarono fin' à i Lanzieri, e Mercanti, quali senza resistenza, anzi senza instãza veruna li dauano ogn'armatura: E perche il Padrone d'vna Bottega volle (ma scioccamente) far del bell'humore resistendogli con strepiti, e con minaccie, e quel che fù peggio con tirargli vn mortaro dalla fenestra, che n'ammazzò vn di loro, s'accesero di tanto sdegno, e furore, che attaccato il fuoco alla Casa, perche v'erano alcuni barili di poluere non solo andò ella nell'abbruggiarsi per l'aria, ma insieme seco morte con orribilissimo spettacolo da 87. persone oltre 44. feriti, al qual disordine ouuiar volendo S. Eccell. per vn'altra volta, mandò à bagnare tutta la poluere negli altri posti della Città conseruata. Con tal'imperio dunque, sfrenato da per tutto scorrendo senza niun'ostacolo il Popolo potè ben prouedersi à sua posta di tutto il necessario ad armare ogni più numeroso esercito, anche quello poco meno che innumerabile del potentissimo Xerse, se viuo fosse.

L V N E D I.
Giornata Seconda.
8. Luglio 1647.

IL sollecito, e vigilante apparecchio fatto nella precedente notte vniuersalmente dal Popolo cagionò, che non ancor'era ben rischiarato il giorno, non che vscito dal molle grembo della vermiglia Aurora il rinascente Sole, che nella Città da per tutto vdiuansi risuonare Tamburri, e Trombe guerriere: vedeuansi spiegate Bandiere, scelti Soldati, martellati Elmi, forbite Spade, sparanti Moschetti, arrestati Archibuggi, aguzze Lancie, puliti Scudi, e quel ch'era di maggior terrore, e stupore i Contadini medesimi, & Agricoltori de' campi à folto stuolo sù lo spontar dell'Alba comparsi dalle vicine Ville, e Casali co' vomeri, e co gli aratri, con le zappe, e badili in vie più nobil forma ridotti s'apparecchiauano anch'eglino per la commun difesa a smuouer glebbe di carne, & à far solchi di sangue. In fin le Donne vedeuansi in grandissimo numero, armate non d'altro che di palette, e di spiedi, ò almen di legni, e pertiche: & i Fanciulli con pertichette, e cannuccie innanimauan gli adulti alla battaglia. Or considerisi, che douea fare l'infinita Cittadinanza, che armata tutta, & inuiperita col sangue à gli occhi gridaua; Viua il Rè: Viua il Rè Nostro Signor

mill'anni: e muoia, muoia il mal Gouerno. Fuo ra Gabelle: Fuora Gabelle: Muoian'i Cani, che trasformati in Lupi han diuorato fin'hora le misere carni de gl'Agnelli innocenti. Vomitino il succhiato sangue nella cenere dell'incendiate lor facoltà le sanguisughe ingorde de' nemici domestici della Città. Fughinsi ormai i Vesponi, c'han fin'ora insatiabilmente sorbito il dolce miele dell'Api della misera Pouertà. Con tali, e somiglianti voci vscite da i precordij più intimi de' lor petti, che assordauano l'aria; & eran basteuoli ad intenerire i più duri macigni, & à trarre il pianto da pomici, & i sospiri dal ghiaccio, inanimauansi l'vn con l'altro, rinforzauan le strade, guardauano i confini, suiscerauan se stessi per prouedersi de' necessarij arnesi alla Guerra. Da per tutto spiraua orrore, sangue e spauento. Eran già consegnate da Minerua à Marte le chiaui, ch'è à dire (& è purissima verità) eran già negletti i libri, abbandonati gli studij, solitario il foro, taciturne le Catedre, flebili gli Ecclesiastici canti, quiete le liti, spreggiati i patrocini, mutoli gli Auuocati, sfacendati i Curiali, otiosi i Giudici, chiusi i Tribunali, aperti sol gli Arsenali, tolto il preggio, e guadagnato il vanto la Spada alla Penna, la Forza all'Ingegno, l'Ardire al Sapere, la Mano alla Lingua, e l'armi alla Toga. In fatti ardeua, & infiammauasi di Martial furore la Città tutta, tra le cui parti fremeuano spe-

tial-

tialmente più implacabili, e bellicosi, come proprie residenze della più folta Plebe, e numeroso Popolo i Quartieri del Mercato, del Lauinaro, Porta Nolana, Conciaria, Sellaria, Piazza dell'Olmo, ordinãdo tutti formati squadroni con armi da fuoco, e chi di queste era priuo con vna Spada sfodrata, ò almen con vna Picca, ò bastone ferrato in cima, con mandar' Ordini al Borgo di Chiaia, al Molo picciolo, & à tutti gli altri Borghi, & etiandio à tutti i Casali di Napoli, che sono 36. à far'il medesimo armamento sotto pena d'irremissibile incendio alle proprie Case, il che puntualmente seguì. Et essendo lor mancata la prouigione di poluere, andorno ad vna casa, doue vẽdeuasi, per comprarla, e ricusando i Venditori di dargliela per ordine riceuuto da S. E. fremeuano con tal bisbiglio, e furore, che co'micci allumati posto il fuoco alla Poluere in detta Casa riposta, volata q̃sta per aria, vi morirono trà gli habitanti, e vicini più di 60. numerati doppo per esser stati buona pezza nella strada insepolti, finche da' parenti raccolti non furono quei cadaueri. Il successo auuenne alla Porta della Calce del Molo picciolo, e cagionò terremoto tale, e sì fiero per la Città, che fù à paragone della terribile scossa, che fè quel gran Galeone molte settimane sono, incendiato (non si sà se à caso, ò pure, che è più probabile, per malitia) nel Porto stesso di Napoli. Nè per quell'infortunio pũto gli altri si di-

sani-

ſanimarono, mà andati alla Regia Poluerera maggiore fuori della Città verſo Capo di Chino, in maggior numero di prima pretendeuano pigliarſi tutta la poluere, ſe da quei Lauoratori non foſſero ſtati preuenuti, e buttata la poluere nell'acqua, preuiſto l'occorſo caſo nella Porta della Calce.

Trà tanti apparecchi del Popolo nõ mancaua con la ſua ſolita prudẽza il Sig. Vicerè di fare eſattamente il ſuo officio, benche ritirato nel Caſtel Nuouo con gli Spagnoli tutti diſperſi prima per le Guardiole, poſte nel largo del ſudetto Caſtello, e nella ſtrada di S. Franceſco Xauerio al numero di 400. Rinchiuſe dentro al Reggio Palazzo per guardia di lui 1000. Alemani, & alle Porte 800. Spagnuoli con 1000 e più Italiani. Cinſe tutto Pizzofalcone, ch'è ſopra Palazzo, Palazzo ſteſſo, e le ſtrade tutte vicine con buone fortificationi facendoui far molti ripari di buone faſcine, e terra piena nel largo di Palazzo, con farui anche alzare alcune Trincee di Botti piene di terra, poſte attorno le porte de' due Palazzi vecchio, e nuouo, & à i capi di ſtrada riſguardanti i Palazzi medeſimi. Non mancò anche di far piãtare vn groſſo pezzo d'Artiglieria per ogni capo ſtrada, come nel dirimpetto della via trà S. Spirito de' PP. Domenicani, e S. Luigi de' PP. Minimi: vn'altro nella calata della Croce di Palazzo: vn'altro nella ſceſa di S. Lucia, e due innanzi la mag-

gior

gior porta di mezzo del nuouo Palazzo.

E perche il Popolo ſeppe, che da Pozzuolo veniua per ordine del Sign. Vicerè vn Reggimento di 500. Alemani, andò ad incontrarlo, e parte n'vcciſe chi gli volle far reſiſtenza, e'l rimanente, che di buona voglia ſi reſe, fè prigione, legati conducendoli nella Città: Il ſimile anche facendo di due Cõpagnie Italiane, ſe bene doppo l'aggiuſtamento ſeguito il Giouedì ſera appreſſo fù reſa per Ordine di Mas' Aniello à tutti, diſarmati però, anche d'armi di ferro, la priſtina libertà, rimandando à Palazzo à S. Ecc. gli Alemani carichi tutti di pane, ſalami, perſutti, formaggio, e vino, che era vna bella viſtà à veder quella gente andar per le ſtrade col boccone, e col fiaſco in bocca danzando, e ridendo con molta feſta.

Auenne nel Lunedì mattina, che la Guardia Spagnola per alcune inſolenze riceuute, carcerò due de' più infimi della Plebe, e temendo il Popolo la di loro condannagione alla forca ſi ſolleuorno in maniera; che con tiri d'Archibuggi, e Moſchetti, ferendo molti, & altri vccidendo della ſudetta Guardia, minacciauano con vrli, e ſtrida indicibili di voler tagliar' à pezzi tutti gli Spagnuoli, ch'eran per Napoli, ſe non gli fuſſero ſtati reſi i priggioni: onde biſognò per euitar tanta ſtragge, che al ſicuro ſucceſſa ſarebbe, renderglieli liberi, e ſalui.

Si vidde quella ſteſſa mattina venderſi il pa-

ne

ne di bellissima forma, e di gran peso; tanto che, doue prima la palata del pane era poco più di 22. oncie, allora si vidde di 11. oncie di più, cioè di 33. ch'è vn rotolo: onde il Popolo à tal vista può pensar ciascheduuo con quanto giubilo festeggiasse: non mancando tutti Huomini, Donne, Fanciulli, Cittadini, & Esteri di continuamente gridare: Viua il Rè di Spagna. Viua il fedelissimo Popolo. Viua, viua la Grassa, e muoia il mal Gouerno.

Parue bene al Sign. Vicerè ritirato, (come s'è detto) nel Castel Nuouo di spedire la stessa mattina di Lunedì insieme co' Signori del Collaterale, e del Conseglio di Stato vn Viglietto al Capo del Popolo Mas' Aniello, nel quale li concedeua quanto per l'innanzi chiesto l'haueua, cioè leuar via tutte le Gabelle: Mà il Popolo non contento di ciò, gli mando à dire, che voleua con questa, altre sodisfattioni, le quali stipulate fussero per atto publico, con obligarsi all' osseruanza de' Priuilegi hauuti da i Rè Ferdinando, e Federico, e dall'Imperador Carlo V. l'Eccell. Sua, il Collaterale, il Conseglio di Stato, e tutta la Nobiltà.

Voleua, che i Voti della Nobiltà nelle Piazze s'vguagliassero nel numero à quei del Popolo. Ch'hauendo quella 5. Eletti, altri tanti questi, e non vn solo n'hauesse. Che la nomina del Grassiere della Città l'hauesse à fare sempre il Popolo, e tutto l'è stato promesso: e quanto al

Grassie-

Graſſiero eleſſe per interim per allora il Popolo il Sig. Cornelio Spinola. Che mai ſi poteſſero mettere nuoue Gabelle, ſenza interuenirui il Capopolo, qual foſſe Titolato (conform'era anticamente che era il Principe di Salerno) da nominarſi dal Popolo, e l'Eletto ſimilmente fatto da i Capiſtrada, eligendi dall'iſteſſo Popolo ſenza niuna dependenza de' Signori Vicerè pro tempore.

Non mancaua di chiedere à darſegli in ſuo potere il Caſtello di Sant'Elmo, ſe bene quãto à queſto punto nõ ſi è paſſato doppo più innãzi. Veggendo dunque S. Eccell. andar molt'à lungo i trattati di pace, e l'implacabilità del Popolo, che piacendoli forſe q̃lla libertà di viuere nõ voleua porger l'orecchio à niuna ſorte d'accordio, giudicò eſpediente d'aggratiare il Sig. Duca di Mataloni, & il Sig. D. Giuſeppe Carrafa ſuo fratello, e farli vſcire, il primo dal Caſtel' Sant'Elmo, e l'altro con farlo venire da Beneuento, acciò vniti con altri Signori, e Cauaglieri andaſſero per la Città perſuadendo al Popolo la quiete, e la pace, come fù fatto; caualcando molti Signori per diuerſi Quartieri della città, & in particolare il Sig. Principe di Biſignano Carrafa di bel nuouo, il Sig. Principe di Monte Sarchio di Caſa d'Aualos, il Sig. Principe di Satriano Rauaſchiero, il Sig. Duca di Caſtel di Sãgro D. Ferrãte Caracciolo, il Sig. Principe della Rocella, il Sig. D. Diomede Carrafa, il Sig. Conte

te

te di Conuerſano, & altri, con andar'alcuni di eſſi nella Piazza del Mercato dou' era infinito Popolo, al quale ſignificarono, che S. E. era per dargli ogni ſodisfattione: mà i Capi di lui riſpoſero, che altro non voleuano ſaluo che foſſe fatto buono alla Città il Priuilegio del Rè Ferdinando, e confermato dalla fel. mem. di Carlo V. il quale promiſe con giuramento alla Città di Napoli nell'inueſtitura hauuta della Città, e del Regno dal Som. Pontefice Clemente VII. di non metter Gabelle nella Città, e Regno, così egli, come tutti i ſuoi Deſcendenti, ſenza il conſenſo della S. Sede Apoſtolica, e poſte in tal modo, ben poſte foſſero, altrimente poteſſe la Città con l'armi in mano ſenza nota di ribellione, ò d'irreuerenza al Principe farſi mantenere intatto detto Priuilegio: onde perche tutte quaſi le Gabelle, che ſono nella Città, eccettuate alcune poche, e di leggier peſo ſono ſtate poſte ſenza l'aſſenſo Papale, pretendeua, che ſi doueſſero toglier via, e che di più conſignarſi doueſſe al popolo l'Original proprio di detto Priuilegio, che ſi trouaua nell'Archiuio della Città, che è nelle ſtanze di S. Lorenzo: inteſo queſto da' detti Cauallieri, ſi portorno toſto al Caſtel Nuouo per dar parte del tutto à S. E. la quale conuocò immantenente il Collaterale Conſeglio, è quello anche di Stato, com'altresì il Sacro Conſeglio di S. Chiara per conſultare qual riſpoſta dar al Popolo ſi doueſſe.

Tra

Tra tanto inuigilando l'Eminentiſs. Arciueſcouo co'l ſuo zelo Paterno alla Spiritual ſalute, e temporal quiete del Popolo à ſe commeſſo: com'anche per la deuotione, che come buon Vaſſallo profeſſaua al Rè Cattolico, al ſeruigio della ſua Real perſona, e Stato, ordinò che eſpoſto foſſe per molte Chieſe della Città il Santiſſimo Sacramento per inuitar tutti ad implorare in sì gran biſogno il Diuin'agiuto: facendo anche eſporre nella Capella del Teſoro, ch'è nel Duomo il miracoloſo Sangue, e la ſacra Teſta del Glorioſo protettore S. Gennaro con andar iui, e vederſi per la Città molte Religioni in proceſſione, come li P.P. di S. Domenico, di S. Franceſco, del Carmine, di S. Agoſtino, della Compagnia di Gieſù, Capuccini, Teatini, & altri con vniuerſal'edificatione.

Furono fatte molte diligenze in tal giorno dal Popolo, quali fuſſero ſuoi Capi, e con la loro autorità procuraſſero d'ottenere dal Sig. Vicerè quant'egli bramaua, e perche trà gl'altri, che andauano caualcando per la Città, erano i SS. della Roccella, maſſime per eſſer ſtati quella mattina eglino nel Mercato: Però hauendo la mira a' detti Signori li pregorno à voler'adoperarſi in modo di farli hauer l'intento loro raccommandandoli in particolare con ſomma premura di far ritrouare con ogni diligenza il ſopradetto Priuilegio Originale di Carlo V.

Tan-

Tanto di far promisero i detti SS. in esecutione di che andò il Sig. Duca verso il Castel Nuouo seguitato da molto Popolo: doue gionto fù à negotiare cō S. E. egli solo pe'l detto negotio rimanendo fuori il Popolo con ansiosa espettatione della risposta.

Inuiossi nello stesso tempo pe'l medesim'effetto verso S. Lorenzo il Sig. Priore, col seguito anche d'infinito Popolo, e per esser tanta la moltitudine si vedeua il suo Cauallo quasi portato in aria, per la viua speranza, ch'egli haueua di poter quanto pria ritrouar detto Priuilegio. Ma il Sig. Priore veggendo renderseli ciò molto difficile, anzi nè meno d'hauer facile l'ingresso dentro le stanze di S. Lorenzo, nel voltar che fece per vna strada stretta, smontato da cauallo, e fingendo di voler ritirarsi per qualche affare, scampò via in vn batter d'occhio insieme con alcuni suoi serui con tal velocità, e destrezza, che mai più si vidde: ritirandosi nella Chiesa di SS. Apostoli de' PP. Teatini, il che fù di grandissimo scontento e di straordinario bishiglio al Popolo, stimandosi oltre modo offeso, e deluso da chi era da lui accettato per difensore, & Auuocato, benche non manchi chi costantemente asserisca, che il Sig. Priore portato gli hauesse vn Priuilegio in carta pecora fingēdo d'esser l'Originale per l'intention c'haueua di sossegarli: mà perche mostrandolo il Popolo a i suoi Satraponi li fù detto d'esser

falso

falſo ſi ſdegnarono con tal fierezza, che s'egli non fuggiua haurebbe quel buon Signore incontrato ſicuramente la morte, come ſcriuono eſſer'auuenuto il medeſimo alcune hore prima al Sig. Principe di Monteſarchio.

Ritornò trà queſto mentre da Caſtello anche il Sig. Duca ſeguito da molto Popolo alla Piazza del Mercato, dou'era il maggior groſſo della gente Popolare, portando ſeco vna copia del Priuilegio deſiderato dal Popolo: e perche ſaputo haueua il pericoloſo ſucceſſo del Sig. Priore ſudetto non ſi fidò d'ingannarli con dire d'eſſer detta copia l'Originale, ma chiaramente diſſe d'eſſer la vera, e real copia, non potendoſi hauer per allora l'Originale. Fù riceuuto dunque sù quel principio per detta cauſa con grand'applauſo, ma poi letto, e ben riletto il detto Priuilegio, e ritrouatoſi aſſai mancheuole, cagionò sì fatta ſolleuation nel Popolo, parendogli d'eſſer burlato, e tradito sì dal Duca, come dal Prior ſudetto, che preſo in odio capitale tutta la Nobiltà fremeua contro di lei, minacciandogli ogni ſtragge, e rouina, & hauendo detto Duca alle mani l'arreſtò in ſuo potere, carcerandolo nel Monaſtero del Carmine, con conſignarlo ad vn famoſo Bandito nominato il Perrone, che ritrouandoſi prima incatenato dentro l'iſteſſa Chieſa, era ſtato doppo poſto in libertà dal medeſimo Popolo, ma queſti per eſſer'antico amico, e confidente del Duca tanto ſi adoprò, e sì

efficacemente co'l Popolo, che gl'ottenne la liberatione, obligandosi egli à darlo nelle mani sempre, che lo volesse, siche essendosi dal Carmine ritirato il Duca per allora, e per tutto il seguente giorno nel suo Palazzo, Mercordì mattina partissi poi per le sue vicine Terre.

Fù costituito anche per vno de' suoi principali Capi dal Popolo appresso la persona di Mas' Aniello lor primo capo vn Prete per nome D. Giulio Genoino, huomo vecchio, & attempato, che fù già Eletto del Popolo nel tempo del Gouerno del Duca d'Ossona persona molto pratica degl'affari della Città, e che sin da quel tempo tentò di fare migliorar lo Stato del Popolo, mà non li venne fatta per esser stato il sudetto Duca richiamato in Spagna. Ritrouandosi egli sù'l principio della solleuatione nelle Carceri di S.Giacomo de' Spagnoli, le quali aperte furono principalmente dal Popolo per suo rispetto: acciò con la libertà vn lor capo sì benemerito gratificato hauessero. Al Genoino aggiunsero per compagno di consulta il sudetto famoso Bandito Perrone. Questi dunque gionti con Mas' Aniello diedero fuori vna lista di 60. e più Case de' Ministri, e d'altri, c'hauendo hauuto negotij con l'Arrendamenti, e Gabelle, ò pur partiti con la Regia Corte, comprando, vendendo, affittando, consigliando, ò in qualsiuoglia modo cooperando all'imposte grauezze di Datij, Gabelle, contributioni, Donatiui, e Tasse nella

Città

Città e nel Regno s'erano (diceuan'essi) arrichiti del nostro sangue, acciò si desse loro per memorabil esempio ne' venturi secoli à' posteri senza pietà veruna inestinguibilmente il fuoco: il che s'esegui (com'appresso diremo) con tant' ordine, integrità, e nettezza di mano, che ci andaua in pena la vita à chi ardito hauesse toccare cosa alcuna per minima che si fusse: Onde hauendo vn tale preso vna sola touaglia fù ammazzato, vn'altro per vn cascio cauallo fù corretto con 50. staffilate alle spalle, e due meschini per vna sottocoppa d'argento sotto il ferraiolo trouata al primo, & vn quadretto con guarnizioni d'argento al secondo immediatamente per ordine di Mas'Aniello, (doppo hauerli fatti confessare da vn Padre Carmelitano suo amico) per mano di Boia nella publica Piazza del Mercato co'l laccio alla gola sospesi furono sù le forche. Era stimato indegno di pietà, chi impietosito commiseraua alle stragi, alle rouine, à gli incendij, che alle robbe, & alle case abbruggiate si faceuano, e come complici de' pretesi ladri del Publico, eran per consequenza, come nemici del ben publico riputati, & offesi: onde (trà gli altri casi) per hauer'vn'huomo inauertentemente, e per natural moto sol detto nel veder' vn grand'incendio consumare l'infinite robbe, e di grandissimo prezzo del Duca di Caiuano: pouere robbe: hebbe da far non poco à scampare per vn picciolo vichetto, fulminandoli tutti

contro con dire: dou'è queſt'infame? dou'è? che ſi ritroui, e ſi sbrani. Mà per procedere più ordinatamente nel racconto dell'incendiati Palazzi, baſti a ſapere, che il primo fù quello d'vn tal Geronimo Fetitia, vno degli Affittatori della Gabella della farina, ſituato nel Quartiere di Porta nuoua alle caſe de' Signori Mormili. Quiui gionto il Popolo con faſcine, e legna ſaliti sù al Palazzo gettorono tutte le robbe dalle feneſtre, come ſcrigni, ſedie, paramenti, caſſe, ſcrittorii, trabacche, portiere, tauolini, chriſtalli, argenti, e contanti, e quanto vi era dentro, laſciando la caſa ignuda, con iſtrapparne anche dalle feneſtre, e dalle camere le porte, geloſie, e vetriate, ſino alla maggior porta medeſima del Palazzo. Tutta queſta robba eſpoſta nella publica ſtrada, & immerſa in vn grandiſſimo fuoco non ſi partirono giammai ſinche non la viddero totalmēte disfatta, & incenerita ſempre con rabbioſe grida eſclamando. Queſte robbe ſono il ſangue noſtro: così meriterebbero l'anime di queſti Cani ardere nell'Inferno.

Terminata queſta prima fontione ſi trasferirono di là alla caſa di Felice Baſile. Era queſti da pouero, e vil fornaio portante prima sù gli omeri il pane per Napoli, con l'impoſte Gabelle, e co' partiti preſi con la Regia Corte pian piano in breue tempo diuenuto ricco in eſtremo. Habitaua egli vicino lo Spirito Santo: doue gionto il Popolo, e ſualigiato da

capo

capo a' piedi tutt'il Palazzo, gettò anche fuori dalle feneſtre nella ſtrada tutte le ſue robbe, e vi fù perſona, che numerò 23. caſſoni, oltre la quantità de' ſcrittorij, ſedie, apparati, & infinite galanterie: nel caſcar le caſſe aprendoſi in pezzi non ſi vedeuano vſcirne altro che delicatiſſime biancherie, pretioſe veſti: ricchi paramenti di camere, portiere, drappi, padiglioni, e ricche guarnizzioni di damaſco, di tela d'oro, d'argento, e di btoccato tutte nuoue, e dl gran viſta, e valore, & ammaſſando tutte dette robbe inſieme con vn gran ſacchetto di perle ritrouate in vno di quei caſſoni le buttorono in due gran fuochi, con ſopra porui gran quantità di legne, paglia, poluere, e coſe ſimili per l'auidità, che haueuano di non farne rimanere in piedi qual ſi ſia minima reliquia, che dal fuoco eſtinta non foſſe.

Scorſero ne' due mentionati incendij cinque hore di tempo, cioè dalle 18. ſino alle 23. nella qual'hora trapaſſati alla caſa del Conſigliere Antonio d'Angelis, che fù già nel tempo del Gouerno di Monte Rei Eletto del Popolo, e cõcorſe con quel Vicerè ad aggrauar la Città di molte Gabelle: eſſendo queſti auuiſato da molti amici ad aſſicurar le ſue robbe, & il Palazzo da qualche incendio ſimile à i due già ſucceſſi, traſcurò egli l'auuiſo, e perche il giorno innanzi hauendoli il Popolo buttata à terra la porta, terminò in quell' atto il ſuo furore ſenza

passar più oltre, chiaro segno da lui stimato di non hauer'egli seco maleuolenza alcuna, ò pure perche fidandosi nella Toga presupponeua douersegli per riguardo di lei portar rispetto, ma non sò con qual fondamento, hauendolo veduto l'antecedente giorno perduto alla persona d'vn Vicerè, e Capitan Generale. In fatti il suo infelice destino l'accecò la mente, e gl'otturò l'orecchie. Onde gionto il Popolo nel suo Palazzo, ritrouandolo pieno, e carico d'ogni bene hebbe gran campo di sfogar le sue brame con mandar il tutto sossopra, e destinarlo alle fiamme, tanto che con le lagrime à gli occhi scriue chi dà quest'auuiso hauer veduto infinite robbe abbruggiare, e per l'empito del fuoco anco andar per l'aria, senza lasciarui vestigio di mobili di casa, che incenerito non fusse, hauendoui incluso anche (che fù più empio, e lagrimeuol caso per l'irreparabil danno di tanti poueri negotiāti) moltissime scritture, e processi, che stauano in detta casa, oltre vna sontuosa libraria di molte migliaia di scudi, tutto ciò diedero pure alle fiamme fino à due sue carrozze, suentrando prima quattro caualli bellissimi con due mule, che teneua in stalla, cō gettarli doppo al fuoco accresciuto, e fomentato con l'istessa paglia, e fieno, che li trouorno in casa, spargendoui anche sopra gran quantità d'oglio per farlo più accendere, con tutte le robbe d'vna grandissima dispensa di cose commestibili, insieme con vna

gran

gran conſerua di coſe dolci: trà le quali robbe, hauendo preſo vn figliuolo vn pezzo di lardo, che ſi ſpiccò per la vehemenza del fuoco fuor nella ſtrada, li fù adoſſo la moltitudine del Popolo con tante piattonate, che lo laſciorono poco men che morto, togliendoli quel pò di lardo, e menandolo al fuoco, nel quale gettorno anche 10000. ſcudi d' argento che per ſpia hauuta da vn medeſimo Seruidore del ſodetto Conſigliero, ritrouarono nella ſtalla ſotto il letame: baſta dire eſſere ſtata tale, e tanta la robba abbruggiata, che per varij, e grandiſſimi fuochi fatti, à ſegno che la fiamma ſopr'auanzante il tetto del Palazzo faceua tutto quel gran Quartiero riſplendere, come ſe illuſtrato fuſſe dal Sole di mezzo giorno, non finì di conſumarſi per quattr'hore continue, cioè dalle 23. del giorno, ſino alle trè di notte.

Nella qual'hora ſcorſero alla caſa del Conſigliero Antonio Miraballo Caualliero Napolitano, al Borgo delle Vergini, e fecero il medeſimo ſenza laſciarui coſa per minima, che ſi fuſſe, che non la conſecraſſero al fuoco, che durò trè altr'hore.

All'hore 6. paſſarono al Palazzo del già sù'l principio lapidato Eletto del Popolo Andrea Anaclerio, nel quale hauendoui ritrouato poca robba, per hauerla egli ſaluata nel primo giorno della Domenica altroue (come preſago del futuro ſacco) ſdegnati oltre modo poſero

fuoco, non potendo far altro, alle mura, soffitto, porte, fenestre, & habitation della casa, che arse con gran fiamma, e terrore per lo spatio d'hore quattro, finche era già non sol trascorsa la notte del Lunedì, ma ritornato anco il Sole ad illuminare il seguente giorno di Mercordì.

Ma mentre consumaua il Popolo con le fiamme le robbe estratte da' sodetti Palazzi de' pretesi ladri del Publico, ardeua nel medesimo tempo nel petto del Signor Vicerè la più che mai accesa voglia di vedere terminato l'accordio, dell'aggiustamento di pace, onde tenuto perciò Collaterale, e Conseglio di Stato, e di guerra, e discorso à lungo sopra lo stato presente della Città, fù risoluto, che si facessero chiamare da S. E. quante Compagnie d'Infanteria si potesse per fare vn più grosso Squadrone di quel ch'era nel largo di Palazzo come fù fatto. Nel medesimo punto per ordine del Signor Vicerè, fù stampato lo sgrauamento di tutte le gabelle con l'Indulto generale, & immantinente doppo stampato, mandossi alla Piazza del Mercato, acciò veduto dal Popolo si fusse à questa guisa acchetato, ma non riuscì, perche ritrouato specialmente l'Indulto molto mancheuole, nè solo non specificante quanto il Popolo dimandaua, ma racchiudente in oltre molte cauillationi, fù cagione, che di nuouo ogni trattato d'accordio si dissolueße: al che riparar volendo S. E. perche vedeua esser già diuenuta esosa

al

al Popolo la Nobiltà, e perciò non atta ad estinguere l'acceso fuoco del popolar tumulto, mà più tosto accenderlo; pensò d'auualersi di due principali Auuocati del Popolo; e da lui molto stimati, che furono Andrea Martellone, & Onofrio Palma: onde fattili à se chiamare, commise con molta caldezza lor quest'vfficio di quietare il Popolo con larghe promesse di rimunerationi. Eseguiron' eglino l'imposto vfficio con ogn'efficacia, nè riportandone frutto alcuno ritornati da S. Ec. chiaramente dissero ch'era impossibile di potersi mai il Popolo racchetare, se in sua mano pria non hauesse l'Originale Priuilegio di Carlo V. il che sentito dal Sig. Vicerè come che dal principio sempre non hebbe altra voglia che di veder sodisfatto il Popolo, massime in questo punto da lui tanto bramato, non mancaua per ciò di far' vsare ogni diligenza per lo ritrouamento di detto Priuilegio: onde spedì alcuni de' SS. Eletti Nobili della Città insieme co'l P. D. Giuseppe Maria Caracciolo Teatino (Soggetto di gran valore, e di lettere, oltre la nascita, ardentissimo cooperatore in ogni tempo, e massime in queste cõgiunture di reuolutioni al seruigio del suo Rè e della Patria) alla Chiesa di S. Lorenzo per quest'effetto.

Fù fatto intendere in tanto per ordine di Mas'Aniello, in nome del Popolo a tutti i Mercanti, e Mastranze della Città, che douessero star pronti con l'arme nelle mani per seruigio

gio del medeſimo Popolo, andando gran parte di lui à cauallo, & à piedi à molte caſe così de' Cauallieri, come d'altre perſone di qualſiuoglia ſtato e conditione per cercar loro l'armi, e gli furono conſignate (benche di mala voglia) anche da' Nobili, & Officiali: quaſi tutte, eſſendo ſtate ritrouate in diuerſe parti molte migliaia di archibuggi, carabini, piſtole, moſchetti, & altr'armi ſimili, com'anche 9. pezzi di Cannone, che teneua in ſua caſa vn Mercante, dategli in pegno dalla Corte per alcune migliaia di ducati, che di quella era creditore, due altri ne preſero da vn Vaſcello aſſaltato da loro in vna Galera nuoua che ſtaua diſarmata nel Molo, quale armatala fù mandata al detto Vaſcello per farſi dar'i pezzi da buon'à buono, ò altrimente l'hauerebbero dato il fuoco: ſiche coſtretto il Capitano gli conſignò ſette artiglierie, le quali, com'anche 19. pezzi ſudetti diſtribuirono, e poſero alle bocche delle principali ſtrade della Città: & hauendo ſentito, che vn tal Mazzola Mercante Genoueſe c'haueua il partito dell'armi con la Città di Genoua ſe ne ritrouaua molti in ſua caſa, v'andorno, e gli preſero 4000. moſchetti, che più per allora non n'haueua, diſtribuendogli à tutta la gente popolare, c'habitaua nel Quartiere di S. Maria in Parete.

Vedendo dunque il Sig. Card. Arciueſcouo, che tuttauia la ſolleuatione auanzauaſi con

maggior

maggior tumulto ogn'hora, li venne in pensiero di voler' egli medesimo personalmente vscire in processione in compagnia de PP. Teatini, e Geromini della Congregatione dell' Oratorio, verso le 21. hore del medesimo giorno di Lunedì, mà perche dubitò, che non fosse per auuentura ciò poco grato al Popolo, volle prima accertarsi del lor gusto, facendo ciò con quel maturo conseglio, ch'è proprio del prudentissimo giuditio di S. Emin. il fondamento del suo timore era questo, che quando la sera innanzi, e la medesima mattina vscirono processionalmente i sudetti Religiosi non s'hebbero per bene da buona parte del Popolo le dette Processioni: poiche benche quelle si facessero à buon fine per far sedare il tumulto, tutta volta essendo questo cagionato non da altro pensiero, che di voler rimettere l'antica Grassa nella Città, merauigliauansi per consequenza, e publicamente borbottando diceuano, con che ragione si facessero con tanto zelo le processioni, allora che si procuraua di sgrauar la Città dall'eccessiue impositioni, e non s'eran già fatte quando contro la corrente d'vn' intiero Popolo strepitante imposte s'erano. Onde stante questo il Sign. Cardin. prima di mettere in esecutione il suo accennato pensiero ordinò alli PP. Prepositi di San Paolo, e di SS. Apostoli Chiese de' PP. Teatini, messisi in carrozza con alcuni Sacerdoti Secolari conspicui

cui per bontà di vita, e per nascita, che furono
particolarmente eletti i SS. D. Carlo di Bolo
gna, e D. Diego di Mendozza, si trasferissero
alla Piazza del Mercato per vedere il stato del
Popolo, come piaciuta li fosse la detta Proces
sione, mentr' egli non bramando altro in que
sto, che il seruigio, e sodisfattione della Città
voleua perciò intendere l'interno lor desiderio.
Andati i Sudetti PP. e Signori al Mercato ese
quirono quanto lor era stato imposto dal Sig
Card. mà ritrouorno à punto vero quel che da
S. Em. si dubitaua, rispondendoli alcuni cap.
d'esso Popolo, che ringratiauano molto il Si
gnor Cardinale, dell' animo che haueua di fa
uorirlo, non hauendo mai dubitato del suo ze
lo, & amore verso la Città: ma in quanto al fat
delle processioni stimauano bene, che S. Em. re
stasse seruita à non farui altro, perche vscen
do Preti, e Religiosi per la Città in questi in
frangenti, poteuano riceuere qualche incon
tro; ò disturbo con comprometterui la riputa
tione propria ò della Chiesa per la gran molti
tudine della gente armata, che da per tutto ve
deuasi, benche non da altro mossa che dal som
mo zelo del Publico beneficio. Però supplica
uano S. Em. che volesse ordinar più tosto ac
esponersi il Santiss. nelle Chiese, con istituiru
l'orationi publiche delle 40. hore. Ritornati i
Padri e Signori dal Sign. Card. gli riferirono le
proposte, e risposte hauute, onde non parendo
à S.

i S.Emm. d'eseguir più il suo pensiero per non
andar contro la volontà d'vn Popolo tumul-
tuante, ordinò a' detti PP. Prepositi, & à tutti
i capi, e Superiori delle Chiese, Secolari, e Re-
golari, che vi si tenesse esposto il Santissimo
Sacramento, con faruisi orationi publiche, e
priuate per raccommandare à sua Diuina Mae-
stà i correnti bisogni della Città, e del Regno,
com'appunto eseguissi per tutti quei giorni fin'
alla morte di Mas' Aniello.

Dati che furono i sudetti opportuni ordini
da S.Emm. (ch'era già ormai notte) trasferissi di
bel nuouo in Castello per abboccarsi col Sig.
Vicerè, e veder di trattare ogn'accommoda-
mento possibile per liberar la Città dal perico-
loso stato in cui si trouaua, facendo quest'vffi-
cio con la maggior efficacia, che può mai vsci-
re dal petto d'vn Cauallier patriota, e d'vn Ze-
lante Pastore, sopragiungēdoui indi à poco per
lo medesim' effetto l'Illustriss. Monsig. Altieri
Nuntio Apostolico in quel Regno. Ritiraronsi
anche in Castello vers'il tardi diuersi Ministri,
Togati, Officiali, Titolati, e Cauallieri, sì per
trattar con S. E. del medesimo negotio, com'
anche per ritirarsi nel detto Castello per star'iui
con maggior sicurtà, che nelle proprie case, e
questo è quanto di sostanza auuenne nella se-
conda giornata del Lunedì.

MAR-

MARTEDI.
Giornata Terza.
9. di Luglio 1647.

ERasi talmente acceso di voglia il Napolitano Popolo, & incoraggiato alla battaglia, & incendio delle stabilite case de' già publici negotianti, e partitarij della Regia Corte, & insieme de' Consiglieri, & Affittatori delle Gabelle, che non v'era riparo basteuole à rintuzzargli l'orgoglioso furore: onde se vn trattenuto fiume co' ripari, e con argini al meglio, ch' egli bolle togliendoseli via ogni riparo, e sostegno non v'è chi rafrenar li possa la furibonda corrente. V'accorrono pur' in gran numero timidi i Contadini con terra, con pietre, con calcina, con legni, e con ferri per inalzar le sponde, per radoppiar gli argini, per moltiplicar le difese, che tuttauia ruinoso pur siegue il suo corso, s'auanza sopra i ripari, entra ne campi, guasta le biade, sbarba gli alberi, atterra le case, allaga i palaggi, e senz' ordine, ò legge i vicini luoghi, e campagne, assorbisce tutto, e con le sue onde riempie. Fiume ripieno per lungo tempo per isdegno, e per ira contro i consultori delle publiche grauezze ben dir si può esser stato il numeroso Popolo di Napoli, trattenuto ben sì mai sempre con ripari, e con argini, ch'appunto altri non erano, che l'auto-

rità

ſtità del Principe, la riuerenza de' Miniſtri, il timore della Giuſtitia, e ſopra tutto l'incertezza del felice eſito delle lor preteſe vendette: mà quando venne fatta di toglierſi à queſto fiume, non ſaprei dire, ſe dalla fortuna, ò dal caſo i ſodetti ripari, merauiglia non ſia ſe sboccato, e furibondo tutto ſi vidde in maniera, che auuentatoſi adoſſo à i ſuoi preteſi auuerſarij in cento, e mille guiſe l'allaga con armi, con fiamme, con fuochi, e con ogni ſorte di rouine, e di ſtraggi, par che aſſorbirli preteſo n'habbia nel profondo delle miſerie. Tanto che non ſol fiume inondante, mà vn tempeſtoſo mare ſembraua, figurato forſe in quello veduto già dall'Euangeliſta Giouanni nel libro de' ſuoi diuini arcani, che con l'acque marine congiongeua viue onde di fuoco, onde Mare mixtum igne, è da lui appellato, mentre quel furibondo Popolo con l'acque amare del publico pianto per le ſoſtenute grauezze accoppiò ſempre l'ineſtinguibil fiamme per incenerir gl'altrui beni co'l ſuo ſudore, e ſangue accumulati, e goduti: Onde merauiglia non era, che baſteuoli totalmente non fuſſero à rintuzzare l'impetuoſo corſo del lor furore, tutti i ripari imaginabili, e dell'autorità dell'Eminentiſs. Paſtore, e della beneuolenza del Principe, e della conceſſione di tutte le lor dimande.

Quindi è, che appena comparſo il Sole in Oriente ad illuminar la Città nel terzo giorno

di

di Martedì, che veloce il Popolo accorſe al Palazzo d'vn tale cognominato Valenzano per l'innanzi pouerissimo popolare, e poi da Scriuanotto della Dogana paſſato ad eſſer credenziero della Gabella della farina arricchito in eſtremo, habitaua egli fuori à S. Carlo. E incredibile la quantità, e qualità delle robbe di ſommo prezzo, e valore ritrouate nella ſua caſa, le quali tutte con le vetriate, geloſie, porte, ſedie, ſcrigni, e carozze in diuerſi fuochi fatti immergendole l'incenerirono: e due barilotti pieni di Zecchini ritrouati in vn feneſtrino fabricato di freſco furon preſi, e depoſitati à conto del Rè nel Regio Banco.

Da queſta caſa verſo le 13. hore paſſarono à quella del Duca di Caiuano incontro la porta picciola di S. Chiara, e preſe tutte le ſcritture, e i libri del publico, come à Secretario del Regno con la ſua libraria dall'vna parte, e tutte l'altre robbe, e tapezzarie dall'altra, che furon' infinite, e di grandiſſimo valore, acceſi due fuochi ne' cantoni del Palazzo, & vn'altro (non baſtando i primi due ad incenerir tanta robba) nel mezzo del Cortile v'immerſero in tutti trè i fuochi quanto di bello, e di buono haueuan ritrouato, & eſtratto dal detto palazzo, come drappi, ricami, paramenti, argentarie, gioie, ſcrigni, ſedie, e trabacche: trà le quali ve ne fù vna nuoua di molte migliaia di ſcudi. Tutt'i quadri, ch'eran profani eran ſommerſi nelle

fiam-

fiamme, i ſacri erano mandati à diuerſe Chieſe riſeruando però per le fiamme le cornici, tutto che ricche, e galanti foſſero, il quale ſtile oſſeruorono in tutte l'altre robbe incendiate. Fù tanto grande la fiamma, ch'auuampaua in alto da i trè ſodetti fuochi, che le vicine Monache del Moniſtero di S. Franceſco ſi credeuano d'andar tutte à fuoco, la cui forza era così grande, che ſoſpingeua in vn'eſtrem'altezza l'intieri fogli de libri, ſe bene affumati, tanto che molti poteanſi anche leggere, e di queſti ne venn'à cader vn foglio intatto dal fuoco nel detto Clauſtro, che trattaua della Nobiltà de gli antichi Duchi di Marſico.

Troppo lungo ſarei à deſcriuere le rouine, e le ſtraggi di queſt'incendij con la quantità, e qualità delle robbe abbruggiate, dirò ſi bene ſommariamente, che le medeſime crudeltà, da quel Popolo appellate giuſte vendette, vſate furono in tutti quei Palazzi, che hauuto haueano in liſta da Mas'Aniello di totalmente eſterminare, e diſtruggere. Queſti furono di Bartolomeo d'Aquino, del Duca Giouane di Caiuano, di Gio. Battiſta Bozzacarino tutti trè à Chiaia, di Gio. Andrea Bonauoglia fuori della Porta di S. Gennaro, del Preſidente Cennamo ſopra Gieſù Maria, delli figli del qu. Maſtrodatti Giuſeppe Sportello Arrēdatori della farina; del Preſidēte Geronimo Cacciottolo, di Ceſare Loprano all'incōtro l'Hoſpitaletto, di Gio. Zaua-

glios, che da Officiale di penna nella Scriuania de ratione è venuto con li partiti fatti con la Corte à ricchezze tali, che s'è fatto Duca d'Ostuni Città molto principale in Puglia con 60. mila scudi d'entrata, abitante à strada Toledo, il cui Palazzo, è de più superbi, e magnifici, che siano in Napoli, fabricato da lui medesimo da' fondamenti, di Francesco Pallauicino alle Mortelle, di Geronimo Nacatella à Posilipo, e d'Andrea Capano suo Genero, d'Agostino de Iulijs, di Giacomo Frezza, di Petrillo de Florio, di Bartolomeo Balzamo, di Donato de Bellis Cassiero della Gabella della Farina, e di molte altre persone, abbruggiando mobili ricchissimi paramenti di broccato d'oro, gioie, & altre cose di grandissimo valore, hauendo specialmente ritrouato nel Palazzo del sodetto Aquino à Chiaia vna gran guarda robba inestimabile, proportioneuole più ad vn Rè, che ad vn suo pari, la qual tutta mandata fù dal Popolo con estrema rabbia al fuoco. Et hauendo fatto portar'l Loprano le più pretiose sue robbe dentr'il Monastero dell'Hospedaletto de PP. Zoccolanti, il Basile le sue gioie, & argenti dentr'il conseruatorio di S. Maria di Costantinopoli, & il Zauaglio nel Monistero di Monache della Concettione, vicino al suo palazzo, il fiore delle sue robbe di maggior prezzo, saputo ciò da Mas'Aniello fè intendere à i detti Monasteri, che cauassero tosto fuori tutte dette

robbe

robbe sotto pena d'incendio, dal qual ordine atterriti l'esposero tutte fuori, che imman-inente abbruggiate furono, & insieme con esse alcune carozze con i Caualli viui, ritrouati dal Popolo, che da i sodetti Padroni erano state poste in saluo in alcune case d'amici.

Trà questo mentre, che il Popolo s'andaua vendicando de' suoi pretesi auuersarij, ritrouati i due Originali Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. dallo stesso Popolo sì ardentemẽte richiesti, furono portati à S. E. da' SS. Eletti della Nobiltà, e del sopradetto P.D. Giuseppe Caracciolo Teatino, che s'era adoprato particolarmente in questo negotio con ogni diligenza: onde doppo questo il Sig. Vicerè non tralasciò di ritrouar'ogni modo per venire all'aggiustamento col Popolo, promettendogli ogni sodisfattione, come anche il Sig. Card. Arciuescouo, che con tutte le sue forze, e per mezzo de' suoi Gentil'Huomini, e con andar' egli anche in persona in Castello, non tralasciaua ogni fatica per quest'effetto: pure vedendo il Popolo, che'l trattato dell'aggiustamento s'andaua molto dilungando, cominciò à dichiararsi di voler' impadronirsi in tutt' i modi della Torre del Campanile di S. Lorenzo sì per poter suonar'ad arme la Campana Maggiore, com'anche molto più per farsi Padroni d'vn posto, dal quale sospettaua di poter riceuere offesa ne' suoi Quartieri massime nel Mercato,

co' tiri d'artiglieria, & insieme col posto de' pezzi di cannone, e dell'altr'armi della Città, che in detto luogo si ritrouauano: onde postosi à quest'effetto sù l'hore 20. nella sodetta piazza di S. Lorenzo moltissimo Popolo tutto armato nel numero di 10. m. persone, & assediato tutto il Monastero de' Frati per ogni parte si posero in ordine di combattere con trincerarsi tutti à fila, risoluti di volerne veder la fin del negotio. Era allora il Conuento abbandonato da' Frati, rimasti solo li Nouitij con alcuni PP. vecchi, il Duca di Siano figlio del Reggente Capece Latro, Gio. Battista Cicinelli, D. Tomaso Acquauiua figliol del Conte di Conuersano con altri pochi Cauallieri iui ritirati con 60. Spagnoli mandati la sera precedente dal Sig. Vicerè per guardia di quel Campanile.

Si diede dunque l'assalto, cominciãdo à sparar alcune archibuggiate, & allumatui intorno gran quãtità di fascine, e sopra tutto accingendosi à batter la Torre cõ vn grossissimo pezzo d'artiglieria à bella posta quiui portato: impaurita la gente rinchiusa iui di guardia sì Spagnola, come Italiana fè segno, che si renderebbe à patti: onde non passando innanzi più di tre hore il combattimento, che si pronosticaua, se seguito fosse pur troppo sãguinoso, furon aperte le porte, vscẽdone via tutti i Soldati, che vi si trouauano di presidio dell'vna, e l'altra sodetta natione, con ordin'espresso di lasciar tutti l'ar-

mi

mi nel medeſimo luogo, concedendoli ſolo la vita, & il veſtito, che portauano indoſſo,& entrato nell'iſteſſo tempo nel detto poſto il Popolo s'impadronì di tutte le ſtanze della Città, e di grandiſſima quantità di moſchetti, archibuggi, picche, & altr'armi iui riposte per ſeruitio della Città con 18. pezzi di cannone. Alla Militia, che vſcì fuori ordinò Mas'Aniello, che datogli da mangiare foſſe meſſa in libertà, & immantenente ſi ſonaſſe (come ſeguì) la Campana maggiore ad arme, con publica proteſta però di farlo ſenza nota di ribellione, mà per ſeruigio del publico, il qual ſuono durò per molto ſpatio di tẽpo: sì per feſteggiar la vittoria hauuta, come per ragunar'il Popolo à nuoue impreſe. E veduto, che i Priuilegi di Carlo V. nõ ancor compariuano, nè in detto luogo, dou'eſſer doueuano, come Archiui di tutte le ſcritture della Città ſi ritrouauano, grandemente ſdegnati, cauorono perciò fuori tutte l'altre robbe, dandole al fuoco, fuorche il ritratto del Rè, qual cauato fuori della feneſtra l'eſpoſero à publica viſta con molta riuerenza ſotto vn ricco Baldachino, gridando ſempre: viua Dio: viua il noſtro Rè mill'anni, e muoia il mal gouerno: e calati à baſſo cõ l'acquiſto dell'artigliarie, ne poſero vna alla porta picciola di S. Lorẽzo, vn'altra alla porta maggiore di S. Paolo, corriſpondẽte alla ſodetta piazza di S. Lorenzo, due ſotto la vicina piazza di S. Biaggio de' Librari;

due alla Sellaria: due al Mercato, due à Porta Capoana, due altre a Porta Nolana, & altre ad altre parti, con destinarui à tutti detti luoghi sufficiente gente di guardia, non mancando nel medesimo punto, per più assicurarsi d'ogni incontro nemico d'accumulare palle, poluere, miccio, & ogn'altro istromento per seruirsi dell'artiglierie, e dell'altre armi di fuoco.

Trà l'altre cōpagnie di combattenti in questo giorno ordinate, ve ne furon molte di donne armate con archibugi, & altre sorti d'armi con le loro Capitanesse, Alfieresse, e Sargentesse, nouelle Amazzoni diuenute, ch'era raro spettacolo da vedere: onde rinouellato parea l'antico tempo di Nerone, che pose l'assedio à Roma. Precedeua la Compagnia, & in mezzo à doi Soldati vna Donna ben vestita, e non brutta à vedere con l'armi di S. M. sù'l capo; e con vn scritto intorno à lettere grandi, che diceua, VIVA IL RE, ET IL FEDELISSIMO POPOLO DI NAPOLI. Con vna spada ignuda nella destra, & vn pugnale nella sinistra, che con generosa prosopopeia pareua dicesse. Anche le Donne san prender l'armi, e combattere per la Patria. Seguiuano poscia con vn brigo incredibile l'archibugiere, appresso l'armate con le picche, lancie, & alabarde, poi con le mazze, e bastoni sim lmente con le fascine in spalla per dar fuoco alle case de' traditori (diceuano) della Patria, e per vltimo le fi-

gliuole

gliuole ſteſſe di 4. in 5. anni vedeuanſi con li baſtoncini, e mazzarelle in mano, ſpettacolo degno in vero di compaſſione.

Entrauano tuttauia per diuerſe parti della Città le Compagnie de' Caſali ſecondo l'ordine hauuto, portando nell'vltime file le donne con faſci di legna, faſcine, e ſolfaroli pronte à dar fuoco à tutta la Città. E perche i Cittadini armati erano in grandiſſimo numero, che baſtaua à difenderſi da qualſiuoglia nemico incontro: quelle Compagnie data la moſtra auanti il Capitan Mas'Aniello erano rimandate alle lor Patrie per guardar quei poſti da' nemici. S'introduſſero con le medeſime compagnie, & alla sfilata molti banditi ſotto preteſto di ſoccorrere il Popolo, mà il fine era (come doppo ſi vidde) di far bottini, ouero di effettuare qualche tradimento.

Fù priuato de' viueri il Sig. Vicerè, ne ſi laſciaua paſſare alla volta del Caſtello coſa commeſtibile, li fù tolta vna Felluca da lui mandata fuori per vitto, arreſtati i Corrieri mandati da S. E. con lettere in diuerſi luoghi, e reſtò quaſi aſſediato cõ tutti li Cauallieri, hauẽdo il Popolo la Terra, & il Mare in ſuo aſſoluto dominio.

In tanto eſſendo ritornato il Sig. Card. Arciueſcouo in Caſtel Nuouo per abboccarſi col Sig. Vicerè, e con gli altri Miniſtri principali, fù dato per mezzo di S. Em. quaſi l'vltima mano all'aggiuſtamento, che foſſe di maggior ſo-

disfattione del Popolo: onde S. E. consignò in potere del Sig. Card. l'Oiriginal Priuilegio di Carlo V. con la sua promessa in scriptis di proprio pugno di fermamente osseruarlo, acciò S. Em. andasse nella Piazza del Mercato, & ordinasse, che fosse alla presenza del Popolo nella Chiesa del Carmine publicamente letto. Quando il Sig. Card. hebbe i veri Priuilegi in mano è incredibile l'allegrezza, che ne sentì, stimando d'essersi ormai sedato totalmente il tumulto delle sue amate pecorelle, come sarebbe stato senza fallo, se non si fusse scoperto vn secreto trattato di Mataloni, e di D. Giuseppe Carrafa suo fratello contro Mas'Aniello, e suoi seguaci, che (come diremo appresso) sconcertò ogni cosa. Portatosi dunque il Sig. Card. nel Mercato, e riceuuto dal Popolo con somma riuerenza, & honore entrò nella Chiesa del Carmine corteggiato da moltitudine grande di gente, che più nella detta Chiesa capir non poteua. Fù letto ad alta voce publicamente il detto Priuilegio, & inteso da tutti con estremo giubilo: e contento, non vi mācarono per opera del commun nemico Demonio molti, anche de' più sauij del Popolo, che stando sempre cō l'animo insospettito di tradimēti, & ingāni dissero, che'l Priuilegio, che si leggeua nō era altrimēte il vero Originale, ma vn falso supposito: onde con questo sospetto stimandosi dal Sig. Card. delusi, non mācauano di gridare, & anche di minac-

ciare

ciare cō dirgli. E vostr'Em. ancora ci vuol'ingā
nare?nel qual'istāte corse il Sig. Card. euidente
pericolo della vita:Nè penetrando ben ben per
allora S.Em.la cagion del bisbiglio ne dimādò à
Mas'Aniello,quale gli disse: Eminētiss.Sig.que-
sto Popolo crede che questi Priuilegi nō siano i
veri,e che V. Em. ci voglia gabbare, ma io non
lo credo, e voglio riuoltarmi contro di loro in
sua difesa, ò pure ammazzarmi da me medesi-
mo, sapēdo bene quāto V.Em. sia Sign.puntua-
le. Rispose il Sign.Card. Figlio mio caro, questi
Priuilegi sono gli stessi di Carlo V. e quelli ap-
punto,che'l Popolo desidera, mà perche sia sin-
cerato del mio retto procedere facciam così,
datemi vn'intelligēte à chi volete,che il cōsegni
ch'io li cōsegnerò lasciādoli nelle sue mani, e p
segno del vero non mi voglio partir di quà fin-
che nō sarà posto in chiaro questo negotio: ac-
ciò conosciate, ch'io tengo tanto per figli voi,
quāto i Cauallieri,e che come Pastore, e Padre
cōmune spargerei volōteroso il sangue per tut-
to il mio Popolo, e p la pace, e quiete della mia
cara Patria, alle quali parole acchetatosi Mas'-
Aniello,& insieme seco il tumultuāte Popolo,à
cui dall'istesso furon riferte,fè chiamare D. Giu-
lio Genouino huomo sagacissimo, e che sà quā
to può sapere de gli affari della Città, e del Re-
gno per la lūga esperiēza, che n'hà in ottant'an-
ni di vita, & essendo stato prigione 19. anni nel
tempo d'vn'altra reuolutione auuenuta già nel
tempo

tempo del gouerno d'Offuna. A questi dun
que consignar fè Mas'Aniello i Priuilegi, ac
ciò li studiasse, e riuedesse, come fè per tutt
la seguēte notte con esattissima diligenza, no
partendosi in tāto trà detto tempo il Sig. Card
dal Carmine: e fù per alta dispositione di Di
Benedetto, e della Madre Santiss. perche l'istes
sa notte abbruggiar si doueuano 36. case de
Cauallieri, trà li quali v'erano in primo capit
quelle del Duca di Mataloni, del Duca di Medi
na las Torres, del Principe, e Priore della Roc
cella, del Principe di Cellamare Corriero Mag
giore del Regno, di Cornelio Spinola, di Carl
Spinelli, di D. Ferrante Caracciolo, del Con
sigliero Carlo Brancaccio, di D. Francesco Ca
pece latro, di Francesco Tomacello, e di mol
altre, che per assolut' opera di S. Em. scampo
no l'incendio, tutto che trà questi inclusi vi fo
sero i principali Capi, & auttori del disordine
successo l'anno passato nella processione dell
Reliquie del Glorioso S. Gennaro, e Compa
gni, Protettori della Città, e ciò non ostante S
Em. com'à Pastor pio, e commun Padre, re
dendo à costoro da perfetto Christiano ben pe
male, pregò più per essi, che per gli altri, mass
me per le case di Medina, e di Mataloni: ond
Mas'Aniello conoscendo la bontà, & integri
tà del Sig. Card. e facendone encomij à pien
bocca à tutto il Popolo, fè desistere dal disse
gnato, & ordinato incendio, dichiarandosi d
farlo

arlo assolutamente alle sue preghiere. Auuen-
ie nel medesimo giorno, e tempo, che S. Em.
ra à ragionar col Popolo al Carmine vn'altro
vniuersal bisbiglio, poiche dopo hauerli letto il
Priuilegio di Carlo V. nel leggerli ciò che sog-
giongeua il Sig. Vicerè, cioè, che confirmaua il
utto anch'egli con leuar via tutte le Gabelle, &
mpositioni, e che perdonaua à tutt'il Popolo
quanto hauesse fatto, & operato in questa sol-
euatione, e che tal perdono li promettaua an-
he ottenerglielo da S.M. Catt. per ogn'atto di
ibellione, che occorso vi fosse: in esser ciò sen-
tò non è credibile quanto grandemente il Po-
olo s'alterasse: onde cominciorno tutti à gri-
are ad alta voce, di nõ hauer giamai commes-
o atto di ribellione, mà d'esser stati sempre fe-
elissimi Vassalli, e tali voler morire di S. M. la
uale (soggiongeuano con grand'ardore) Viua,
iua mill'anni, mà che solo desiderauano di far-
gli buoni i Priuilegi conceduti gli dal Rè Fer-
nte, e dall'Imperator Carlo V. onde però grã-
emente alterato parendoli d'esser' ingannato,
tradito, non voleua dare più orecchie all'ac-
ord o, tanto più che S. Ec. non specificaua nel-
 detta scrittura, che tutt'il Regno dall'imposi-
ioni anche sgrauato fosse, senza la necessaria
ausula dell'assenso Apostolico, come glie n'ha-
euano fatto istãza, e perciò, senza punto muo-
ersi, voleuano che si proseguisse la guerra fin
nto compitamente del tutto sodisfatti nõ fos-
sero,

ſero, non oſtante che'l Sig. Card. grandemen
s'affaticaſſe per diſtorgli dal lor penſiero, le
gendoli il ſeguente Viglietto mandatoli da
Eccell.

Eminentiſ. y Reuerend. Señor mio.

El Fedeliſs. Pueblo deſta Fedeliſſima Ciud
me ha ſupplicado la confirmaçion de ſus pri
legios, y attendendo al affecto, y ſumo an
con que en todas occaſiones ſe hà ſeñalado
ſeruiçio de Su Mag. he venido en ſu petiçion
merced deſpacharle priuilegio en forma Ca
cillerie, y por que me hà hecho inſtançia, qu
para mayor autoridad ſe publiche por V. Em.
forma Pontificia: ſuplicando à V. Em. me ha
eſta merced, y al Pueblo eſte Conſuelo, que ſ
para mi de particular eſtimaçion. Dios guard
Vueſtra Em. muchos años come deſſeo. Datu
9. de Iulio 1647.

El Priuilegio ſe queda deſpachando, y le l
ueran à V.E. los del fideliſſimo Pueblo.

De V. Em. Reuerendiſs.

Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Non porgendo dunque l'orecchie il Pop
alle promeſſe da lui ſtimate ſcarſe, e manche
li di S. E. e proſequir volendo come s'è dett
guerra ſino al conſeguimento di tutte le ſue
gioni, ſi andaua in eſecutione di queſto ingr
ſando per tutte le parti della Città con vede
met-

netter'in ordine diuerſe Compagnie, e tutte
iumeroſe di 400. e 500. huomini l'vna. Preſero
anto dominio, che le donne ſteſſe armate in
gran numero chi con baſtoni in collo, chi con
pade sfodrate nelle mani, chi con la ſpada nel-
a deſtra, e con vn pugnale nella ſiniſtra, e con vn
coltellaccio nel fianco andauano paſſeggiando
quaſi tante Amazzoni per la Piazza del Regio
Palazzo, e per altre con la ſcorta d'vn ſol'huo-
mo per vanguardia, e d'vn'altro per retroguar-
dia gridando ſempre, viua il Rè di Spagna, e
muoia il mal gouerno. Veniuano alla fama de'
umori di Napoli li Spagnoli delle Città con-
uicine, mà ſaputoſi dal Popolo per le ſpie à tal'
effetto tenute, li mandaua incontro buona parte
di gēte armata per diſarmarli tutti, e farli tornar
indietro. Vennero ſimilmente 500. Alemanni
mādati da Capoa di quei, che ſtauan'iui alloggia
ti dal Gouernatore di detta Città, quali in appreſ
arſi alle porte l'vſcì incontro vn'eſercito popo-
are che toltoli l'arme per loro proprio ſeruitio
l'introduſſero dentro, e dati loro rinfreſchi li ten-
nero nel lor Corpo di guardia accarezzati, per l'
innocenza ſenza niuna mala volontà, che in eſ-
ſi ſcorgeuano. Hauean meſſo tanto terrore ne'
cuori d'ogn'vno, che ſe vn ragazzo diceua ad vn
Bottegaro, quanto vendi la garrafa del vino? e-
gli diceua per eſempio vendila tanto, e non
più, così à i frutti, & à tutte l'altre coſe, tutti o-
bediuano. Andorono sù'l principio per metter
fuoco

fuoco alle robbe di Cornelio Spinola Genoue
ſe,che hà più di 20. anni di reſidenza in Napo
negotiando con la Cor e,& hauendo parte ne
l' Arrendamenti, e trouatiui dentro molti de
Popolo in ſua difeſa, ſe li ferono inanzi cō ſtrat
tagemma, d cendoli d' eſſer' and ti à negotiar
eſſo ſeco per farlo loro Graſſiere: ſi ſcusò egli à
la prima,dicendoli non conuenirli tal carica pe
eſſer fora ſtiero, & aſſicurandolo eglino,che co
la lunga habitatione s' era fatto ormai Cittad
no l'accettò con dirgli. Io tengo vn milione i
ſeruigio del Rè di Spagna, e del fedeliſſimo Po
polo di Napoli. Vſcì in detto giorno vn'ordin
da Mas'Aniello, che in tutte quelle caſe dou'e
rano i quadri del Rè, e della Regina di Spagn
fuſſero cacciati fuori,& eſpoſti in alto ſotto Ba
dachini, con metterui di ſotto l' arme del Po
polo.

Spedì il Sig. Cardinale ſu'l fine di detto gior
no di Martedì al Sig. Vicerè il P. Frà Franceſco
Maria Filamarino Capuccino ſuo fratello co
altri Cauallieri pregandolo, che voleſſe in tutt
modi cedere tutte le pretenſioni, e dare tota
ſodisfattione al Popolo, ſe rimediar voleua in
tutto,e per tutto à i danni della Città. Gionto i
ſodetto P. Filamarino in Caſtello, cominciò a
negotiare con S. E. in nome del Sig. Cardin. cor
ogni maggior affetto, & efficacia, tanto che
s'andorono pian piano ſuperando alcune diffi
coltà, onde ſi tenne per certo, che già foſſe po
ſta

tà al total'aggiustamento l'vltima mano.

In tanto auuantaggiandosi più che mai sopra tutt'il Popolo Mas'Aniello per esser stato dal medesimo scoperto di gran spirito, & ardire, rendeuasi appò il medesimo da vn'hora all'altra à lui più amabile, e degno di stima, non ostante ch'in tanta gran moltitudine di migliaia, e migliaia di persone vi fossero tanti Dottori, Mercanti, Notari, Scriuani, Mastridatti, Procuratori, Medici, Soldati, Artigiani honorati, & altr'huomini infiniti d'ingegno, di valore, & esperienza; e tutti à lui di condition superiori, però al giorno del Martedì, e per tutt'i giorni seguenti, che in nome di tutt'il Popolo fù egli à negotiare col Sign. Card. per li presenti affari per hauerlo fatto con gran spirito, & efficacia non solo S. Em. ne restò ammirata, ma fù anche cagione di prenderlo sempre in maggior credito il Popolo, acclamandolo perciò per lor primo Capo, e Capitan Generale, e che tutti voleuano solennemente dargli, come assoluto Padrone obbedienza con rimetter alle sue mani il supremo comando sopra tutto esso Popolo: onde subito fù eretto per suo ordine vn gran palco nel mezzo della Piazza del Mercato, nel quale particolarmente da quel giorno in poi vedeuasi detto Mas'Aniello col suo vestito bianco di Marinaro, & in sua compagnia altri Consultori del Popolo, trà quali il primo luogo teneuano il Genouino; & il Bandito famoso Domenico

Perro-

Perrone, cauato dalla Chiesa del Carmine (c
me già si disse) per ordine del Popolo, che dar
publica audienza, riceuendo indifferenteme
te da tutti laici, & Ecclesiastici (però popolar
suppliche, e memoriali, facendo ordini, decr
tando sentenze ciuili, criminali, militari, e
ogni sorte, con arrogarsi la suprema autorità
e dispotico comando di tutta la Città, Borg
e Casali, facendosi il conto, che tutta la gent
armata, e da suoi cenni pendente non era min
re di 150.m.anime, senza inchiuderui l'intier
compagnie di donne, fanciulli, e ragazzi, che p
re importauano molte migliaia di persone, d
le quali chi scorreua per soccorrere al marit
chi al figlio, chi al padre, chi al nepote, e c
ad altro parente, con dichiararsi di far'anche t
armamento per giusta difesa del ben public
che è quanto occorse nella terza giornata c
Martedì.

MERCORDI
Giornata Quarta.
10. di Luglio 1647.

NON ancor pago vedeuasi il Napolita
Popolo d'appalesare con gli esterni ince
dij l'interno fuoco di sdegno nel suo petto a
uampante contro i principali motori delle g
imposte Gabelle, ruminaua nella sua mente
notte quel che nel giorno li pareua degno
ven-

uendicare co'l fuoco : onde si come Cerere per trarre da' Campi Elisi la in vano richiamata Proserpina vna face trà le mani portaua, così egli da' grassi vn tempo, e delitiosi campi delle strade, e Piazze di Napoli trar volēdo la bramata, e per molto tempo richiest'abbondanza dauasi à credere cō le fiamme, e con fuochi poterne asseguire ageuolmente l'intento: e qual nouello Orfeo per impetrare la già morta Euridice della spenta Grassa, che da velenosa serpe dell' altrui ingordia staua nell'inferno delle miserie rinchiusa strada faceuasi nelle fiamme, e per vēdicare insieme insieme le communi ingiurie del publico con lagrimeuoli singhiozzi del cuore sin'à quel punto soffrire più alta vendetta non istimauan del fuoco al pari de' Greci, che per vendicare l'ingiura riceuuta da Paride in sù le cui mura s'era fuggita la moglie di Menelao portando per l'onde le fiamme, à distruggere quella superba Città ne girono.

Quindi è che sù'l bel mattino del Mercordì, quando esposto ancor non haueua nella cuna dell'Oriēte la Madre Aurora il bel parto del Sole con sollecita vigilanza ordinò Mas' Aniello sotto pena della vita alle genti della sua guardia, che non erano di minor numero di 7. in 8. mila persone, che al palazzo del Duca di Caiuano tenuto dal Popolo per vu de'suoi primi nemici nella strada della porta picciola di S. Chiara di bel nuouo tornati fossero à far nuoue diligenze,

che per relatione hauuta da diligenti ſpie altre robbe di maggior quantità, e valore ritrouate v' haurebbono, tanto egli diſſe; & in vn balen fù obbedito, che accorſaui quella popolar Turba armata, e sfabricataui vna porta trouorno due camere piene delle più ricche, e pompoſe tapezzerie, che adornar mai poteſſero il Palaggio d' vn Rè, oltre a' ricchi, e galātiſſimi ſcrigni, e ſcrittorij, & vna credenza d'argento indorata aſſai bella, e viſtoſa, tutta detta robba in vn gran fuoco fatto nella piazza del Cortile dello ſteſſo Palazzo, ſenza accettarne coſa alcuna l'immerſero, & incenerirono: e dando doppo il guaſto al rimanente della caſa ſpezzorno ſtatue di marmo, disfecero fontane, troncorno le viti, ſpiantarono gl'Alberi, diſtruſſero balconi, facciate, feneſtre, e porte tutte delle camere ſino alla maggior del Palazzo, attaccando per vltimo alle di lui mura generalmente il fuoco.

Di detta gente andorno alcune centinaia di perſone al palazzo del Duca di Mataloni, per abbruggiarlo, e diroccarlo dalle fondamenta, e ſeminarui il ſale, mà trouatolo ben fortificato con 100. banditi armati, che ſtauan dentro di guardia ſe ne tornorno indietro per chiamar più gente in lor rinforzo; con intentione di ritornarui verſo il tardi la ſera alla ſcordata, per eſeguirui il lor diſegno, e paſſati in tanto di nuouo à Chiaia al palazzo del Duca Giouene di Caiuano D. Franceſco Barile per oſſeruare qualche

reſi-

residuo di robbe per auuentura rimasto, à somiglianza del già Duca Padre per incenerirlo affatto, come appunto successe, essendo il Popolo cō detta Casa di Caiuano più che con ogn'altra implacabilmente sdegnato: poiche nell'incendiar le sue robbe, gareggiauano trà di loro ogni sorte di gente di qualsiuoglia sesso, conditione, stato, & età, insin le donne portauan legne, altre fascine, altre paglia rinchiusa ne' sacconi, quali recandosi sù le spalle andauano come forsennate gridando per le strade, altro che questa poca paglia non v'è nelle nostre case rimasto, e questa hà da seruir per dar fuoco alle case di questi Cani, che han posto, suggerito, & esternate tante Gabelle, e ciò dicendo, e disfacendo i sacconi raccoltane la paglia la gettauan nel fuoco per più auuamparlo. Altre donne portauano in braccio i lor piccioli figliolini, nelle cui delicate manine ponendo diuersi mazzetti di zolfarelli con rabiose grida esclamauano: questi poueri agnellini innocenti saranno i primi à far vendetta del pane rubbatogli da questi ladri, stuzzicando detti figliuolini l'insegnauano à gettar nel fuoco con le medesime lor mani li zolfarelli, con dire, muoiano questi cani, e viua Iddio sempre, & il nostro Rè, cosa, che à vedere era poco men, che basteuole à far piangere di tenerezza, e di compassione le pietre.

Mentre il Pop. tratteneuasi ad isfogare il suo per tanto tempo conceputo sdegno, e furore

F 2 con-

contro i pretesi Hosti del publico; negotiauasi alle strette in Castello dal Sig. Cardin. con S. E. di terminar l'accordio in detto giorno: mandòui per tal'effetto diuersi Gentil'huomini della sua Corte, si come haueua prima fatto, e fè anche doppo più volte per non partirsi dal Cōuento del Carmine, dou'era necessaria la sua continua assistenza per euitare infinite straggi, & incendi che da Mas'Aniello erano spesso ordinate. Di tre in particolare si valse S. Em. in tal tempo, del Sig. Cesare Gherardini suo Maestro di Camera Gentil'huomo Lucchese, amabilissimo di conditione, di gran tratto, e prudenza: del Sig. D. Gennaro Quaranta, e del M.R.P.M. Fra Giuseppe de' Rossi Minore Conuentuale, ambidue Gentil'huomini Napolitani, l'vno Vicario Generale delle Monache di Napoli sogetto degnissimo per lettere, e per bontà di vita, e molto amato da S.E. e l'altro suo Teologo, Padre anch' egli di molto merito: e si vidde ī tal felice termine quella mattina del Mercordì il negotio dell' aggiustamēto, che già s'era intimato di farsi vna solenne Caualcata, nella quale interuenisse S. E. e tutta la Nobiltà per andare alla Chiesa del Carmine, acciò iui lette lè capitulationi dell'accordio vi si cantasse il Te Deum, per rendere à N. Sig. Iddio le douute gratie, benche non si lasciasse però dal Popolo di star con ogni vigilanza, & in particolare da Mas'Aniello suo Capo, il quale haueua ordinato, che sotto pena della

vita tutti doueſſero ſtar all'ordine, e ben'armati, ſenza punto muouerſi dalli lor poſti: onde tanto più creſceua la voglia dell'vltimato accordio nel Sign. Vicerè come zelantiſſimo Miniſtro di S.M. & amantiſſimo Padre della Città, non ceſſando però d'inuiare a S. Em. viglietti, & ambaſciate caldiſſime, per li quali la pregaua ad aſſicurar il Popolo, ch'egli era prontiſſimo di dargli ogni ſodisfattione, e che in mano di Sua Em. ſtaua il mantener in capo à S. M. la Corona di quel Regno, e la vita, e l'hauere à tutta la nobiltà di Napoli, mandandoli in ſegno della ſua ſincera prontezza la confirma de gl'Originali Priuilegi mandatigli il giorno innanzi del Rè Ferrante, e di Carlo V. con vna gratioſa Pramatica ſtabilita in quella notte nel Regio Collaterale, e Conſeglio di Stato tenuto à queſt'effetto, nella quale ſi concedeua al Popolo vn'indulto generale di qualſiuoglia delitto commeſſo del tenore ſeguente.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX &c.
Don Roderico Ponze de Leon Duca d'Arcos &c.

Noi con perpetuo Priuilegio concediamo al fedeliſſimo Popolo di queſta fedeliſs. Città di Napoli, che ſiano eſtinte, & abolite tutte le Gabelle, & impoſitioni poſte nella Città di Napoli, e nel Regno dal tempo dell'Imperador Car-

lo V.di fel.mem.ſin'à queſt'hora: e di più Indulto generale di qualſiuoglia delitto d'ogni ſorte commeſſo dal principio della preſente reuolutione ſin'à queſt'vltimo punto; com'anche d'ogni delitto, & inquiſitione paſſata, etiam con non hauere remiſſione di parte; dando tempo quattr'anni d'accaparla &c. Dat. nel Caſtel Nuouo. 10. Luglio 1647.

EL DVQVE DE ARCOS.

Donato Coppola Secr. del Regno.

Riceuuto dal Sign. Card. il preſente Viglietto procurò ſubito con le ſue accorte maniere d'indurre Mas'Aniello à chiamare i Capitani delle ſtrade, & i principali Capi del popolo per ſentir leggere i Capitoli dell'accordio dal medeſimo deſiderati, eſſendo già per opera di D. Giulio Genouino ſtato riconoſciuto il Priuilegio di Carlo V. portato, & appreſentato dal Sig. Cardinale per vero, e legitimo Originale, onde ſi ſperaua, anzi haueuaſi per indubitato l'aggiuſtamento totale: mà che? mentre il Popolo era già ragunato dentro la Chieſa del Carmine (eſſendone fuori sù la piazza infinità di gente rimaſta per non eſſerne di più detta Chieſa capace) per ſentire con indicibile anſietà gli ſtabiliti capitoli, & approuarli, nuouo, & inopinato inconueniente ſucceſſe (che Dio lo perdoni à chi ne fù cauſa, ſe bene indi à poco ne portò la ſua pena) che fù per iſconcertare ogni coſa, e mãdar'à fuoco, e fiamma tutta quella Città. Il caſo fù

che

che entrorno per la porta del Carmine,che conduce al Mercato gran numero di Banditi, essendo stato sopra à 500.tutti armati à cauallo, spargendo voce, che veniuano in seruitio del Popolo, mandati à chiamare dal sudetto Bandito Perrone, come lo testificò egli medesimo alla presenza di Mas'Aniello, & era vera la sostanza del fatto,diuerso però il fine della chiamata, poiche collegatosi egli col Duca di Mataloni,e con D.Giuseppe Carrafa suo fratello haueuan la mira,non al seruitio,mà all'esterminio del Popolo, cioè ad ammazzare Mas'Aniello suo capo, e di mandare à fil di spada,& in aria lo stesso Popolo, & il Mercato co' suoi conuicini Quartieri,come poi si scouerse,e noi appresso diremo. Fatti dunque venire i sudetti Banditi per ordine di Mas' Aniello auanti alla sua presenza furono da lui riceuuti con gran contento, e carezze,ma mentre ancor'erano auanti di sè li fece instanza il Perrone, ch'era bene, che li sodetti Banditi andassero à Cauallo per la Città, e facessero il lor Quartiero à parte, due punti molto essentiali, e di maggior seruitio del Popolo, al che Mas'Aniello replicò,che non occorreua far questo,ma ben sì, che diuisi stessero tutti à piedi prōti à suoi commandi.Il Perrone persistendo nella sua opinione disse più volte, che in tutti i modi doueuano i Banditi star'à Cauallo, Mas'Aniello insospettito di qualche cattiua intentione del Perrone in persuaderli tal cosa fù cagione, che più ri-

ſolutamente ordinò, ch'andaſſero à piedi, nè ſi partiſſero da' poſti d'vna parte della piazza del Mercato, che l'aſſignaua per lor Quartiere. Sdegnati dunque eglino per non hauer l'intento; come più atto all'eſecutione del machinato tradimento, nel partirſi furono da alcuni di eſſi ſparate, ſecondo l'ordine hauuto, in vn medeſimo tempo dentro la Chieſa in mezzo à 10.m.perſone ſette archibugiate à Mas'Aniello, ſenza però, che da niuna d'eſſe colpito foſſe, anzi che alcune palle colpendoli la camiſcia nel petto caddero à terra, che fù ſtimato miracolo della Madonna Santiſſima del Carmine, il cui abitello pendente dall'iſteſſo petto portaua. Può ben crederſi ogn'vno quanto queſto fatto commoſso haueſſe fieramente il Popolo, tanto che vi fù vna confuſione ſtraordinaria, & vn incredibil bisbiglio. Fù infinita la gente, che caricò ſopra di detti Banditi, tirandoli più di 300.archibugiate, e ſi fà il conto, che in quell'iſteſſo tempo ne morirono da 30.due de' quali nella ſteſſa Chieſa auanti l'Altar Maggiore della Madonna Santiſs. 3.in Sacreſtia, vno ſotto la medeſima ſedia del Sign. Card. doue s'era ſaluato, e gl'altri in diuerſe parti, e camere di eſſo conuento, oltre molti feriti à i quali furono fatte le teſte; & attaccate ſopra de' pali in mezzo del Mercato: altri di loro ſcãpati dalla confuſione ſi poſero in fuga in diuerſe parti, in particolare nel Conuento di S. Maria della Nuoua de' PP. Zoccolanti.

Fù

Fù ritenuto tosto, & inceppato il Perrone per ordine di Mas'Aniello per farne di lui quel ch'hora dirassi; & andatosi alla traccia d'vn tale Antimo Grasso huomo tanto noto, quanto facinoroso, vno de' capi del tradimẽto, fù ritrouato; & incontenente ammazzato nell'istessa Camera doue staua il Sig. Card. ch'era vna di quelle stanze del Generale: Riceuè l'archibugiata nella fenestra di detta camera, mentre in atto veggẽdosi seguitato à morte, voleua da lei fuggire per dentro il Claustro, la qual fuga precipitosa maggiormente confermò il Popolo nel concetto di lui com'à traditor formato. Si vidde in quell'istante S. Em. in euidentissimo pericolo della vita, niente di meno al solito coraggioso senza perdersi punto d'animo intercedendoli dall'occisori tanto solo di vita, quanto confessarsi egli potesse, se gl'accostò, e con cenni riceuuta la sua concessione (che per esser già moribondo non potè farla altrimente) li diede l'assolutione, & anche la communione, doppò la quale poco dimorò à dar l'vltimo fiato.

Era tale lo strepito; tante l'archibugiate, e tanto il tumulto in quel Conuento, scassandosi le porte delle camere de' PP. che tutti intimoriti pensauan d'esser'occisi, e molti PP. confessandosi i lor peccati l'vn cõ l'altro col Crocifisso in mano, & altre imagini sacre aspettauano improuisa morte. Nõ lasciò mai cõ intrepidezza incredibile degna d'vn suo pari il Sign. Card.

di

di dare a questo, & à quello la Pastoral Benedi
tione,e di confortar tutti al ben morire. Ne per
che restasse la Chiesa cõ tanti homicidij profa
nata s'intenerì il Popolo, mà trasportati que
cadaueri con le teste tronche nel Mercato, ri
tornò nel Conuento con nuouo sdegno à fa
diligenze maggiori, hauuta nuoua, che si erai
molti banditi nascosti, e n'occisero molti, & al
tri buttatisi per le mura si saluorno la vita. S
ne presero alcuni viui, da' quali fù reuelato i
tradimento contro Mas'Aniello machinato d
Mataloni, ò per vendicarsi dell'offese riceuut
Lunedì passato, ò per complire alla sua promes
sa col Sig. Vicerè, sperando disunire, e disanima
re il Popolo con la morte del Capo.

Per tal fatto dunque sollevato maggiormen
te il Popolo non solo quel del Mercato, m
anche di tutta la Città, essendosene da per tut
to in vn momento sparsa la nuoua s'hebbe pe
infallibile da Mas'Aniello, e da tutt'il Popolo
che detti Banditi fussero fatti venire dal Perro
ne per destruttione, & eccidio del medesim
Popolo, e nõ per fauore, massime, che bẽ sape
uano esser' egli stato molto cõfidente, & amic
del Duca di Mataloni, e di D. Giuseppe suo fra
tello, li quali cercauan modo (come s'è detto) d
vendicarsi del Popolo per l'incontri fatti (da lu
però stimati ragioneuoli) al detto Duca per li
già scritti suoi inganni: ordinò però Mas'Aniel-
lo, che il Perrone fusse ammazzato; mà prima
molto

nolto ben tormentato per cauar da lui la veri-
à con l'ordine, e machina del tradimento, e
le' ſuoi complici, il che eſſendo ſtato fatto ſi
coperſero molte coſe pregiudicialiſſime alla
ita del Popolo. Confeſsò in particolare, che
osì egli, come gl'altri Banditi foſſero ſtati mā-
ati dal ſudetto Duca di Mataloni, non ſolo per
mmazzar Mas'Aniello, mà anche per vna già
ıtta mina tutta l'Iſola della caſa di Mas'Aniel-
ɔ, & altre contigue, ſotto della quale erano
ia poſti 28. barili di poluere, e cō queſta etian-
io il Conuēto ſteſſo del Carmine, ſotto il qua-
; ſtaua già pronta vn'altra mina con molta
uantità di poluere, hauendo per queſt'effetto
ceuuto dal ſudetto Duca vna polizza per sè, e'
ompagni (ſorrendo il caſo) di 15. mila ſcudi,
quale effettiuamente li fù trouata adoſſo,
ınto confeſsò il Perrone, e non più, che ſe ben
ı aſſai, non confeſsò però intieramente il tut-
ɔ, che da altri doppo ſi ſeppe: li fù tagliata
ınque (doppo hauerlo fatto confeſſare) la te-
a inſieme con vn ſuo fratello, le teſte de' quali
ırono poſte sù le cime di due picche publica-
ıente nel medeſimo luogo del Mercato. Trà
Banditi preſi viui, e già vicini ad eſſer'archibu-
ıati, vno di eſſi chiedendo à Mas'Aniello in
ratia la vita li promiſe di ſcoprirli molte con-
ure più graui, & vniuerſali di quelle confeſſa-
pria di morire dal Perrone, e dal Graſſo, il
ıale anch'egli riuelò tuttauia agonizante mol-
ti

ti secreti, gli condonò Mas'Aniello la vita;
purche verificate si fossero le sue parole, e sù
questa parola riuelò colui, che per la seguente
notte venir doueuano molte Compagnie d
Caualli, che entrate con l'intelligenza de 500
Banditi, entrati prima, e distribuiti per Napo
li, hauerebbono dato il fuoco ad alcune min
poste sotto la piazza publica del Mercato ne
più bel tempo che fusse stata quella piena, e cal
cata à martello d'infinito Popolo armato, ch
per ordinario con l'esperienza hauuta dell'altr
sere precedenti soleua più che mai esser pieno
e numeroso verso le trè hore di notte, in suona
dunque tal'hora haueuasi à dar il fuoco, ch
per esser la mina carica di 50. cantara, e più
poluere, ascendenti al numero di 15. mila lib
in circa, e sparsa vniuersalmente per sotto le v
scere della detta Piazza sarebbe andato per l'
ria tutto quel Popolo insieme cõ tutti i palaz
esposti alla detta Piazza, & anche col Conue
to, e Chiesa stessa del Carmine, che al meno
rebbero morti, oltre la destruttione di tanti ed
ficij sacri, e profani da 150. mila anime, caso v
ramente d'infinita compassione, giustifican
qualsiuoglia più sanguinosa vendetta, che
quel miserabile Popolo si fosse mai fatta d'v
tale, e tanta, e sì barbara crudeltà: tanto ma
giore, quanto che doppo l'esito del fuoco s'h
uerebbono tosto vniti i Bãditi tutti dispersi p
la Città cõ alcuni Caualieri, che l'haueuano i
trodot-

odotti per dar adoſſo al reſtante della Plebe, mandarla tutta à fil di ſpada: Inteſo ciò da ias' Aniello ordinò, che immediatamente con attiſſima diligenza ricercati fuſſero tutti quei oghi ſotterranei riuelati dal detto Reo con cui ſcorta medeſima riueduti, & accertatiſi l vero ſe gli perdonò la vita con bando però rpetuo dalla Città, e dal Regno ſotto pena ll'iſteſſa vita, & eſtratta dalli condotti, e ſotrranee ſtrade ſudette tutta quella quantità di luere ne prouidde per molti giorni il Popolo, ie n'haueua penuria.

Seppe anche da altri bāditi a forza di tormen, che per opra di Mataloni, e del fratello con nerui anche mano il Perrone, il Graſſo, & ali Capi di banditi, che già s'erano auuelenate l' que del ſotterraneo Formale di Napoli con ietterui de i veleni, e del frumento, e fatte le ebite diligenze trouoſſi eſſer il vero, particormente in quelle bocche che riceuono l'acua piouana, come nella Sellarie, nel Mercato, in altre parti habitati dal più infimo popolo, itendendo due caſi auuenuti di morte in perına di due poueri figliuoli: onde aperti, e rotti cōdotti in tutti quei luoghi, doue poteua ageolmente farſi, fè paſſar parola per tutta la Città ſuon di tromba da diuerſi trombetti, con afgger anche per ogni cantone l'auuiſo à non euerſi da niuno di quell'acque, che entrauano al Formale. Nel medeſimo tempo per ordine

ne di Mas'Aniello furono ſpedite molte Cōpa
gnie di gēte armata a piedi, & a cauallo per tu
ta la Città, e ſuoi Borghi per hauer in mano
reſto de' Banditi, che in diuerſe Chieſe ſalua
ti s'erano, e ſpecialmente nel Monaſtero d
S. Maria della Nuoua, oue non ſolo buon
parte di eſſi eraſi ricourata, mà ſi dubitaua,
correua anche voce, che vi foſſe D. Giuſeppe
Carrafa venuto in quei giorni per la gratia rice
uuta da S. Ecc. da Beneuento in Napoli. Poſ
anche nel medeſimo punto numeroſe guardi
alle porte, acciò non vſciſſero i Caualieri pe
vnirſi, come ſi teneua, con li Caualli, e Bandi
ti, che s'aſpettauano in conformità del reuel
delli già morti Banditi, & andati in buſca di eſſ
per tutti i Conuenti fuori, e dentro di Napoli
ne' quali ve n'eran molti naſcoſti l'eſtraſſer
tutti forzoſamente facendoli le teſte, & appic
candole ſopra i pali nella piazza del Mercato
E perche inteſero che'l Duca di Mataloni era a
S. Efrem Chieſa de' PP. Capuccini, vi andorne
con groſſa ſquadra di gente armata per cattu
rarlo, & vcciderlo, ma poco prima forſe per l'
auuiſo hauuto da qualche ſpia, ſe n'era già vſci
to fuori, dicono più di mezz'hora innanzi in
abito di Capuccino: onde ſe bene il Popolo gl'
andò ſempre dietro alla traccia, non potè mai
ſopragiungerlo per eſſerſi già ſu'l dorſo d'vn ala-
to deſtriero incaminato verſo Beneuento: ar-
rabbiati dunque i ſuoi perſecutori del di lui
ſcam-

ſcampo preſero quanti banditi ſuoi dependēti, ſeruidori, paggi & anche giouani Muſici poterono hauer nelle mani, la maggior parte de' quali ſpietatamente vcciſero. Ma perche la rabbia del Popolo era particolarmente riuolta dopò il detto Duca cōtro ſuo Fratello D. Giuſeppe auuioſſi toſto in gran numero ſopra 4000. perſone al ſudetto monaſtero di S. Maria della nuoua de' P. Zoccolanti, doue già s'era aſſicurato d'eſſerui detto Caualliero, com'era in effetto eſſendoui anche ſeco il Sign. F. Gregorio Carrafa Priore della Roccella, il quale aiutato da Dio per la ſua retta innocenza, & innata bontà profetando à sè ſteſſo, & à D. Giuſeppe il vicino aſſalto Popolare l'eſſortò, e ſcongiurò à volerſi partir di là eſſo ſeco, ou'erano poco ſicuri, e trasferirſi in altro luogo di maggior ſicurezza, nè mai rendendoſi egli perſuaſo all'amoroſe eſortationi del Priore, così forſe permettendo il ſuo infelice deſtino, rimaſe ſolo nel detto Monaſtero, licentiandoſi da lui il Priore, il quale à pena ſi può dir partito, che ſopragiunta la calca della già predettagli Popolar turba armata che fù verſo le 22. hore, & entrata con gran furia nel Monaſtero per ritrouarlo benche ſul principio non gli veniſſe sì presto fatta di prenderlo, hauendolo ſaluato in vn luogo il più aſcōſto, e remoto il P. F. Gio. da Napoli Gen. de Zoccolanti, da sè medeſimo poi l'infelice, per timore d'eſſer ritrouato, con
mal

mal auueduto conſeglio tentò di darſi alla fu
ga, mà pria di venir à tal atto pensò di pote
egli fugare l'aſſedianti nemici con la ſeguent
inuentione. Scriſſe vn viglietto al Sign. Vicer
rappreſentandoli il pericoloſo ſtato in cui ſi tro
uaua, e che penſaua di non poterſene in altr
modo liberare, ſe non che S. Ecc. reſtaſſe ſerui
ta di far tirare vna ò due cannonate ſenza pall
però, mà ſolamente à terrore alla volta di quel
l'inferocito Popolo, che l'inſidiaua la vita, ac
ciò à tal rimbombo atterrito, arreſtato ſi foſſ
dalla cominciata impreſa, onde ritornato a
Mercato, e laſciata libera quella Piazza facil
in queſta guiſa a lui foſſe lo ſcampo. Suggella
to il viglietto, e conſignato trà la pianta de
piede, e la ſcarpa ad vn pouero Fraticello Con
uerſo lo fè vſcir fuori per incaminarſi alla volt
di Palazzo: mà che? appena queſti ſtancò
ſuoi piedi con pochi paſſi, che arreſtato da a
cuni popolari più malitioſi, e ſpogliato da ca
po à piedi, non ſi toſto gli fù trouato, e letto
viglietto, che all'infelice gli ferono rabbioſa
mente la teſta. A tal'auuiſo perdutoſi tota
mente d'animo il Carrafa, sì per la certezz
hauuta per tal viglietto dal Popolo d'eſſer'egl
nel detto luogo rinchiuſo, com'anche per l
ſdegno via più contro di lui conceputo, ſi riſol
ſe d'eſeguire il primo partito della ſua fuga, tan
to più per eſſerli ſtato detto da' Frati, e dal me
deſimo Generale, che morto per morto era
men

men pericoloſa la ſua vita vſcendo dal Monaſtero, che rimanendoui, già che quella gente ſenza niun ritegno al mondo ſcapeſtrata ſcorreua non ſolo per tutte le Celle, Officine, Dormitori, & altri luoghi tutti ſecreti, e publici del Conuento, mà altresì per tutti li Altari, Cimiterij, & angoli della Chieſa, hauendoui vcciſo in molte parti, e trōcato le teſte à diuerſi banditi, e per farlo col minor pericolo poſſibile depoſte le veſti ſecolareſche, veſtiſſi delle Frateſche, con le quali ſaltando fuori da vna feneſtra del Monaſtero corriſpondente ad vna bottega, doue ſi fanno le coltre di ſeta, ricoueroſſi cō quattro de' ſuoi pur veſtiti da Frati nella vicina caſa di vna dōna cattiua, e celatoſi ſotto'l ſuo letto la pregò con promeſſe groſſe mancie à ſuo beneplacito di douerlo tener celato, mà la ſcelerata, promettēdoſene forſe maggiori da quel tumultuāte Popolo, (come dicono hauer già hauute) con indegno tradimento lo ſcuoprì, e conſignò nelle ſue mani, inſieme con gli altri quattro di ſua comitiua, cō i quali preſo egli dunque il pouerino, e ſtraſcinato per tutta la ſtrada, che è ſino alla Piazzetta del Ceriglio, non oſtāte la promeſſa lor fatta di dodeci mila ſcudi contanti, e più anche ſe ne voleſſero per iſcampo della ſua vita, benche alcuni inclinaſſero al partito, da quaſi tutti però ributtato eſclamarono cō alte, e rabbioſe grida, Ammazzatelo, ammazzatelo il traditore, alle cui voci tra i molti, che lo feri-

G rono

rono con ſtiletti, e pugnali più animoſo d'ogn'altro correndoli sù la vita vn Giouenaſtro figlio del Macellaio maggiore di detta piazza con vn coltellaccio li troncò ſubitamente il capo. Il che fatto fù tale, e tanta la feſta, e l'applauſo del rabbioſo Popolo, come ſe per l'appunto mozzo haueſſe il capo al barbaro Ottomano, e fatto à pezzi tutto l'Imperio Turcheſco, & inalzata sù la cima d'vn'alta picca la di lui teſta, e ſotto di lei vn ſuo piede da vna delle gambe reciſo l'attaccarono vna cartella, che à caratteri pur troppo grandi, e leggibili diceua: Queſto è D. Peppo Carrafa Ribelle della Patria, e traditore del fedeliſſimo Popolo. E perche nel medeſimo tempo della ſua morte fatte furono anche le teſte à gl'altri quattro accennati ſuoi compagni, e queſte poſte anche sù le cime d'altre picche, ſe bene inferiori d'altezza à quella della teſta del Carrafa per farla più ſpiccare, hauendoli anche perciò meſſa attorno alle tempie vna Real Corona d'oro brattino, e fatto andare il ſuo portatore in mezzo à gl'altri quattro s'incaminarono con queſt'ordine per la Piazza del Mercato, ſtraſcinando nel medeſimo tempo altri del Popolo i cadaueri di tutti cinque ignudi, con gettarli adoſſo delle mondezze, e de' ſaſſi: non ceſſando tuttauia di gridare: viua Dio, & il noſtro Rè mill'anni, e muoiano i traditori del fedeliſſimo Popolo. Con tal funeſto apparato, & ignominioſa proceſſione accompagna-

pagnata da sì dolorosi motetti al Mercato, e presentato il capo, e'l busto del Carrafa, e degl' altri alla presenza di Mas'Aniello, fattosi questi accostar più vicino del primo la testa, gli trappò più volte i peli del mostaccio con dirli molte parole d'opprobrio, e con far'anche vn ragionamento al Popolo della giustitia di Dio, che se bẽ tardi, tutti però arriua, e punisce, e con la grauezza bene spesso la tardanza del flagello compensa, conformandosi alla dottrina di quel Sauio, che senza punto studiarla col solo lume della natura conobbe: *Lento quidem gradu Diuina procedit ira, & tarditatem supplicij grauitate compensat*. Terminatosi da Mas'Aniello il sudetto Ragionamento ordinò, che tutte le teste de' Banditi, e d'altri facinorosi fatte nel Monastero de' PP. Zoccolanti, e nel Cerriglio inalzate fussero ciascheduna sù la sua picca distinta, & ordinatamẽte inarborate in mezzo della Piazza del Mercato con appenderui ad vn'alto traue il Cadauero del Carrafa, la cui testa volle che rinchiusa in vna gabbia di ferro con appenderui di sotto il tronco piede, riposta fusse fuori della Porta di S. Gennaro, per la quale si và al Palazzo di Madaloni con sopra porui à detta gabbia, com'anche sotto il cadauero nel Mercato questa cartella: D. Peppo Carrafa rebelle della Patria, e traditore del fedelissimo Popolo, com'appunto fù posto pontualmente eseguito, gridando tuttauia il Popolo, muoiano, muoiano i traditori, e sen-

tendosi per ogni parte vrli, e strida grandissime che cagionauano col rimbombo, che faceuano per l'aria infinito orrore, e spauento. A questo spettacolo del Carrafa crebbe talmente il timore ne' Signori Cauallieri, c'hormai haueuano per indubitato di esser tutti tagliati à pezzi, vedendo metter le mani à persone, che haueuano fatto tremar quella Città non solo, mà etiandio, per così dire tutto il Regno, tanto più fondatamente temeuano, quanto che armato videro più che mai il popolo, doppo la cognitione hauuta de' scritti tradimenti, per tutta la Città, in maniera, come allora fosse la solleuation principiata, annouerandosi la stessa sera da 114. m. persone armate, senza le cappe nere e Gentil'huomini del Popolo più ciuile, oltre anche li Casali come in mano di D. Giorgio Sersale si vedeua la nota. Anzi per dubbio hauuto dal Popolo, che il Sig. Vicerè non hauesse anch'egli hauuto la sua parte nella scritta congiura de' Banditi, e per farlo risoluere à conceder quello, che dimandaua, ordinò Mas'Aniello à impedirsegli tutti i rinfreschi, tanto al Castello dou'egli dimoraua col Collaterale, col Consiglio di Stato, con la maggior parte de' Regij Ministri, e Cauallieri, quanto à tutti i Quartieri Spagnoli, non permettendo, che introdotta vi fosse nè farina, nè vino, nè neue, mà solamente permettendoli qualche soma di radici.

Comandò anche, acciò priui fossero dell'acqua,

qua, che tagliar si doueſſero tutti l'acquedotti delle fontane, ſiche veggendoſi S. E. à sì mal partito giudicò bene di ſcriuer'vn viglietto al Sign. Cardinale, acciò da S. Emin. foſſe ſincerato il Popolo della ſua retta intentione, alieniſſima da ogni minimo penſiero, non che dall'opera, contro di sè conceputa dal detto Popolo nel particolare della ſcoperta coſpiratione de' Banditi, in ſegno di che poteua ben prometterli da ſua parte, c'hauerebbe fatte tutte l'humane diligenze poſſibili per hauer nelle mani detti Banditi, e conſignarli in poter d'eſſo Popolo per farne egli di loro ciò che più li piaceſſe, tant'era la premura del Sign. Vicerè di diſingannare il Popolo d'ogn'ombra di ſoſpetto di lui formato. Il viglietto fù del ſeguente tenore.

Eminentiſs. y Reuerendiſs. Señor mio.

Las nueuas deſconfiançias del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon me tienen en ſummo cuydado porque no deſſeo otra coſa, que la ſatisfaction del Pueblo, y aiuſtamiento de la Ciudad, hame paricido dezir à V. Em. que ſi huuiere à las manos algunos de los Bandidos le entregarè en manos de la fideliſſima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. V. Em. ſe ſirua de que parè eſta notiçia, y mandarme auiſar lo que ofreçe, y come ſe alla V. Em., cuya Eminentiſs. perſona guarde Dios per muchos años. Palacio 10. de Iu-

lio 1647. Auiſame V. Em. los que hecho, oy orden à lo que que dò aiſtado por que mi animo es, y ſera cumplir, quanto he ofreçido à la fideliſſima Ciudad de parte de Sù Mageſtad, y mia.

Señor mio dexame marauellado eſte caſo, y ofrezo à V. Emin. por vida del Rey, que qualquier vandido, ò perſona deſtas, que yo pueda hauer à las manos embiarla à la del fideliſſimo Pueblo à quien me quiſiere deſengañarle: que yo no deſea la quietud.

De V. Eminenza

Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Notificò S. Em. in virtù del preſente Viglietto al Popolo la retta intentione del Sig. Vicerè che pure giouò di mitigarli in parte il mal talento contro di lui conceputo, tuttauia à maggior cautela publicò Mas'Aniello rigoroſo Bando, che tutti tanto popolari, quanto Cauallieri ſotto pena del fuoco alle caſe ſtar doueſſero pronti per ogni ſegno della Campana del publico, ſtante il ſoſpetto, che ancor duraua di nuouo ingreſſo di Banditi nella Città, che vnitamẽte con la militia Spagnola, & Alemanna non aſſaltaſſero i lor poſti, ſe bẽ l'ordine dato a' Cauallieri fù più toſto per fare oſtentatione d'imperio, che per volontà di ſeruirſene, hauendoli per diffidenti. Abbaſſorno tutti i capi di ſtrada con piantarui delle botti piene di terra, e ſaſſi. Et auuicinandoſi ormai la notte s'ordinò da Mas' Aniello

Aniello verſo le 22. hore per cuſtodia della Città, e per impedir qualche arrubbamento, ſi faceſſero forti ripari, e baſtioni, non ſolo per tutte le bocche delle ſtrade popolari, mà anche delle nobili; il che fù eſeguito con tanta velocità, che parue miracoloſa, poiche prima di mezz' hora di notte ſi trouò fortificata tutta quella, bēche sì vaſta, & ampia Città per ogni capo ſtrada di botti piene di terra, faſcine, tauoloni, pietre, e traui, à ſegno che non poteua penetrare per eſſa più d'vna ſola perſona, e con gran difficoltà: ordinò anche, che tutte le caſe, & i palazzi tanto de' Nobili, quanto de' popolari, & inſin quelle d'Eccleſiaſtici, e Religioſi, che corriſpondeuano fuori alle ſtrade ſotto pena d'incendio doueſſero metter lumi per le fineſtre, e guardie per ogni poſto, e di più far'abbruggiare nelle publiche piazze auanti le dette caſe botti piene di paglia, e faſcine, e ciò per ſoſpetto, che calando per quella notte banditi per danneggiar'il Popolo col fauore di detti lumi ſparſi per la Città euitato ſi foſſe tal danno, e viſſuto inſiememente con ſicurtà maggiore, e fù eſeguito con mirabil'vbbedienza da tutti, fin da' Reggenti di Cancellaria, da' Togati, Titolati, Caualliëri, Regolari, e da ogni ſorte di perſone, eſſendo tutti talmente intimoriti, che nulla più, non ſolo per l'auuenuto caſo del pouero Carrafa, e di 150. teſte di banditi fatte in minor ſpatio di ſei hore di giorno, che attaccate vedeanſi

sù diuersi pali nel Mercato, mà anche pe'l numerosissimo seguito di 150. mila huomini tutti armati pendenti da i cenni di Mas'Aniello, che à guisa di nuouo Cola di Renzo non sì tosto significaua il suo gusto, che era in vn baleno obbedito, in maniera tale, che se diceua, taglisi la testa à colui, ò pure bruggisi il Palazzo di tal Principe, ouero in qualsiuoglia strepito: silentio: non più parole, in vn'istante senza veruna replica era vbbidito, gloria tale à cui non è ancor gionto niuno Rè, nè Imperadore Romano. E per vltimo termine di questa giornata dichiarò con ispauentose grida à suon di tromba, ribelle del Rè, e della Patria, e con 30. mila scudi di taglia ò morto, ò viuo, preso fosse il Duca di Mataloni, e che della sua testa indultar ci si possano 150. banditi, giache per infinite diligenze vsate nella Città, e ne' Borghi, haueuasi per sicura la di lui fuga altroue, chi diceua per alcuna delle sue Terre, chi per Beneuento, e chi per alcuni altri luoghi, e per ogn'vna di queste parti mandate furono da Mas'Aniello diuerse compagnie per farlo prigione, crescendo la taglia di dieci mila scudi di più à chi presentato viuo l'hauesse, hauendo mandato particolarmente à Beneuento vn suo fratello à tal'effetto con gran gente.

GIO-

GIOVEDI.
Giornata Quinta.
11. di Luglio 1647.

BEN si sà (per quel ch'affermano Plinio, Tiraquello) ciò che bene spesso auueniua ne' giuochi d'Olimpo, che non tanto per la virtù del Guerriere, quanto per lo fauore, & applauso Popolare, dauano i Giudici alle dubbie contese la palma, e'l pregio, meritamente dunque stimerassi, che Mas'Aniello, ancorche giouane, e di vilissima nascita, fauoreggiato però dalla fauoreuole aura d'vn generale applauso di sì innumerabile Popolo, com'è quello di Napoli, ottenuto n'hauesse sopra di lui del general comando il bastone: tanto dunque maggiore fù la merauiglia accoppiata con altretanto timore di veder vn'huomo sì vile, non dirò Pescatore, mà Garzoncello di venditor di pesce, nè meno huomo adulto, mà quasi figliuolo, farsi capo di vna innumerabil plebe nel primo giorno: nel secondo con la plebe tirarsi dietro tutt'il Popolo più ciuile: nel terzo riceuere da ambidue l'assoluto dominio, e carica di Generalissimo di tutti loro, prestandogli com'à tale vbbidienza: nel quarto, e seguente giorno gionto à segno, che per gl'ordini suoi sagaci, per li pronti ripieghi, & opportuni espedienti, e sopra tutto per l'ardire, efficacia, e capacità nel trattar negotij di tanta importanza

Plin. lib. 9. p. 9. Tira q. l. 3. dier. c. 8.

za

za era ſtimato di sì gran ſapere, e conſeglio, che
recaua à tutti ſin'al medeſimo Eminentiſs. Arci-
ueſcouo, che più d'ogn'altro hebbe occaſione
di contrattar ſeco, ſomma ammiratione, e dal
primo all'vltimo giorno per la rigoroſa giuſtitia
anzi verſo il fine del ſuo vſurpato dominio, pre
cipitoſa barbaride (com'appreſſo diremo) infi
nito orrore, e ſpauento à tutta quell'immenſa
Città. Vedeuaſi egli con indicibil'ardire ſtupo
roſo in vero a' preſenti, incredibile à gli aſſenti
come contrario ad vn plebeo, e ragazzo ſuo pa
ri sù d'vn sfrenato cauallo minacceuole nel sẽ
biante, feroce ne' geſti, formidabile nell'aſpetto
hauer atterrito, e ſoggiogato vna Napoli, che ſi
può dir di più? Capo di sì gran Regno, Metro
poli di tante Prouincie, Regina di tante Cittad
Madre di glorioſi Eroi, ricetto di nobili Sem
dei, balia di coraggioſi Campioni, che qual
Troiano Cauallo hà prodotto, e produce in
ogni tempo tanti fulmini di Marte, quanti ſpiri
toſi Cauallieri eſcono dal ſuo ſeno per debbel
lare, e ſoggiogare al lor Rè l'infinite Troie del
le Città, Prouincie, e Regni ribelli. Hor queſt
Napoli per impenetrabili giuditij di Dio, tutta
che auuiuata da 600. mila anime auuilita ſi vid
de dal comando del più vil'homaccino con l
ſua armata militia, aſceſa in poche hore à nu
mero di 150. mila (impreſa impoſſibile à qualſi
uoglia gran Monarca, e però ſtimata miracolo
ſa) formaua Trincere, diſponeua ſentinelle, ten
deua

deua aguati, daua contraſegni, riconoſceua i banditi, allacciaua i delinquenti, condannaua gli ſcelerati, riuedeua ſquadroni, aſſettaua file, confortaua i timidi, confermaua i ſaldi, rammētaua i vanti à gli audaci, prometteua ſtipendij à i pigri, minacciaua pene à i vili, rampognaua i codardi, applaudeua à i forti, e mettendo auāti gli occhi di tutti quinci l'angariata Patria, l'afflitte mogli, i vecchi genitori, gli affamati bābini, le doloroſe famiglie, l'audacia de' Grandi, le ſouèrchiarie de' potenti, l'ingordigia de' fatioſi: quindi la ſicura libertà, la bramata abbondanza, gl'auuiliti auuerſarij, gl'imbelli nemici, i fugati preſidij, la facile vittoria, e la giuſta vendetta, accendeua mirabilmente gl'animi già diſpoſti al battagliare, all'incendiare, all'incenerire, al ferire, al ſangue, à i lutti, alle morti. Ammiraua tutta la Città, fin la medeſima nation Spagnola, che in tanta, e sì confuſa moltitudine d'infinito Popolo armato ſi procedeſſe con ſi bell' ordine, mediante l'eſatta oſſeruanza de gli ordini di Mas'Aniello, che non fù mai veduto, nè mai ſi ſeppe, che perduto foſſe il riſpetto, nè in fatti, nè in parole alle donne, tutto che anch'elleno libere ſcorreſſero per le ſtrade, coſa in vero miracoloſa, e tanto meno à i ſacri Tempij, fuorche in quello di Santa Maria della Nuoua, qual fù cercato, e ricercato per ogni lato, ſenza però commetterui nè furto, nè omicidio, nè ſangue di niuna ſorte, per l'anſietà

sietà c'haueuano di ritrouarui (come s'è detto) il Duca di Mataloni con D. Peppo suo fratello.

Il primo ordine fatto, e publicato da Mas'Aniello quella mattina del Giouedì, fù che sotto pena della vita andassero tutti gli huomini senza mantelli, ferraioli, zimarre, ò cose simili, e subito fù vbbedito, non solo dal Popolo, mà anche dalla Nobiltà, e fin da gli Ecclesiastici, e Religiosi d'ogni sorte, e fù cosa ridicolosa, e mirabile vedere Domenicani, Carmelitani, Canonici Regolari, Giesuiti, Teatini, Preti, & ogni sorte di Regolari, anzi i Canonici e le dignità della Cathedrale, Cappellani del Regio Palazzo, le Corti de gl'Eminentiss. Filamarino, e Triuultio dell' Eccellentiss. Sign. Vicerè, dell'Illustriss. Monsig. Nuncio, e di tutti i Vescoui residenti allora in Napoli, e se alla relatione di molti prestar vogliamo credenza i medesimi Eminentissimi in persona andar senza mantello, & obbediro per tutt'il tempo, che visse Mas'Aniello à gl'ordini d'vn sì vil huomiciuolo.

Ordinò anche nel medesimo punto, che tutte le donne sotto pena della vita andassero senza guardanfanti, e tanto fù eseguito, dichiarando nella grida fatta di questi due ordini, che le sottanne, ò sottannelle de gli huomini, e robbe, ò gonnelle delle donne si portassero in oltre alquanto alzate da terra, di modo

do che si fusse possuto scorgere se portauano armi di sotto, hauendo trouati molti in fraganti crimine, che sotto l'habito, ò di mantello, ò di sottana longa, & anche sotto li guardanfanti s'introduceuano e distribuiuano armi nella Città per darle à i Banditi, & altr'huomini di mal'affare disarmati in pregiuditio, & offesa del Popolo, essendosi di più nella passata notte trouati molti viglietti, che confermauano i tradimenti de' quali si sospettaua, riparandosi al tutto con gran prudenza.

Sù'l bel mattino anche del medesimo giorno furono tutte le strade della Città trincerate, e cauati tutti i Cannoni dalle stanze di S. Lorenzo, e da altre parti, nelle quali sapeuano esserueene alcuni, furono caricati sopra carrette, e situati in molte parti della Città, particolarmente nelle porte di essa, e ne' capi delle strade più principali, quali ben munirono con artigliarie, pietrere, e moschetti di caualletto, non mancandosi di veder mai da per tutto Compagnie à piedi, & à cauallo ben'armate tutte d'ogni sorte d'armi.

Mandossi ad intimare d'ordine di Mas'Aniello verso le 13. hore del medesimo giorno à tutti i Cauallieri, e persone nobili, che sotto pena della vita consignassero le lor'armi in poter del Popolo, & anche mandassero de' loro Seruidori quanti più potessero in seruitio dell'istesso Popolo, & il tutto, benche di malissima

voglia,

voglia,fù eseguito, ben' iscorgendo quei Caualieri il pernicioso fine di tal bando, ch'era per isneruarli affatto d'ogni forza d'armi, e di gente, & in conseguenza renderli esposti all'indiscreta discrettione del furibondo Popolo lor nemico.

Furono poste nel medesimo tempo dal detto Mas'Aniello l'assise sopra tutte le cose commestibili,e per qual prezzo vēder si douessero, cioè tanto meno di prima, quanto si potesse andar con proportione per le leuate Gabelle con far' andare sotto grauissime pene alle publiche fosse della Città quanto grano de' particolari in quei giorni v'entraua. Vedeuasi d'ordine di Mas'Aniello in molte parti principali della Città, & a' cantoni de più sontuosi Palazzi posti sotto diuersi Baldachini li ritratti intieri dell'Imperador Carlo V. e della Cattolica M.di Filippo IV.Regnante,con sottoporui l'armi del Popolo, & andar sempre gridando: viua il Rè di Spagna, e muoia il mal gouerno.

In tanto che si publicauano, & eseguiuano nella detta mattina di Giouedì gli accennati ordini di Mas'Aniello il Sig.Cardinale Arciuescouo,che si ritrouaua insin dal Martedì sera dētro del Monastero del Carmine per poter negotiare con maggior commodità con lo stesso Mas'Aniello, e con altri Capi del Popolo, non tralasciaua di publicare l'interna sua volontà e del S.Vicerè,ch'era ardentissima di venirsi ormai all'esecutione dell' vltimo aggiustamento, per sedarsi

darſi con eſſo la ſolleuation popolare, la qual'e-
ra cagione ogni giorno, anzi ogni momento, di
maggiori danni, e rouine; onde doppo hauerli
mandato in Caſtello il P. Filamarini ſuo fratel-
lo Capuccino; à tal' effetto vi mandò quella
mattina il Sign. Ceſare Ghirardini ſuo Maeſtro
di Camera per indurre il Sig. Vicerè à ſodisfar'
il Popolo, e darli il ſuo aſſenſo à quel che chiede-
ua, mentre l'aſſicuraua dell' inclinatione dello
ſteſſo Popolo alla pace, ſi che da S.E. dipendeua
la di lui quiete, che altrimente andando à que-
ſto modo egli tutto armato, e come forſennato
per le ſtrade, non poteua ſe non pronoſticare a
tutta quella Città, e Regno vna irreparabil roui-
na. Riceuè S. E. l'imbaſciata del Signor Cardi-
nale con indicibile guſto, al quale per dimoſtra-
re la ſua prontezza, & vniformità de' penſieri cō
S.Em. gli ſcriſſe vn'affettuoſo Viglietto, nel qua-
le moſtrando anch' egli l'ardente premura della
publica quiete ſi rimetteua in tutto, e per tutto
à ciò c'haueſſe operato S. Em. con approuarlo
ex nunc pro tunc per non correrui più dimora
nel portarſi, e riportarſi propoſte, e riſpoſte dall'
vna parte, e dall'altra con tanto pregiudicio del
publico beneficio della Città. Il Viglietto è il
ſeguente.

Eminentiſs. y Reuerendiſs. Señor mio.

Quedo con mucho guſto de las nueuas, que
me

me trahe el Maeſtre de Camara de Vueſtra Em
muy conforme la eſper nçia, que ſiempre h
tenido de ver aiuſtadas eſtas materias per man
de V.Em. à quien ſe deuerà todo, y le ſuplic
continue la diligençia, que haſta aqui à pue
ſto, porque veamos con perfection concluyd
negocio tan grande, y porque no eſtemo ſuxe
ctos a que ſe dasbarate tantas vexes lo que vn
vex ſe hà aſſentado, ſerà el vnico remedio, qu
V. Em. ſe ſirua de aſſentar firmemente con l
iunta de eſte Fideliſſimo Pueblo, que no ſe d
credito à n nguna nouedad de las que dexiere
ſi non fuere por mano de V. Em. pues yo tan
poco creherè ninguna de las que llegaren à mi
ſino per el miſmo medio. Dios guarde à V. I
min. largos años. Da Caſtel nueuo 11. de Iu
1647. De V. Em. Reuerendiſs.

Beſo las manos Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Hauuta dal Sig. Cardin. queſt'ampia procur
e facoltà dal Sig. Vicerè di far quant'egli ſtim
ua eſpediente, fè à sè chiamare nella Chieſa d
Carm. Mas'Aniello con li ſuoi Conſultori G
nouino, & Arpaia, e leggendoli il riceuuto V
glietto, con molta deſtrezza, & efficacia ſi forz
perſuaderli la tenerezza grande d'affetto d
Sig. Vicerè verſo del Popolo, e la di lui acceſiſſ
ma voglia di darli qualunque ſodisfattione, ch
pia-

piaciuta li foſſe, ond'eglino per reciproca cor-
riſpondenza d'affetto, e per vniuerſal quiete del
medeſimo Popolo eran tenuti à condeſcende-
re, & vltimare il bramato, & à tutti neceſſarijſ-
ſimo aggiuſtamēto, alle perſuaſioni dādoſi per
vinti i ſudetti Capi cō la maggior parte del più
ciuile Popolo, che in grā numero dētro la ſteſ-
ſa Chieſa del Carmine in quel pūto ſi ritrouaua
promiſero cō ferma parola à S.Em. che ꝑ amor
ſuo, e per corriſpōdere alla beneuolēza del Sign.
Vicerè eran prontiſſimi ad vltimar l'accordio:
onde in ſegno di tāto ſi poneſſe mano à diſten-
dere le di lui capitolationi. Giòì ſommamente
il Sig. Card. della ſicurtà hauuta dal Popolo di
voler'in quell'iſteſſo giorno cōchiudere il ſoſpi-
rato accordio, e nel dar principio alla diſtintio-
ne de' Capitoli giudicò bene di ragguagliarne il
Sig. V. Rè, che sì grādemente anelaua di veder-
ne il fine, come fece per mezzo del M. R.P. M.
F. Giuſeppe de' Roſſi Minor Conuentuale ſuo
Theologo, & eſſendo tal'auuiſo cariſſimo à S.
E. gli riſpoſe col medeſimo vn nuouo Vigliet-
to, incaricandoli cō maggior caldezza la celere
ſpedition del negotio, con nō permetterui più
dilatione, rimettendoſi all'officio perciò paſſa-
to nell'antecedente Viglietto mādatoli col ſuo
Maeſtro di Camera. La copia dell'vltimo è
queſta, nella quale toccādoſi da S.Ecc.la deten-
tione d'alcune Galere giunte nel Porto s'inten-
de di tenerle da lui lontane à richieſta, e ſodiſ-
H fattio-

fattione del Popolo, com'appresso dirassi.

Emin. y Reuer. Señor mio.

El Teologo de V. Em. me ha dicho, que oy se pondra en execucion por parte deste fidelis Pueblo loque esta aiustado, y que yo detenga las Galeras, embio la orden enclusa abierta por que se detengan en qualquier parte que se hal leran, espero, que oy salremos desse quiedado por mano de V. Em. à quien vueluo à suplica no permitta se dilate, mà como le hecho en e papel, che lleua el Maestre de Camara de V Em. à quen guarde Dios muchos años. Pala tio 11. Iulij 1647.

De V. Em. Reuer. Su Mayor Serbidor

EL DVQVE DE ARCOS.

Gionse il P. Theologo con detto Vigliette in tempo che il Sig. Cardinale occupauasi ne distendere con i Capi del Popolo i Capitoli del l'aggiustamento, il che fatto con prestezza mag giore di quella, che si credeua (nel che si vidde esserui concorsa S. D. M. con la sua santissima gratia per intercessione della gloriosissima Vergine del Carmine) tosto mandati furono da S. Em. al Sig. Vicerè pe'l sudetto più volte P Filamarino suo fratello, acciò S. Ec. le firmasse di sua mano, il che eseguito, e saputo da dette P. che'l desiderio del Popolo era d'autenticars dette Capitulationi per atto publico, e sotto scritte non solo di suo pugno, mà anche da tut to il Regio Collaterale, e Conseglio di Stato;

però

però di nuouo ſcriſſe vn più che mai accalorato Viglietto, nel quale con efficaciſſime iſtanze pregaua S. Em. à voler operare di ridurſi à fine quella ſolenne cerimonia deſiderata dal Popolo con rappreſentarli i pericoli grandi per la di lei dilatione, sì pe'l danno, che ſopraſtar poteua nella Città, e nel Regno in diſſeruitio di Dio, del Rè ſuo Signore, de' Sacri Tempij, de' Cittadini, dell'honor delle donne, e della vita di tanti bambini innocenti, com'anche per la baldanza, & ardire, che facilmente prender poteuano i nemici della Corona per inſidiarli, & inquietarli al ſolito quel sì bel Regno, non oſtante la ſicurezza della ſua ſtabiliſſima fede à i nemici ſteſſi ben nota della ſola deuotione della ſempre mai ſanta, e Cattolica Caſa d'Auſtria, che però egli era pronto di confirmarli non ſolo tutti i Priuilegi in nome di S. M. mà anche il già conceduto Indulto con ratificar la promeſſa di voler rigoroſamente punire tutti i banditi, e perturbatori della publica pace, hauendo tutti quelli del Popolo per fedeliſſimi figli di S.M. e de più amati Vaſſalli della ſua Monarchia, e da lui medeſimo, come tali ſtimati. M'è parſo ſpiegar ciò in lingua Italiana, per chi non ſarà ben' intendente della Spagnola, come appunto è queſta del ſeguente Viglietto.

Eminentiſs. y Reuerendiſ. Señor mio.

Por mano de V. Em. ſe han aiuſtado las pretenſiones de eſte fideliſſimo Pueblo de Napo-

les, y yo le he consedido el Priuilegio, que me hà pedido despachado en toda forma, y le hè entregado el del Señor Emperador Carlo V. y de nueuo aprueuo, y ratifico todo lo que contien assi el Priuilegio de la Cesarea Magestad, como el que en nombre de su Magestad hè despachado, y que se comprehenda en el Indulto no solamente lo hecho hasta la hora, y tiempo, que le embiò à V. Em. sin todo lo que despues, acà se habbrado, y castigare con toda seueridad a los bandidos que hubieren sido llamados por qual quiere persona, y con mayor rigor à los que los hubieren combado, como perturbadore de la paz publica, y viendo, que se dilata la conclusion de este negocio, y que crecen por istantes los encombenientes, hè querido represẽtarlo à V. Em. paraque como Padre de toda esta Ciudad se sirua di dar à entender à esto fidelissimo Pueblo como desta dilaçion puede resultar, que los enemigos de Su Magestad tomen occasion para ynquietar este Reyno, y sembrar dentro desta Ciudad nueuas disensiones, cossa, que no puede deiar de sentir mucho este fidelissimo Pueblo, que siempre se hà mostrado en zelosso del seruiçio de Su Mag. y que aora lo encamina todo à este fin, y iuntamente V. Em. se seruirà de dezirle, che todos los dannos, que seguieren de no tomar luego esta resoluçion assi en esta fidelissima Ciudad, como en el Reyno al seruiçio de Dios, al de el

Rey

Rey N. Señor, à los Templos, à los Ciudadanos, Muieres, y niños innocentes, todo correrà por quenta de los, que dilataren el cumplimiento de lo que eſtà aiuſtado, quando yo en nombre de Su Mag. eſtoy diſpueſto à la eſecucion dello, y he hecho por mi parte todo lo que hè podido paraque eſte fideliſſimo Pueblo canozca lo tiene Su Mag. por hijos, y de los mas amados de Su Monarquia, y yo los trato como à tales deſeando sù aliuio, y quietud. Todo lo pongo en manos de V. Em. à quien varde Dios muchos años. Nap. a' 11. de Iulio 1647.

Deſpues de hauer eſcritto eſte Villiette he entendido, que V. Em. no ſe halla en el Carmen, ſuplico V. Em. ſe ſirua di voluer alli, y hablar à eſte fideliſſimo Pueblo en la conformidad referida, y procurar darle à entender con su auttoridad quanto conuiene à iuſtar luego lo conzertado, ſin dar lugar à dilaciones, que ſerà obra muy digne de V. Emin. à que no tengo añadir.

De V. Eminen. Su Mayor Serbidor
EL DVQVE DE ARCOS.

Dato, che fù il preſente Viglietto, e reſtituite le ſottoſcritte Capitolationi da S. Ec. al P. Filamarino, e portate da queſti al Sig. Cardinale, conſignate furono da S. Em. in poter del Popolo, rimanendo appũtato, che lette il giorno nella Chieſa del Carmine le ſudette Capitulationi in preſenza del Popolo foſſe andato Mas-

Aniello in compagnia del Sign. Cardinale in Caſtello per parlare al Sig. Vicerè.

Circa le 20. hore dunque di detto giorno ſparſa voce per la Città dell'aggiuſtamento ſeguito, e che Mas'Aniello trasferir ſi doueua in Palazzo per abboccarſi con S.Ec. è incredibile, la moltitudine del Popolo concorſa da tutte le parti della Piazza del Mercato, oltre quella, che empì cō gran calca la Chieſa del Carmine, nella quale aſſiſtendo il Sig. Cardinale aſſiſo ſopra l'Altar Maggiore in maeſtoſa Sedia ſotto eminente Baldachino, furono lette le Capitulationi sù'l Pulpito da vn Notaro, dou'erano anche in piedi Mas'Aniello veſtito di tela d'argento, & i ſuoi Conſultori Genouino, & Arpaia Eletto nuouo del Popolo: queſti è vno di quei della cōuerſatione antica di D. Giulio Genouino al tēpo del Duca d'Oſſuna, che prima della ſolleuatione ſi trouaua in gouerno à Teuerola, Caſale della Città d'Auerſa, (mādato à chiamare à queſto fine dallo ſteſſo Mas'Aniello:) lette, & inteſe da tutti le Capitulationi, e cō ſommo applauſo riceuute ſalì il Genouino sù'l Pulpito, e diſſe ad alta voce queſte parole. Popolo mio queſte ſon quelle coſe tanto da noi deſiderate, & inſin dal tēpo del gouerno del Duca d'Oſſuna cō ogni ſollecitudine procurate, allora ottener non ſi poterono, & al preſente per gratia di Diò, e della B. Vergine del Carmine N. Signora l'habbiam conſeguite: giubiliamo per sì ſegnala-

gnalata gratia, feſteggiamo per sì glorioſa Vittoria, rendiamo al Cielo le douute gratie di sì caro trionfo, intuonando perciò con liete voci il Te Deum, al qual cãtico dato egli ſteſſo principio ſmontò di Pergamo proſeguendoſi da due chori di muſica, accõpagnati col rimbombo de gl'organi, e col dolce ſuono di muſicali ſtromenti, ch'empirono di tal giubilo, e gioia i cuori di tutti, che buona parte degl'aſtanti piangeuano per tenerezza, e contento. Terminato il Te Deum, ſi poſe in ordine il Sig. Cardinale per trasferirſi con Mas'Aniello, e Cõpagni verſo il Regio Palazzo, mà per farſi quella Caualcata cõ maggior pompa, e decoro, ordinato haueua poco pria Mas'Aniello ſotto pena d'incẽdio, che i Padroni di tutte le caſe, e Palazzi habitati della Città apparar doueſſero di ſerici drappi, e de' più ricchi, e põpoſi ch haueſſero, le feneſtre, & i balconi corriſpondenti alle ſtrade, e di più, che i medeſimi haueſſero cura di far ſcopare, e polizare le ſtrade ſteſſe per quello, che ſi ſtẽdeuano i larghi, ò piazze innãzi a lor palazzi. Mirabil coſa in vero: nõ sì toſto ſi notificò queſt' ordine, che fù eſeguito sì da' popolari, come da' Nobili, Titolati, Officiali, e Miniſtri i più ſupremi della Città, e ſdegnãdo vn Cauallier d'obbedire à gl'arrogãti ordini d'vn sì vil'huomo, perſuaſo fù da vn'altro più aſſennato ad obbedire, e nõ far del brauo in tempo, e con huomo sì ſtemperato, e potente, portandoli l'eſempio

d'alcuni Grandi di Spagna obbedienti, dal quale vinto, vincitor rimaſe della furia di Mas'-Aniello, da cui con la diſubbidienza compro s'haurebbe il fuoco, e la rouina. Spedì Mas'-Aniello ſul punto della partenza vn ſuo Capitano à Palazzo per dar parte à S. E. della ſua andata colà per abboccarſi ſeco, deſiderando intendere in ciò il ſuo guſto: moſtrò il Sig. Vicerè di gradire l'imbaſciata, e la viſita, riſpondendo, che poteua pur venire à ſua poſta, che l'haurebbe volontieri veduto. Incaminatoſi dunque doppo tal riſpoſta Mas'Aniello à cauallo, hauendo laſciato il ſuo veſtito di Marinaro, che non era altro, che la camiſcia, giuppone, e calzoni di tela, e veſtitoſi di lama d'argento, e con iſuolante pennacchiera al Cappello, ambedue di color bianco, e con vna ſpada ignuda nelle mani: precedeua la carrozza di S. Em., la cui Chinea, dicono, hauer caualcato, corteggiato ſul principio della partenza dal Mercato dal ſeguito di più di 50. mila del Popolo de' più ſcelti, & armati à piedi, e da molte Compagnie di Caualli: dal lato deſtro della carozza del Sign. Cardinale andaua à cauallo veſtito di lama d'oro con la ſpada: e pugnale à fianchi il fratello di Mas'Aniello per nome Matteo d'Amalfi, e dal ſiniſtro il nuouo Eletto dal Popolo Franceſco Antonio Arpaia, & immediatamente appreſſo la carrozza veniua in ſedia il primo Conſigliero del Popolo D. Giulio Genouino.

Quanto

Quanto più s'inoltraua nel viaggio la Caualcata, tanto più aumentauasi maggior numero da tutte le strade, e piazze per le quali passaua il seguito Popolare d'ogni sesso, conditione, stato, & età. Al pari della numerosità del Popolo cresceuano con liete acclamationi gl'applausi, per la gioia, che ne' cuori di tutti inondaua di vedersi in sì differente stato di felicità, & abbondanza, dall'antico di penuria, e di soggettion trapassati. Gridando tutti: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filamarino: viua il fedeliss. Popolo di Napoli. In tal guisa lieti, e giubilanti gionsero al largo del Castello nuouo, doue auanti la fontana Medina andò ad incontrare Mas'Aniello in nome del Sign. Vicerè il Capitan della Guardia di S.E. à cauallo, però senz'armi, salutandolo in nome del suo Padrone, dandoli la ben venuta in Palazzo, doue S. Ecc. l'attendeua con sommo gusto: li rese Mas'Aniello il saluto, e fù osseruato, se bene cortesemente, con molta grauità però, e con poche parole, il che fatto, fermandosi Mas'Aniello, e facendo segno di non passar più oltre il Popolo, asceso già al numero di 20. mila persone, e di star tutti cheti, in vn tratto immobile, e mutola viddesi con incredibil silentio quell'innumerabil turba. Salì allora Mas'Aniello in piedi sù la sella del cauallo, e sì fattamēte con alta, & amoreuol voce parlò.

Popolo mio caro, & amato rendiamo à Dio gratie con eterne voci di giubilo della pristina

ſtina libertà rihauuta. Chi mai ſe'l credeua di voi di giungere à queſto ſegno? paion ſogni, e fauole, e pur vedete, che ſon verità, & Hiſtorie. Infinite gratie al Cielo, & alla Beatiſſima Vergine del Carmine, & alla Paterna doppo benignità dell'Eminentiſs. Sign. Card. noſtro Paſtore. Sù Popolo mio, chi ſono i noſtri Padroni? Riſpondete con mè. Iddio, il Popolo riſpondeua: Iddio. Soggiongeua Mas'Aniello, la Madonna del Carmine, & il Popolo ſeguitaua: Rè Filippo, il Cardinal Filamarini, & il Duca d'Arcos, & il Popolo con prontiſſimo Echo ripigliaua le voci del ſuo General Mas'Aniello. Fatto queſto cauoſſi di petto i Priuilegi del Rè Ferdinando, e di Carlo V. con li nuoui Priuilegi firmati dal Sign. Vicerè, Collaterale, e Conſeglio di Stato, e con più alta voce di prima replicando il ſuo dire ſoggionſe. Già ſiamo liberi da ogni grauezza, già ſgrauati da tanti peſi, già tolte, & eſtinte ci ſono tutte le Gabelle, già già reſtituitaci quella cara libertà, nella qual ci poſe la felice mem. del Rè Ferdinando, e ci confermò l'Imperador Carlo V. Io per mè nulla voglio, nè nulla pretendo, che'l publico voſtro bene. Ben sà l'Eminentiſs. Sig. Cardinal'Arciueſcouo la mia retta intentione più volte dettali, e ridettali con giuramẽto, e come sù'l principio de' noſtri giuſti riſentimenti pe'l deſiderio di S. Em. di veder quietato il Popolo m'offerì con Reale magnificẽza ducento ſcudi il meſe della propria borſa

borſa per tutto il tēpo della mia vita, purche nõ
paſſand'io più oltre nelle pretenſioni da noi ri-
chieſte aſſonto m'haueſſi il peſo di accordar voi
altri nel più breue, e miglior modo poſſibile, la
qual'offerta con infiniti ringratiamenti ſempre
mai hò rifiutata. In oltre ſe aſtretto anche non
foſs'io ſtato vn'hora fà da S. Em. col tenace vin-
colo d'vn precetto, & atterrito con lo ſpauento-
ſo fulmine della Scomunica à veſtirmi del veſti-
to, che porto adoſſo, mai depoſti haurei l'ordi-
narij miei ſtracci di Marinaro, perche tal'io
nacqui, tal viſſi, e tal'anche viuere, e morire pre-
tendo. Doppo la peſcaggione della publica li-
bertà, ch'io farò nel tempeſtoſo mare di queſt'
afflitta Città tornerò alla primiera di peſcare, e
vender peſce ſenza riſeruarmi nè pure vn puntal
di ſtrenga per la mia caſa. Pregoui dunque gia-
che altro non chieggo, che quãdo io muoio mi
vogliate dire ciaſcun di voi vn'Aue Maria, non
me lo promettete tutti? Sì sì (riſpoſe vniuerſal-
mente ogn'vno) lo faremo di buona voglia, ma
da quì à cent'anni. Vi ringratio ſoggionſe Mas'
Aniello, e per l'amor che vi porto vuò darui vn'
auiſo, nõ laſciate l'armi ſin tanto, che nõ venghi
da Spagna la conferma delle riceuute gratie, e
Capitoli dal Rè Noſtro Signore. Della Nobil-
tà non ve ne fidate punto, perche ſon traditori,
e noſtri nemici, nel che ſi diffuſe in parole tali, e
sì diſpettoſe, che per modeſtia ſi taciono. Se-
guitò poi. Io vado à negotiare con S. E. e frà
vn'

vn'hora mi riuederete, ò al più tardi domã mattino: però quando domattino non sarò da voi mettete à fuoco, e fiamma tutta la Città, non me ne date tutti parola? E come che lo faremo, rispose risolutamente il Popolo, stateuene pur sicuro: bene bene ripigliò Mas'Aniello, di quanto sin'hor s'è fatto S. E. n'hà grandemente gustato, perche se bene le Gabelle son leuate S. M. però non hà niente perduto, hà ben sì fatto perdita questa Nobiltà nostra nemica, impoueriti si sono, e ritornati alla lor primiera mendicità gl'ingordi lupi, e voraci, di tanti affittatori, e partitarij compranti, e vendẽti il nostro sangue, e che questi perdano è gloria di Dio, seruiggio del nostro Rè, e publico beneficio della Città, e Regno di Napoli. Ora più che mai sarà vero Rè di quest'Inclito Regno Rè Filippo. Ora fregiate sarã le tẽpie dell'Hispano Monarca della più gioiellata Corona, ch'habbia hauuta sul capo, quel che da noi li sarà d'ora innãzi donato (nel che ci suiscerraremo tutti à gara in ogni tempo, che che ne dichi, ò pensi qualũque nemico inuidioso dell'Austriaca Grãdezza) sarà tutto suo, e nõ come prima, che donandoglisi Tesori, suaniuano come vn fumo: però è tanto il gusto del Sign. V. Rè di quel che da noi si è fatto, e si fà, quanto se per l'appunto vedesse i suoi nemici tutti distrutti.

Queste, e molt'altre parole dette voltossi alla fine al Sig. Cardinale con dirli: Eminentiss. Sign. benedite questo Popolo. Cacciò il capo S. Em.

dalla

dalla carrozza, e con due ſegni di Croce dall' vna, e dall'altra parte delle portiere diede la ſua Paſtorale Benedittione.

E perche proſeguir volendoſi doppo di queſto la Caualcata, era così grande la calca dell' innumerabile gēte, ch'empiua da per tutto quell'ampio largo del Caſtello, ch'impediua il paſſo, e perche anche pareua diſconueneuole, che in tempo di trattato d'accordo fuſſe andata tanta bruglia à S. E. però Mas' Aniello hauendo fatto ſegno di ſilentio ordinò ſotto pena della vita, e di ribellione niuno ardiſſe di dare vn paſſo più auanti, così fù con merauiglia grande inuiolabilmente ſeguito. Incaminoſſi egli dunque innãzi à cauallo, & il Sig. Card. appreſſo in carrozza con l'Arpaia, col fratello di Mas'Aniello, e cō Genouino. Gionti à Palazzo, doue eſſendoui vna forte trincea cuſtodita da Compagnie di Caualli, e Fanti con tutti li balconi, e fineſtre del Palazzo muniti di ſoldateſca armata, paſsò con furia Mas'Aniello per dentro della Trincera, e S. Em. appreſſo con gl'altri caualli, e carrozze di corteggio, & entrati nel Cortile allo ſmontar, che fecero sù le ſcale vi ſi fè trouar S. Ec. per incontrare il Sign. Cardinale, il quale introduſſe Mas'Aniello per farli riuerenza, come fece, che buttãdoſegli a' piedi glie li baciò in nome di tutt'il Popolo ringratiando S. Ec. per la gratia fattali delle Capitulationi conceduteli, e con dirli, ch'era venuto colà, acciò S. Ecc. faceſſe di

lui

lui quel che haueſſe voluto, eſibendoſi d'eſſer appicato, ò arrotato, ò far di lui come più l piaceua, mà il Sign. Vicerè lo fè leuare in piedi, dicendogli, che non l'haueua mai conoſciuto per colpeuole, nè che haueſſe offeſo S.M. in coſa alcuna: onde ſteſſe pur allegramente, che ſarebbe ſtato da lui ſempre ben viſto, & in queſto dicono, che l'haueſſe più volte abbracciato, a che replicato haueſſe detto Mas'Aniello, che veramente non haueua mai altro preteſo, che far ſeruitio à S. M. & à S.E. del che ne chiamaua Iddio in teſtimonio, e ciò dicendo ſaliti sù nelle più ſecrete Camere di Palazzo ragionarono vn pezzo trà di loro, il Sign. Cardinale, & il Sig. Vicerè con Mas'Aniello circa gl'affari correnti della Città, e dello Stato, nel quale ſi ritrouaua.

S'inteſe in tanto vn gran bisbiglio nel largo di Palazzo cagionato dal gran popolo in gran numero iui concorſo da altre parti, e quartieri della Città, tutto che il primo Popolo rimaſto foſſe nel largo di Caſtello, il ſecondo però empiua quel di Palazzo talmente, che non poteua capirui più vn'huomo: il di lui bisbiglio nacque dal dubbio, che arreſtato Mas'Aniello non foſſe, ò pure fattogli qualche aggrauio, che però parue bene à S. E. di farſi vedere in ſua compagnia, e del Sign. Cardinale in vn balcone, e così fece, che affacciatoſi Mas'Aniello dal detto balcone diſſe al Popolo, eccomi quà, ſon viuo, e libero,

bero, Pace, pace: alle cui voci replicando con lietissimo Echo il Popolo Pace, immediatamente suonarono per allegrezza le Campane tutte delle vicine Chiese di S. Luigi, e di S. Spirito, della Croce, di S. Maria dell'Angeli, e lamentandosi egli di quel suono fù subito auuisato, che più non sonassero, come seguì. Per ostentare allora Mas'Aniello il suo imperio sopra il Popolo, e l'obbidienza di questi a' suoi cenni, disse al Sign. Vicerè. Or'ora vuò far vedere à V. E. com'è obbediente il Popolo Napolitano, & in ciò dire gridi viua Dio. Viua la Madonna del Carmine. Viua il Rè di Spagna. Viua il Card. Filamarino. Viua il Duca d'Arcos. Viua il Fidelissimo Popolo di Napoli, e per ogni Viua replicaua il Popolo tutto, Viua, com'anche muoia il mal gouerno, soggionto per vltimo da Mas'Aniello. Fatta questa prima proua fè la seconda, imponendo à tutti col deto alla bocca, e con alta voce silentio, nè più si vidde rifiatar vn'huomo: ostentò appresso per vltimo la sua auttorità, e la popolar obbedienza cō gridar dal balcone, sotto pena di ribellione, e della vita ogn'vn si ritiri da questo largo, & in maniera tal fù obbedito partendosi tutti in vn momento, senza rimanerne vn solo, che il Sig. V. Rè restò sopra modo ammirato di così pronta obedienza. Passati diuersi discorsi in Palazzo trà il Sign. V. Rè, il Sign. Card. & il medesimo Mas'Aniello s'appuntò trà essi, che si mettessero

ſero in ſtampa le Capitulationi richieſte dal Popolo, e ſottoſcritte da S. Ecc. dal Conſegl. Collaterale, e da quel di Stato e di Guerra, e che Sabbato poi il medeſimo Sign. V. Rè andar doueſſe al Duomo in perſona con tutti i ſodetti Tribunali, oue lette, che foſſero publicamente, dato foſſe da eſſi loro il giuramento ſolenne d' oſſeruarle in perpetuo, & anche d'hauer particolar penſiero di farle confirmar tutte in Spagna dal Rè Cattolico: doppo queſto preſa licenza il Sig. Cardinale da S. Ec. ſe ne calò à baſſo in compagnia di Mas'Aniello per metterſi in carrozza, & allora tornò il Sign. Vicerè à ratificarli com'egli non haueua niente contro di lui, anzi, che l'era molto à cuore, che con la ſua diligenza ſi ſmorbaſſe la Città d'huomini facinoroſi, e di banditi, onde ordinaua al ſuo Commiſſario General di Campagna à ſtar pronto a' ſuoi cenni, ſe ciò foſſe vero, ò nò, gli effetti ſono ſtati certiſſimi, & euidenti, perche doppo tal'abboccamento dominò Mas'Aniello tutta la Città à guiſa d'aſſoluto Monarca, così nelle coſe di Giuſtitia, come di Guerra ad modum belli con ampia auttorità independente da chi che ſia, ſino che li fù troncata la teſta. Nel licentiarſi da Palazzo gli donò S.E. vna ricca collana di oro di 3000. ſcudi, attaccandogliela di ſua mano al collo, non oſtante ch'egli conſtantemente più volte la rifiutaſſe, riceuendola in fine doppo per commandamento di S. Em. Fù publi-

publicato (conforme dicono) nell'istesso punto dal Sign. Vicerè per Duca di S.Giorgio per rinuntia fattagli di tal Titolo dal presente Sign. Marchese di Torrecuso, e per vltimo suggello di complimenti prostrato di nuouo Mas'Aniello a' piedi di S.Ecc. gli baciò il ginocchio, dalla quale abbracciato gli disse: Figlio và in pace, e Dio ti benedichi, con che licentiatosi, e calaro à basso corteggiando con i compagni il Sign. Cardinale gl'introdusse S.Em.tutti nella sua carrozza, incaminandosi per la strada Toledo, seggio di nido alla volta detta dell'Arciuescoual Palazzo, nel qual viaggio fù bellissima vista, hauendo ogni fenestra corrispondente alla strada per ordine dato da Mas'Aniello fin dal lunedì sera per euitar nella notte ogni tradimento, e tumulto, accese lumiere, parte di cera, che in vero era diletteuolissimo spettacolo à gli occhi di tutti, oltre il seguito de' Paggi, e di molti seruidori di S. E. che con le torcie accese in mano (essendo già più d'vn'hora di notte) corteggiarono la carozza di S. Em. fin'all'Arciuescouado, rimbombando in tanto con soauissimo suono tutte le Campane delle Chiese, per le quali S.Em. passaua.

Gionti nell'Arciuescoual Palazzo, e portatosi Mas'Aniello nelle stanze di S. Em. mentr' erano insieme discorrendo si sparse voce per la Città, che veniua gran quantità di banditi contro del Popolo, entrandoui nel medesimo tem-

po il Sig. Marchese di Sant'Ermo di Casa Caracciolo, tornato dalle sue Terre con alcuni huomini à cauallo, perloche dalla gente armata del Popolo si dubitò, che quelli fossero banditi, poco mancò, che col Marchese medesimo non li tagliassero tutti à pezzi: mà dicendo egli chi era, e da alcuni per tal conosciuto, andorno per dar auuiso del tutto à Mas'Aniello, che ancora si trouaua col Sig. Cardinale nel suo Palazzo, doue però andataui prima per lo stesso effetto la Sig. Marchesa pur di Sant'Ermo Zia del detto Marchese, non tanto per parlare à Mas'Aniello, quanto per pregar S. Em. che fatt'intendere la verità del fatto s'interponesse per la libertà di suo Nipote, appena Mas'Aniello intese il contenuto della dimanda, che presa per la mano la Marchesa gli disse. Sig. Marchesa non patirà nulla, e così ordinò ad alcuni del Popolo, ch'eran già iui venuti per significarli il caso, che lo lasciassero andar via, come fù fatto.

Passato questo, volendo Mas'Aniello ritornarsene alla sua Casa nel Mercato, S. Em. gli ordinò, che si seruisse della sua carrozza, doue incarrozzatosi con suo Fratello, con Genouino, & Arpaia si partì.

Per la sparsa voce, che per quella notte entrar douessero (come s'è detto) gran quantità di Banditi nella Città, si vide star tutta la gente del Popolo armata in piedi, e molto vigilante,

per-

perlochè di ordine di Mas'Aniello ſonar ſi fecero ad arme diuerſe Campane, maſſime quella di S. Gio: à Carbonara la ſera, e quella del Mercato, e di S. Agoſtino la notte, furono anche l'iſteſſa notte raddoppiati i lumi nelle fineſtre, e le botti, e faſcine acceſe nelle porte di tutte le caſe, e palazzi per la Città, ſiche riſplendeua ella via più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua vn mezzo giorno, non mancando in diuerſe ſtrade numeroſi corpi di guardie, che con l'archibugi, e moſchetti in mano ricercauano da tutt'i paſſanti, e ripaſſanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medeſimi poſti i pezzi di Artigliaria, con la qual vigilanza ſi paſsò via quella notte ſin'alla mattina del Venerdì.

VENERDI
Giornata Seſta.
12. di Luglio 1647.

E Così vile la condizion del timido, e pauroſo, che di qualunque coſa, che d'improuiſo gli auuiene ſi sbigottiſce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che ſpiri, vn'augellino, che vezzeggi, vn ramo, che ſi ſcuota, vna foglia, che cada, vna lucerta, che corre fuor d'vna fratta lo turba in guiſa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il viſo, & vn febbricitante ſembra, quando nel principio dell'acceſſione

vien da rigoroso freddo con timore assalito, e se per caso accade, che à lui d'intorno, ò da vicino qualche strepito s'oda, ò rumor rimbombi; più che mai senza lena, senza spirito, e senza coraggio dassi alla fuga come auuilito Coniglio; ò impaurita Damma, nè cede punto di affrettare il passo, in muouere il piede al volo d'intimidito Colombo.

Tal timore vedeuasi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli, che diuisa trà la Nobiltà, & il Popolo timidissima era l'vna, tremantissimo l'altro. Temeua quella l'arrogantissima potenza di questi, batteua all'incontro à questi ogni momento il cuore, per le sospettate insidie di quella. Ogni truppa di popolar squadrone sembraua all'occhio d'vn Nobile vn feroce essercito, là doue qualũque strano volto, ch'entraua nella Città pareua all'insospettito Popolo vn Cauallo Troiano, che vomitasse à suo dãno fulminanti saette, & insidianti nemici. Quindi è che quasi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regij Castelli, ò itassene nelle lor Terre, pareua quella floridissima, e nobilissima Città, vn'ampia, e popolatissima Villa: per non auuenturar con la vita la riputatione col rimanẽte delle poche rimaste lor facoltà, cedẽdo in questa guisa al Diabolico furore d'vn sì numeroso Popolo contra de' Nobili inferocito, Nulla di meno dal prudẽtissimo partito della Nobiltà raccogliendo argomẽti di crudeltà maggiori il Popolo, come l'

Aragno

Aragno da'fiori fuccia il veleno, fofpettò, che non per altro fuori ella ne vfciffe, che per far numerofa raccolta de' lor feguaci banditi in fùo detrimento, & in vero con qualche fondamēto per la fperienza fattane il Mercordì innāzi nelle perfone del Duca di Mataloni, e di fuo Fratello, oltre la publica voce, che sù l'ali della fama anche pria di quella folleuatione correua. Dio lo perdoni à gl'introduttori di sì peftifero, e difconueneuole abufo, che per renderfi molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famofi, ò poderofi per feguito, difonoran fe fteffi con infamia famofa, & ifneruano le lor forze cō l'acquifto, che gli rifulta dell'odio generale d'vn Popolo ftrepitante, quale perciò applicando tutto il fuo animo alla diffipation de' Banditi, & altri huomini tali facinorofi attefe d'ordine di Mas' Aniello nel detto giorno di Venerdì con maggior anfietà di prima ad andar' in bufca di tutti effi, ch'erā dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che faceuano à molte cafe de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compofitioni, e ricatti, e fenza remiffion veruna hauutigli nelle mani gli faceuano immediatamente le tefte à fegno tale, che quelle fatte, & efpofte in cima à diuerfe picche nella Piazza del Mercato in quel folo giorno gionfero al num. di 100. sēza però fuccedere frà tanto sāgue, e trōche tefte per zelo della Giuftitia, e cōferuatione del bē publico, nō dirò riffa, ò fpar-

gimento di priuato ſangue, mà nè meno rumor di pugni, caſo veramente merauiglioſo, che in tanta diuerſità di licentioſa gente, e tutta armata la maggior parte con armi da fuoco, che par prodigio donde tāte in ſi pochi giorni vſcite fuſſero, con tutto ciò conſeruata ſi ſia la concordia, e l'vnione. Fù preſa quella mattina del Venerdì vna felluca con 6. marinari, e quattro ſottanelle corte armati di tutta poſta, portando vn d'eſſi adoſſo vn gran piego di lettere, e condotti ligati dalla ſquadra di Mas'Aniello innanzi di lui col piego di lettere sù la ſommità d'vna pica ſi trouò, ch'erano dette lettere del Duca di Mataloni ſcritte al ſuo Secretario, dalle quali, ſe bene non ſi raccoglieua chiaramente coſa alcuna di male in pregiuditio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di ſcriuere imbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas'Aniello di nuoui tradimenti ſcauò à quei quattro mezze ſottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s'ordiuano, e richieſti ſe i Marinari conſapeuoli anche ne fuſſero, al che riſpondendo di nò, furono queſti rimeſſi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confeſſare, tagliar li fè il collo con vno ſtocco. Publicatoſi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitan Generale à guerra eſſercitaua nella Città Mas'Aniello gli era ſtata confirmata l'antecedente

dente ſera del Giouedì dal Sig. Vicerè, fù per conſeguenza indi innanzi temuto più, & obbedito, hauendo per ciò egli eletto vn'altro Tribunale alla Strada Toledo con vn'eminente Talamo ben prouiſto di tutti gli ſtromenti di morte per eſercitarui Giuſtitia, doue riſedeua vn ſuo Luogotenente, e de fatto condannò nell'iſteſſo giorno à morte quattro altri Banditi trouati con ſottanelle, nel modo ch'vſano i Curſori della Nunciatura, facendoli decapitare, su'l ſudetto Talamo, il che diede tal terrore, e ſpauento, che i Curſori, chiamati in Napoli ſcoppettelle, di Monſig. Nuncio penſando a' caſi loro ſi cauorno toſto le ſottanelle, e rinſerrandoſi nel Palazzo del lor Padrone profeſſauano in ſtato laicale l'Eremitica vita. Nella medeſima mattina benche depoſte da Mas' Aniello le veſti di tela d'Argento, ripigliate fuſſero l'antiche di Marinaro, era però da tutti obbedito, e temuto, cominciò à buon'ora à dar publica audienza nel Mercato, non già ſopra il palco, mà come prima da vna fineſtra della ſua Caſa corriſpondente alla medeſima Piazza, da doue li porgeuano i memoriali con le picche, ch'erano infiniti, ſtando egli con vn'archibugio nelle mani ſempre col can calato, ch'era di gran terrore ad ogn'vn, che eſſo ſeco negotiar doueua, tanto più, che ſtauan di continuo otto, e dieci mila huomini armati di guardia auanti la ſua porta. Ven'erano anche migliaia,

che marciauano innāzi, & indietro per pigliar, e publicar gl'ordini da lui dati, e quasi tutti sotto pena della Vita, e di ribellione, ch'era cosa di stupore, e d'infinita merauiglia di vedersi publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas'Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli, i quali erano tutti immantinēte eseguiti. Cosa mirabile a chi la vidde, incredibile à chi l'ascolta, che vn guidonaccio, come costui della più vil feccia dell'infima Plebe, reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil'anime, cō tenersi vna Città di Napoli generalmente soggetta, e cō hauer pronto a' suoi cenni vn' esercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno à suo beneplacito, & à cēno ne disponeua. Trà gli altr' ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Venerdì vi furono i seguenti. Sotto pena della vita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere, cō dichiararsi di farlo per hauer trouato molti Banditi vestiti da donna cō armi di sotto. Rinuouò gl'ordini antecedēti cōmuni à Preti, & à Religiosi di nō portarsi da niuno di essi mātello, e le sottāne fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamēto di sotto. Che tutt'i Frati, e Religiosi trouati cō le Chieriche fatte di fresco non conosciuti, nè noti nella Città fussero alla sua presēza condotti per rico-

nofcer-

noscerli se veri Religiosi,ò pur Bāditi sott'abito finto fossero. Che al suonar delle due hore di notte tutti si ritirassero senza eccettuarne nissuno, e chi da quell'ora in poi caminato hauesse per la Città tagliatoli si fosse irremissibilmente il collo. Che passato quel giorno ogn'vno si ritirasse à lauorare nella bottega, e che ad ogni posto stessero sol 4. huomini di guardia, alli quali dato fosse vn carlino, due garrafe di vino, e 20. onc. di pane p ciascheduno il giorno, e che ogni dì si mutassero, si fè il conto, che à ragione di 4. huomini per posto erano 30. mila, e più huomini di guardia al giorno frà la Città, e li borghi.

E perche sin dal principio della solleuatione molti Signori, Cauallieri, & Officiali ritirati s'erano con grā prudēza, per maggior sicurezza in diuerse case, e Monasterij de' Religiosi, & anche molte Signore dētro de' Monasteri di Monache, vno de' primi ordini publicati da Mas' Aniello il Venerdì mattina fù, che sotto pena della vita ritornar tutti douessero nelle lor case, & immantinente furono necessitati ad eseguirlo fino à i medesimi Officiali, e Reggēti per isfuggire ogni sorte di violenza, che potesse loro esser fatta dal furioso, e forsennato Popolo.

Vscì anco rigorosissima grida, che non solo Cittadini, mà anche tutt'i forastieri inalzar douessero sù le porte delle lor case l'arme del Rè di Spagna dalla parte destra, quella del Popolo alla sinistra, e subito fù eseguito da Caualllieri, e Ti-

e Titolati foraſtieri, & inſin da' Miniſtri e Reggenti Spagnoli. Oltre le cento teſte de' Banditi fatte (come s'è ſcrito) & eſpoſte al publico nel Mercato in detto giorno furono fatte giuſtitiare molte altre perſone inquiſite, e delinquenti, ſecondo la varietà de' delitti, e qualità delle perſone, alcuni decollati, altri appiccati, altri arruotati, & altri archibugiati. La mattina medeſima del Venerdì alle 12. hore fece arroſtire viuo nel forno, vno che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la ſera ad vn'altro incolpato dell'iſteſſo, fece rader la barba, & i capelli in mezzo al Mercato, e lo mandò à S.Ecc. che li faceſſe dare quel maggior caſtigo, che voleua. Fece impiccare vn Tauernaro, che la notte haueua occiſo vna Sentinella. Fece tagliar la teſta ad vn Siciliano incolpato d'hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar'vno. Fece prendere vn Ragazzo, che gli portaua auiſo, che veniuano 4000. fanti, e 1600. Caualli, e lo mandò à S. Ecc. che gli lo rimandò per farlo impiccare, come impoſtore. Teneua ſette Secretari, e diece Miniſtri, ò ſia eſecutori di giuſtitia, & era temuto, obbedito, e ſeruito da tutti a' ſuoi ſemplici cenni con maggior'ordine, e prontezza, che non fanno i ſuoi Vaſſalli al Gran Turco.

Tutti li banditi, e Preti mal viuenti, che per ſuo ordine ſi catturauano, erano ſubito vcciſi e ſe non era l'ordine in vn'iſtante eſeguito, ſta-

ua

ua egli con vn'archibugio alla fineſtra, e fingendo di tirare, ſi faceua tenere da cinque, o ſei, che gl'erano attorno, in modo che mai ſparaua. Gli fù mandato vn belliſſimo Cauallo pezzato di valore docati 400. & egli toſto lo mãdò alla Cauallarizza del Re, cõ dire che è per S. M. e non per lui. Inuiò parimente à S. E. per la detta Cauallarizza, e per molti altri Gentil huomini di Palazzo orzo, e paglia per le ſtalle, & ad altri diuerſi donatiui di conſideratione. Ritrouò in vna naſcondiglia trà oro, argento, e denari il valſente di 100. mila ſcudi, quali ſubitò commandò, che non ſi toccaſſero, mà che conſeruati fuſſero per S.M. Offerì à S. E. cinque millioni per li occorrenti biſogni. Gli furono fatte molte, e rileuanti offerte da Cauallieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non voleua nè anco ſentirle dicendo: con Cauallieri, Dio me ne liberi, ch'io v'habbia nè pace, nè tregua. Mandò vn Spagnolo, che haueua vcciſo vno i meſi paſſati al Sig. Vicerè, acciò lo caſtigaſſe: S. E. gli lo rimandò, acciò s'impiccaſſe al Mercato, mà conoſciuto poi, che fù mera riſſa, e che la parte gli faceua la remiſſione, fù condannato in Galera, ſe ben poi pur da Mas'Aniello gli fù perdonata. Fece l'iſteſſo giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi, che in compagnia loro haueua condannati, come amici, e partiali di Mataloni, alla cui Caſa non fece dar'

il

il fuoco, si per la tema di qualche mina sotterranea, che vi fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei vn Conseruatorio di pouere figliuole.

Per ordine del medesimo Mas'Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Mataloni, e di D. Gioseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, condotti furono auanti à Mas'Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben'esaminati, e tormentati fossero per venire in cognitione doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'hauesse, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fù preso vn suo schiauo, che conduceua 2. suoi bellissimi caualli, il quale per tema di non esser'ammazzato, disse spontaneamente, che direbbe quanto sapeua, se li concedeuan la vita, il che promessoli palesò, che circa la persona del Duca andò sul principio à Beneuento, e di là trapassò in Calabria, senza sapere in che luogo determinato, mà quanto alle robbe eran tutte nascoste dentro alcune Chiese, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monastero de' PP. Scalzi Agostiniani sopra gli studi: onde non solo nõ fù dato al detto Schiauo alcun

alcun castigo, mà fù ben rimunerato, ben vestito, e regalato p ordine di Mas' Aniello, dal qual' anche data gli fù vna bacchetta di Capitano.

Saputosi dunque quel che si desideraua da Mas'Aniello si fè subito intendere alle sodette Chiese, e Monasteri, com'anche à tutti gli altri di Religiose, e di Monache, nelle quali s'hebbe sentore, che nascoste fussero altre robbe de' sopradetti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò si cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco a' detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e Conuenti, cauarono immediatamēte fuori ogni cosa, e cōsignate alle gēti armate mādate per quest'effetto da Mas' Aniello, comē fù fatto primieramente di tutte le robbe di Mataloni cōseruate nelle sopra dette trè Chiese, che furono in gran quantità, e di molto prezzo, e valore, dicendosi, che ascendeuano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 400. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla presenza di Mas'Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti poner si douessero in vno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s'impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monasterio poi della Concettione delle Monache vicino al Palazzo, nel quale era depositato tutt'il

bello,

bello, e'l buono di Gio. Zauaglios vſcirono circa 70. huomini carichi di diuerſe robbe di gran valore.

Ordinò anche, che s'andaſſe di nuouo à riuedere, e ſcauare con maggior diligenza i Palazzi de' Padroni, a' quali erano ſtate già incendiate le robbe, ſe per auuentura vi foſſe qualche reliquia rimaſta, nè fù vano il ſuo penſiero, eſſendouiſi ritrouate molt' altre robbe naſcoſte à ſegno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni l'hauerle alcuni di eſſi fabricate in camere, e luoghi ſecreti, ad altri d'hauerle buttate dentro i pozzi, e ciſterne, ad altri d'hauerle ſotterrate in grotte, e ſpelonche, ad altri d'hauerle naſcoſte in Caſe de' parenti, & amici, poiche aſſeccauano le ciſterne, & i pozzi, com' anche fecero in caſa del ſopradetto Zauaglios, doue ritrouorno gran quantità d'argentarie con diuerſi ſacchetti di moneta d'oro, e d'argento. Scauauano le ſpelonche, come fecero in caſa del Duca di Caiuano. Ritrouauano i più ſecreti naſcondigli, come fecero in caſa del Conſiglier Nauaretta, qual' haueua fabricato l'argentaria ſotto vn'altare: diſſotterrauano i foſſi come fecero in caſa del Conſigliero de Angelis. Scorreuano dentro gli ſteſſi Monaſteri, come fecero nella Chieſa dell' Hoſpidaletto per eſtrarne le robbe di Ceſare Lubrano, & in ſomma mandauan' à fuoco etiandio le robbe medeſime de' parenti, & amici di coloro, le cui robbe

robbe abbruggiate haueuano, ò ſapeuano, che qualche coſa conſeruato haueſſero. S'ordinò anche da Mas'Aniello à molta gente, che armata conferir ſi doueſſe alla Terra di Caiuano per iſpianar iui il Ducal Palazzo, & abbruggiarui tutte le robbe iui depoſitate dal Duca, come fù eſeguito. Non ſi mancò di mandar'à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto v'era dẽtro al Borgo di Chiaia, & hauer non potẽdo la perſona ſteſſa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l'vsò col ſuo ritratto, e del Padre, poiche trasferitoſi nel Palazzo di lui quella mattina per deſinarmi cõ infinito Popolo armato, che lo ſeguiua è incredibile quel che fece, e diſſe contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di ſpada, trapaſsò gl'occhi, e tagliò la teſta, com'anche fè à quello del Duca figlio viuente, fracaſſando tutt'il reſto della caſa con ſpade, e labarde. Tornato al Mercato attaccò di ſua mano ſotto il cadauero del miſero D. Giuſeppe il depoſto buſto, e capo tronco del Duca con vna cartella in petto, che diceua. Queſto è il Duca di Mataloni Ribelle di S. M., e traditore del Fedeliſſimo Popolo, piantato veggendoſi per tutti quei giorni il traue, che ſoteneua il natural corpo di D. Giuſeppe, e'l dipinto del Duca, in quel medeſimo luogo appunto doue decollato fù l'infelice Principe di Sanza, della cui lagrimoſa morte ordinatali già dal Duca di Medina las Torres ne furono publica-

blicati, e tenuti per vnica cauſa i ſudetti due Carrafeſchi: mà riconoſciuta la ſua innocenza dalla benigniſſima integrità del Cattolico Re Filippo Regnante, reſtituì al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrade, onori, e nobiltà, anzi ſuccedendo pochi anni ſono al morto figliuolo ſenza eredi D. Luigi Orefice di Mendozza Conte di Caſtigliano ſuo Zio, fratello del Padre, fù fauorito da S. M. d'vna Compagnia d'Infanteria Spagnola, di raro ſolita darſi a' Cauallieri Italiani, & al preſente gode del quarto Poſto d'Italia (doppo le 2. Viceregenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouerno di Milano) dico dell'onoreuoliſſima carica di Stradicò di Meſſina, Città, che fondatamente s'intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran geloſia, chiaue di quell'Iſola, & Antemurale d'Italia, eſercitata da detto Principe con ſomma lode, & applauſo à confuſion'eterna de gli emoli, per la di lui ſincera fedeltà, e rettitudine di Giuſtitia.

Doppo queſto fù dato ordine da Mas'Aniello, che trasferir ſi doueſſero altre genti per abbruggiare le robbe di molti Miniſtri, & in particolare del Regio Viſitatore, ſe ben poi fù riuocato per efficaciſſima inſtanza fattagli dal Sig. Card. Filomarini, così anche eſſendoſi ordinato, che ſi faceſſe il medeſimo alle robbe del Reggente Zuffia, non ſi sà per qual cagione effettuato non foſſe, forſe, perche furono po-

ſte

ſte doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone, trincerandoſi intorno ad eſſo ben fortemente.

Vedendoſi intanto il Sig. Vicerè aſſediato in Caſtello priuo de' viueri, e molto ſcarſo di vettouaglie, e rinfreſchi mandò à far inſtanza à Mas'Aniello, che li doueſſe dar'alquanto di ſoccorſo, al che condeſcendendo egli con molta prontezza ordinò, che mandati foſſero à S. Ec. molti Facchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carne, pollami, coſe dolci, e d'ogn'altra ſorte di coſe commeſtibili, eſſendo ſtati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così ſicure le perſone per la città, e con altrettanta ſicurezza viueuano tutte le caſe, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte, che non v'era pericolo di niuna inuaſione, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impreſſo nel cuor d'ogn'vno della rigoroſa, & irreparabil giuſtitia di Mas'Aniello. Gionſero in queſto tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiſo dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con ſupplica della fauoreuol licenza di poter ſmontare in terra pe'l biſogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfreſcamenti, gl'ordinò S.Ecc. che accodir perciò doueſſe à Mas'Aniello, il che eſſendo fatto, comandò quegli che portati foſſero al Generale molti rinfreſchi, come carni, frutti, neue, e coſe ſimili, mandandogli anche denari,

K

nari, mà che però ſi allargaſſero omninamente dal Porto, con mandarli à prouedere d'ogn'altro lor biſogno nella Città per mezzo di felluche, e di barche, ſenza ſmontar niuno nè de' Soldati, nè de' paſſaggeri, anzi nè tampoco il medeſimo Generale come fù puntualmente eſeguito.

Per eſſerſi nell'antecedente ſera merauigliato Mas'Aniello col Sig. Vicerè, che ſin'à quell'hora non ſi faceua veder da lui il Sign. Card. Triuultio (baldanza pur troppo in vero ridicoloſa) fù conſigliato detto Eminentiſs. da S. E. di dar queſta ſodisfattione al Sig. Mas'Aniello, ch'era gionto in tal picco di voler eſiggere oſſequij da ogni ſorte di gēte fin da'medeſimi Principi di S. Chieſa, per euitare qualche beſtial bizzaria, che traſcurandoſi tal complimento paſſata li foſſe pe'l ſuo bislacco ceruello, onde traſferitaſi in detto giorno S. Em. al Mercato nella caſa di Mas'Aniello, viſitollo, con darli titolo d'Illuſtriſſimo, & è da ridere à ſentir le prime parole, che da queſti dette le furono. La viſita di V. Em. benche tarda, pur ci è cara. Dio immortale, che più di ciò hauerebbe detto vn Principe Coronato? in fatti è pur vero, che l'eccesſiuo inalzamento al ſommo della felicità, e del commando orgoglioſo, & arrogante ogni più vil'huomo ne rende. Eſſendoſi dunque abboccata S. Em. con S. Signoria Illuſtriſſima, nel partirſi che fece ordinò Mas'Aniello, che vi ſuf-

fero

ſero ſeco per corteggio, e difeſa due cento de' ſuoi Moſchettieri ſino à Palazzo. Appena partito detto Eminentiſs. ſopragionſero alcuni Gentil'huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portorno diuerſi regali, e preſenti à Mas'Aniello, ringratiandolo de'rinfeſchi mãgiatili in Caſtello, com'anche fecero i medeſimi complimenti con ſua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che deſideraua ſapere come ſe la paſſaſſe, e che per amor ſuo ſi godeſſe quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte inſieme con alcuni veſtiti molto ricchi: metamorfoſi in vero pur troppo capricciosa della Fortuna, che ne' venturi ſecoli à i poſteri pareranno incredibili, & inuentati romanzi, e pure ſon più che vere, & autentiche Storie.

Queſt'è quanto di notabile occorſe nella ſeſta giornata del Venerdì.

SABBATO
Giornata Settima.
13. di Lug. 1647.

CHI brama apprendere vn vero modo di vincere, e di conſeruar l'acquiſtato procura l'obbedienza de' Sudditi al ſuo commando ſoggetti, ſpecchiandoſi il memorabile fatto d'Eppaminonda glorioſiſſimo Capitano fra' Tebani. Queſti conſegliato dall'Oracolo vn giorno à non intraprender la Guerra con i Greci

ſuoi nemici, perche le ſtelle à ſuoi danni con lor s'erano congiurate. Egli altrettanto ſagace, quanto generoſo, con vn'ingegnoſo ſtrattagemma ſchiuò i maligni influſſi del Cielo, e s'auanzò ad onta delle malefiche Stelle, e nelle Vittorie, e ne' trionfi. Lo ſtrattagemma fù queſto. Scriſſe in vna tauola queſto Oracolo; *Si Ducibus obedietis hæc ſunt oracula. Victoria.* In vn'altra inciſe queſto motto, *Si Ducibus non obedietis, hæc ſunt Oracula. Exitium.* Indi ſi preſentò con queſti oracoli a' ſuoi ſoldati, i quali intendendo, che le lor Vittorie dall'obbedienza verſo i Capitani ſuoi dependeuano, coraggioſamente con ordine inſolito, e con iſtraordinaria obbedienza vrtando nelle Squadre nemiche felicemente di quelle trionforono.

Merauiglia dunque non è, che Mas'Aniello già acclamato, e giurato per ſuo Capitan Generale dal Popolo di Napoli, non iſtimando altro più efficace, e ſicuro modo di vincere, e trionfare di tutte le teſe inſidie alla propria perſona, & al medeſimo Popolo, che l'obbedienza, sì pronta, e cieca fin dal primo iſtante del ſuo commando eſatto n'haueſſe, che ogni, ben che minimo atto di diſobbediēza era da lui con pena capitale irremiſſibilmente punito, giudicando, maſſime in quei principij eſſer ciò neceſſario più del pan, che mangiaua per buon mantenimento del publico, e per conſeruatione dell'acquiſtata lor libertà. Vna moſca pri-

uò

uò di vita Antioco Epifane Rè dell'Asia. Vn Granchio occise vn Gigante: vn Scorpione ritolse a'viui Orione figliuol della Terra, & ogni minima trascuraggine vsata da' Capi nel punire la disobedienza de' Sudditi coopera alle perfide cospirationi de' Grandi, & alla stragge totale della commune Republica.

Quindi è, che venuto all'orecchie di Mas' Aniello, che nella precedente notte al Sabbàto andauano alcuni segretamente ricauando, e componendo alquanti bottegari per la Città, il primo ordine, che sù l'Alba della mattina del Sabbato con rigorosissima grida fè publicare à suon di tromba, & affissare per tutti i Capi Strade fù, che sotto pena della vita reuelar se gli douessero i ricattieri, & hauuti in mano parte colti infragante furono tutti appiccati sù le forche piantate à quest'effetto ne' medesimi luoghi del delitto, hauendon'anche fatto piantar dell'altre per alcune parti più principali della Città, nelle quali furon fatti di suo ordine nel detto giorno diuerse giustitie, particolarmente di due Vassalli del Duca di Matalo-ni che cō alcune lettere portate tra le sole delle scarpe in habito sconosciuto, e scritte con molte parole in cifra, dando materie di sospettar tradimento furono tosto fatti morir sù le forche piantate à Porta Capoana. In fine erano à cenno eseguiti i suoi ordini con incredibil prontezza, ch'era di somma ammiratio-

ne, e terrore à tutti, vedendosi obbedito vn huomo il più infimo della Plebe senza poterse-ne saper la cagione, nè il fine del suo vsurpato dominio.

Gli fù riferito verso le 14. hore del Sabbato esser stato fatto la passata notte vn furto d'argento nel Palazzo del Principe del Colle Caualliero di Casa di Somma, & i ladri esser stati alcuni con mezza sottana, onde hauuto la querela francamente rispose, che non poteua esser nessuno della sua squadra, e fatto far diligenza con chiamarsi vn per vno tutt'i Capi strada, ch' haueuan guardato i posti si hebbe lume, che i malfattori erano stati alcuni banditi vestiti di mezza sottana, furono presi, & estratti da vna picciola Chiesa, d'onde ricuperati gl'argenti, doppo trè hore di termine dato a' ladri per confessarsi appesi furono co'l laccio alla gola sù le forche nella Piazza publica del Mercato: pe'l qual successo rinouossi da Mas'Aniello l'ordine dato dello sfratto delle tabelle, e sottane corte, senza disputare sentenze Preti, ò non Preti fossero sotto pena della frusta il giorno, e della forca la notte.

Gli venne la stessa mattina innanzi per giustitia vna pouera Giouine in Capillis, che gli era stato ammazzato suo Padre, e comparendo nel tempo stesso il fratello dell'vccisore esclamaua, che se gli facesse la remissione si contentarebbe di prendersela per moglie senza dote,

dote, mà ſtrano, & empio à Mas' Aniello parendo tal matrimonio, abborrito dalla medeſima Giouine, obligò il fratello dell'omicida à trouar 200. ſcudi trà il termine di 24. hore per dote della donna, dalla quale ſarebbe ſtato ſuo peſo di farſegli fare la remiſſione, con obligarſi egli all'incontro di far lui Capitano, nel che eſſendo tutti d'accordo ſi terminò nel ſeguente giorno la lite nel modo, e forma ſententiata da Mas'Aniello. Mentre in atto accommodaua tal differenza li fù condotto dinanzi vn'aſſaſſino amico del già morto Perrone, & ordinato, che lo faceſſero confeſſare lo ſententiò à morte con fargli tagliare in piedi in piedi con tagliente ſpada il collo, & il corpo ſtraſcinato per tutti i Quartieri vicini del Mercato, facendo il medeſimo della teſta, e del buſto d'vn'altro bandito ſtato anch'egli vn de' complici del tradimento ſcoperto nel giorno del Mercordì. Intimò nella ſteſſa mattina del Sabbato, che andar doueſſero le ſue Squadre gionte con 700. Spagnoli ad eſterminar'i banditi, che per quel che s'era inteſo calauano da diuerſe parti nella Città. Fece bando di gratia ad ogni Bandito, & di prima claſſe (purche non foſſe il Duca di Mataloni) che gli ſcopriſſe ogni trattatto di tradimento: Ordinò à tutti gli Artiſti, che ſteſſero nelle lor caſe, e botteghe aperte à lauorare, e che tutti i Mercanti ſeguitaſſero i Negotij, ſe ben ſenza laſciar l'arme pronti foſſero ad

ogni chiamata. Vers'hora di pranſo li fù fatta vn'imbaſciata da parte d'vn Cauagliero, per non sò che ſuo negotio, & egli ſi fè ſentire. Io non m'impaccio con Cauaglieri, che Dio mi hà poſto quà pe'l Popolo, e riuolto ad eſſo Popolo gli diſſe. Popolo mio pregate per mè, e guardatemi bene, che ſe perderete Mas'Aniello guai à Voi. Calorno la ſteſſa mattina in Napoli tante Compagnie di gente armata dalle circonuicine Terre, e Caſali, che non è credibile, e trà eſſe infinità di donne con baſtoni in collo, e ſpade sfoderate nelle mani, conducendo anche ſeco gran quantità di figliuoli armati anch'eglino con armi proportioneuoli alla lor fanciulleſca età, come di pertichette, baſtoncelli, e cannucie, andando tutti al Mercato per dar l'obbedienza al lor General Mas'Aniello, e per hauer da eſſo lui la prouiſta di molte cauſe, e negotij. Mentre occupauaſi Mas'Aniello ne'ſodetti eſercitij, andorno in Palazzo il Genouino, l'Arpaia, & vn ſuo fratello per ſtabilir da ſua parte col Sig. Vicerè l'appuntamento fatto nel Giouedì ſera di venire il giorno del Sabbato alla Chieſa dell'Arciueſcouato cõ tutti li Tribunali della Regia Cãcellaria, de' Conſegli di Stato, di Guerra, e di S. Chiara della Regia Camera, e de' Giudici Ciuili, e Criminali della gran Corte della Vicaria, alla preſenza de' quali, e del Popolo dar ſe gli doueſſe il giuramento di pienamẽte oſſeruare le lette Capitolatio-

lationi dell'accordio in perpetuum, così da S. Ec.come da' Miniſtri di tutti i ſudetti Tribunali.

Il giorno poi doppo pranſo douendo andar Mas'Aniello à Palazzo per prender il Sig. Vicerè, e condurlo nell'Arciueſcouato, ſpedì prima vn'ordine di publicarſi vn bando, che ſotto pena d'incendio nettare ben ſi doueſſero tutte le ſtrade corriſpondenti alle caſe, e Palazzi, per le quali paſſare, e ripaſſar doueua la Caualcata, & anche apparare tutte le fineſtre, obligando ad eſeguirſi l'vno, e l'altro da' Padroni delle medeſime Caſe, il che in vn punto videſi mirabilmente eſeguito.

In tanto mandati furono dal Sig. Vicerè due ſuoi Caualli di fina razza riccamente adornati, & accompagnati da ſuoi Seruidori al Mercato per ſeruitio di Mas'Aniello, e di ſuo fratello, i quali montati, ſubito ſopra di eſſi veſtiti di tela d'argento,portando il primo nella deſtra mano la ſpada ignuda, nella ſiniſtra il Priuilegio di Carlo V. & il ſecondo le Capitulationi fatte, e frà poco da leggerſi, e giurarſi nell'Arciueſcouado. Caualcauano in lor compagnia il nuouo Eletto del Popolo Franceſco Ant. Arpaia, e D. Giulio Genouino, oltre molt'altri Ciuili perſonaggi del Popolo: E perche per la gran moltitudine dell'iſteſſo Popolo,che innumerabilmente creſceua per tutte le ſtrade, dalle quali veniuan' eglino ſeguitati,rendeua loro malageuole,anzi quaſi impoſſibile il poter tirare più innanzi per

la

la volta di Palazzo, ordinò Mas'Aniello à tutto quel Popolo, che ſotto pena della vita, e di ribellione, ò ritornaſſe indietro, ò pur ſi fermaſſe: fù toſto prontamente obbedito, & in tanto ſeguitando il lor camino verſo Palazzo con hauer ſempre innanzi il detto Mas'Aniello vn Trombetta. Gionſero finalmente à Palazzo e portatiſi sù le ſtanze del Sig. Vicerè, doppo trattenutoſi alquanto con S. E. calorno à baſſo inſieme col Collaterale, e Conſeglio di Stato, e molti altri Officiali, i quali poſtiſi tutti in carrozza s'incaminarono antecipatamente innanzi per preuenir l'arriuo di S.Ecc. all'Arciuescouado. Vedeuanſi prima d'ogn'altro nella Caualcata molte Trombette à cauallo, appreſſo vna Compagnia di più di 100. Caualli, poi Mas'Aniello, e ſuo fratello à fila, indi l'Eletto del Popolo, e'l Genouino in Sedia, non potendo per la Vecchiaia ſoſtenerſi à cauallo, dietro à queſti ſeguiua il Capitan della Guardia di Palazzo, & immediatamente doppo il Sig. Vicerè corteggiato, oltre i ſuoi Paggi, e Palafrenieri à piedi con la Guardia de' Tedeſchi da buon numero di Gentil'huomini, e Cauallieri à Cauallo, e da molti altri in carrozza, circondato da per tutto da innumerabil Popolo, che con liete acclamationi gridaua col Sig. Vicerè medeſimo, Viua il Rè di Spagna, la qual voce vdiſſi pe'l camino riſuonar quaſi ſempre, e gionta col ſonoro rimbombo di tutte le Cam-
pane

pane delle Chiese per le quali si passaua, e col grato suono di molte trombe empiua il cuor di tutti di giubilo, & allegrezza. Tutti in generale, & in particolare, grandi, e piccioli huomini, e donne gridauano à tutto potere: Viua il Rè: altri diceuano: viua il Rè senza Gabella, e vi furono molti, che in lingua Spagnola ad alta voce diceuano, Viua el Rey, que ya puede decir de ser Rey. Nel passar, che si fè per la Piazza di S. Lorenzo fermatosi Mas' Aniello alquanto, e con esso lui tutta la caualcata riuolto per ogni lato al Popolo spettatore gridò ad alta voce. Viua Iddio: viua il Rè di Spagna: viua il Cardinal Filomarino, viua il Duca d'Arcos, viua il Fedelissimo Popolo di Napoli, alle quali voci replicando con lieto Echo il Popolo tutto per ogni Viua: viua, raddoppiauasi la gioia, & il contento.

Peruenuti con quest'ordine, e Popolare applauso nell'Arciuescouato, e smontati prima da cauallo tutti i sopradetti, indi il Sig. Vicerè con gli accennati Cauallieri, che lo seguiuano nell' entrar nella Chiesa fù incontrata S. Ecc. dall' Eminentiss. Arciuescouo con tutti i suoi Canonici, e Clero insieme con i Ministri, & Officiali, che appresso l'orme di S. E. fecero più numeroso il suo corteggio, e portandosi tutti di Compagnia sù la tribuna innanzi all' Altar maggiore, & assiso il Sign. Cardin. nel suo Trono, com'anche il Sig. Vicerè, e tutti i Tribunali ne'

pre-

preparati lor luoghi furono lette dal Consigliero Donato Coppola Secretario del Regno ad alta voce le Capitolationi dell'aggiustamento richiesto dal Popolo, e firmate da S. E. dal Reg. Collaterale, e da' Consegli di Stato, e di Guerra, stando in piedi alle grade dell'Arciuescoual Trono Mas'Aniello, ilquale con gran merauiglia di tutti aggiogneua, e leuaua à sua soddisfattione,& anche correggeua, e spiegaua molte cose à suo gusto, senza che da niuno fatto li fosse vn minimo ostacolo, e così doppo lette fù dato il solenne giuramento da S. Ecc. e da tutti i Ministri sudetti, & Officiali, d'osseruarle, e farle osseruar da tutti inuiolabilmente in perpetuum: promettendo anche,e giurando di farle confirmare da S. M. Catt., il che fatto fù da due Chori di musica con isquisitissime voci solennemente cantato il Te Deum laudamus, quale mentre cantauasi gonfio Mas' Aniello di gloria pe'l suo conseguito fine con tanta felicità, & applauso, tenendo tuttauia nelle mani la spada ignuda, mandò per vn de' Gentil'huomini del Sig. Card. che gl'era vicino diuerse imbasciate ridicole, & arroganti à S.Ec. la prima fù, che dall'ora innanzi voleua proseguir egli il comando di Capitan Generale nella Città: la seconda, che come tale pretendeua d'andar con la guardia, e di poter dar patenti d' Officiali di Guerra, e licenze d'armi: la terza che S. Ecc. licentiasse da i Castelli alle lor Case

tutti

tutti i Cauaglieri, e molt'altre imbasciate simili portate ad vna ad vna con riportarne le risposte affirmatiue, per non turbar cō le negatiue, tutt' il negotiato, che à chi l'vdiua faceua venire, non saprei dirmi se la rabbia, ò la nausea, ò pur la voglia di cachinar di riso, e l'istesso Gentilhuomo destinato dal Sig. Mas'Aniello per Imbasciadore delle sue ridicole inettie arrossito di quest' Officio, protestauasi col Sig. V. Rè di farlo mal volontieri, onde l'Ec. S. lo scusasse d'andarle infastidēdo l'orecchie con somiglianti spropositi.

In tanto, che passaua sì ridicoloso dialogo terminò il Cantico del Te Deum, cominciò Mas'Aniello à far molti ragionamenti parte à proposito, e parte fuor di proposito. Diceua, che il Popolo Fedeliss. di Napoli naturalmente spiritoso, e viuace era fin all'ora à tutti parso, che pur troppo dal suo natural deuiato hauesse in sopportare con inuitta patienza, dal Mondo tutto ammirata il duro giogo impostoli non da S. M. che più graue ancora per suo seruitio sopportato haurebbe fin'à sparger per esso lui il sāgue, e la vita, mà da' suoi medesimi Patritij dell'eccessiue impositioni, & esorbitanti Gabelle, e se bene per la fedeltà, che hà portato sempre, e di continuo porta, e porterà al suo Rè tolleraua ogni cosa per non macchiarsi nè men con ombra di disobbedienza, tuttauolta cōsiderando che l'vtile dell'impositioni delle Gabelle ancorche sotto colore di seruire Sua Maestà

Catt.

Catt. imposte fossero, ad ogni modo effettiuamente ridondaua quasi tutto in beneficio d'alcuni ingordi i Partitarij della Regia Corte, e d'altri, così Cittadini, come forestieri, quali in questo modo da vili, e mendichi più di lui s'erano straricchiti, e fatti grandi: s'era perciò il Fedelissimo Popolo risoluto di voler smorbare la Città, & il Regno da sì pernicioso contagio nocevole à Vassalli non solo del Rè suo Signore, mà anche al seruigio medesimo di S. Maestà, che del pane, che gli dauano appena ne gli veniua la crosta, ritenendosi per lor medesimi la medolla l'insatiabili lupi de' Partitarij, & Arrendatori. Quindi nasceua, che quanto più al Rè si donaua, tanto più lo vedeuano bisognoso, che altrimente con più di 100. milioni datigli in meno di 16. anni potuto haurebbe sicuramẽte distruggere non solo la Fiandra, e la Francia, mà anche porsi sotto i piedi l'infausta Luna dell'Ottomanico Impero: Mà che dall'ora innanzi volendo il Popolo suiscerarsi per soccorrere S. Maestà, l'assicuraua, com'anche l'Ecc. del Sig. Vicerè, che più che mai fatto l'haurebbe con farli entrar nelle mani effettiuamente, e realmente tutti i suoi donatiui, che però era sicuro, che non solo acquistato non haurebbe appresso il Rè suo Signore titolo alcun di biasimo, ò nota di disobedienza, mà più tosto riportatone lode, e plauso di Fedelissimo Vassallo, si che conchiudeua, che tutto ciò ch'haueua

ua fatto ordinato l'haueua à maggior seruigio di Dio, del Catt. Rè di Spagna, del Sig. Vicerè, della Città, del Popolo, e di tutt'il Regno, nel che si scaldò, e protestò con tanta furia, e senza niun ritegno, che ben parendo d'vscirli quelle parole dal più intimo del cuore, faceua star tutti sbigottiti, & attoniti: onde il Popolo, che nella detta Chiesa era innumerabile, non mancaua di fare al suo dire generalissimo applauso. Disse poi, che giacche haueua conseguito l'intento ritornar voleua al suo stato, & esser primiero di venditore di pesce, per dimostrare, che non il proprio interesse, mà del suo Rè, Patria, Popolo, e Regno, l'haueua mosso ad intraprendere quell'impresa, e ciò detto cominciò à stracciarsi furiosamente il vestito di tela d'argento, che teneua adosso, con andar dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Vicerè, acciò l'aiutassero ad isquarciare, e far in pezzi il detto vestito con buttarsi a' piedi di detti Signori, hauendolo fatto più, e più volte, mà non parendo loro di permetterglielo per allora l'impediuan di farlo, onde terminato il tutto, non essendoui più da far'altro presa licenza il Sig. Cardinale, & accompagnato da questi alquanto per la Chiesa si partì S. Ecc. ponendosi in carrozza, & andando in sua compagnia i medesimi, con i quali venne, cioè Mas'Aniello, suo fratello, l'Arpaia, il Genouino, e tutti gli altri Cauallieri à cauallo, e gl'Officiali, e Ministri in

carroz-

carrozza, e facendo la ſtrada verſo la Vicaria, la Nontiata, il Mercato, e per tutte l'altre Piazze Popolari ritornorno à Palazzo, doue ſalendo Mas'Aniello, e' Compagni corteggiando S. E. fù fatta sù l'entrar della porta vna ſalua Reale da tutte le trè Caſtella, e laſciando tutti S. Ecc. nelle ſue ſtanze ritornorno à caſa loro, com'anche fece con ſuoi compagni Mas'Aniello al Mercato, e con queſta fontione terminò la ſettima giornata del Sabbato, ſenza occorrer'altro di nuouo nella ſeguente notte, ſe non la vigilanza delle già ſcritte guardie per tutti i principali poſti della Città, e lo ſplendor delli acceſi lumi per le fineſtre di tutte le caſe, e palazzi.

DOMENICA II.
Giornata VIII.
14. di Luglio 1647.

E Impoſſibile poter ſufficientemente ſpiegare la ſomma allegrezza del Popolo di Napoli per li publicati, e giurati Capitoli della Pace il giorno innanzi, che non potè trattenerſi nella ſteſſa notte, e nel giorno ſeguente della Domenica in cui ſtampati, & affiſſi ſi viddero per tutti i luoghi publici della Città, di non darne manifeſtiſſimi inditij, e con luminari acceſi, e con voce di giubilo, e di contento, & à gara del timore hauuto prima, aggiongendo an-

anch'ella l'ali a' piedi deſtaua il cuore al gaudio, l'animo alle gioie, le mani al plauſo, il moto al riſo, le parole alle lodi, le voci alle feſte, & alle contentezze i petti, à ſegno tale, che per l'eccesſo del giubilo diſtemprandoſi molti in dolcisſime lagrime, & inaffiando le guancie li faceuano di nuouo riuenir quei fiori, che la triſtezza primiera illanguiditi hauea.

Nè è marauiglia, eſſendo pur coſa naturale non men del Cielo, che ſiegue l'intelligenza, che lo muoue: de' fiumi, che ritornano al mare, donde partirono: de' vapori, che verſo il Sole s'inalzano: del fuoco, che alla ſua sfera ſolleuaſi, della linea, che và à trouare il ſuo punto, del piede del compaſſo, che col ſuo principio ſi ricongiunge, della Calamita, che al Polo ſi volge, del ferro, che alla Calamita ſi drizza, della paglia, che dall' Ambra tirata veloce corre, del Corridore, che verſo il palio s'affretta, della Farfalla, che pronta al lume corre, e della pietra, che al centro precipitoſa diſcende. Così l'huomo ſoggetto per tanti luſtri alla penuria, al flagello, al non poterſi mai ſatiar di pane, com'era per l'innanzi il Popolo di Napoli, vedendo asſicurata doppo la ſua abbondanza, e ſgrauatoſi il dorſo dell'intolerabil peſo, ben'in lui ſeguiua indicibile l'allegrezza.

E perche l'origine dello ſgrauamento delle Gabelle, e per conſeguenza della commun'allegrezza, era l'animoſo ardire di Mas'Aniello,

però era da tutti con ſomme lodi celebrato, come liberator della Patria dall'impeto di tanti nemici domeſtici della Città, del Regno, e della Corona medeſima (diceuano) del Rè noſtro Signore Filippo IV. che viua pure con Sua Ecc. mill'anni, che ſucchiandoci il noſtro ſangue mai ſatij vedeuanſi d'accreſcere le lor ricchezze con l'altrui mendicità, non per mano de' Capitani inuitti, e veterani Eroi, ò di Principi grandi, mà d'vn pouero giouane, d'vn ſcalzo peſcatorello. Queſto è il noſtro maggior' honore, e gloria anche di Dio, che *Infirma Mundi eligit, vt fortia quæque confundat.*

Con le lodi, che dal Popolo di Napoli dauãſi à Mas'Aniello, andauan' anche ragioneuolmente congionte le giuſte acclamationi, che dal Popolo non ſolo, mà dalla Nobiltà, da' Regi Miniſtri, da gli Eccleſiaſtici, da' Religioſi, e da tutti, maſſime da gli ſcampati dal vorace incendio faceuanſi all'Eminentiſs. Sig. Cardinale Arciueſcouo, eſſendo vſcite perciò varie, e tutte belle compoſitioni à ſua lode, delle quali al fin dell'opera ſe ne inſerirà alcuna.

Benche dal punto della publicatione, & affiſſione de' Capitoli dell'accordio (la cui copia ſarà da Noi inſerita nel ſecondo Libro con la giornata d'altri Capitoli doppo ampliati) mutata faccia la Città di Napoli pareua, che non vi foſſe più timor di guerra, e per conſequenza non vi biſognaſſe più la per innanzi vſata cau-

tela

tela per mantenimento, e difesa del Popolo da' nemici insulti, tutta volta non parue à Mas'Aniello di trascurarla, anzi più guardingo, che mai ordinò, che ciascheduno mantenesse con l'arme in mano il suo posto. Nè pareua fuor di proposito, poiche vn fuoco sì grande, e così vniuersalmente acceso per la Città non si poteua star del tutto sicuro, che à pieno estinto fosse, e la cruda guerra fin'à quel punto continoata, cangiata in vn baleno si fosse in amicheuol pace.

Quindi è che seguitando à star come prima la Città tutta in armi proseguiua anche Mas'Aniello à commandare in modo, che pareua non già più Capitan Generale, mà assoluto Padrone, e quasi Tiranno della Città. Ordinò sotto pena della vita, che ciascheduno tenuto fosse à riuelare doue riposto n'hauessero altre robbe, e denari i Padroni delle case incendiare, onde hauuti molti riueli raccolse infiniti fin dalle medesime Chiese, e Conuenti d'Huomini, e di Donne. Saputo ch'hebbe detta mattina di Domenica, ch'erano ritirati quattro banditi dentro la Chiesa del Carminello de' PP. Gesuiti, mandò gran gente per circondare tutta la Chiesa e'l Claustro, le cui porte essẽdo ben chiuse si fecero gli assedianti la strada con più picconi, tanto che fattoui vn buco nella muraglia v'entrorono, e ne presero vno, facendoli subito la testa, com'anche fecero doppo à i trè

 altri,

altri, e perche vn di quei PP. zelante dell' Immunità Ecclesiastica, e della vita più dell'anima, che del corpo di quei infelici volle far'alquanto di resistenza vi rimase il pouerino di sotto mortalmente ferito, dicendo anche alcuni esserui indi à poco per la grauezza delle ferite rimasto morto.

Hauend'anche saputo, che dentro del Monastero di Monache detto della Croce di Lucca conseruate fossero molte robbe di Cesare Lubrano, per hauer'iui due sue figlie Monache, spedì tosto alcuni Capitani cõ diuerse Compagnie per estrarre di là, e portar'al Mercato tutte le sodette robbe, con ordine, se le Monache facessero qualche resistenza di minacciarle con l'attacco del fuoco al Monastero. Fù subito ciò eseguito, & essendo andati detti Soldati scassorno di primo tratto le porte del Monastero per non hauerle in nessun conto quelle Madri volut'aprire, che fù cagione loro di tanto terrore, che vna di esse poco mancò di morir di paura, onde ciò riferito per vn messo volante al Sig. Cardinale, alterossi S. Em. in modo, ch' hebbe à far cose fierissime, e mandato tosto a risentirsene con Mas'Aniello, gli mandò questi a dire d'essersi ciò fatto contro i suoi ordini: mà che solo impaurito hauessero le Monache per l'estrattione delle robbe senza venir'a scassamento di porte, e che per sodisfar'à Sua Em. haurebbe dato il condegno castigo a detti Capitani, come

me fece, che fattili a sè venire ordinò, che fussero giustitiati, con farli tagliare sù d'vn palco la testa, benche risolùtamente rihauer volle le sodette robbe, che per timore di maggiori insulti da sè medesime quelle Madri consignorono alle genti del Sign. Mas'Aniello.

Vn'atto a questo assai dissomigliante operò Mas'Aniello la medesima mattina della Domenica. Haueua fatto egli ordine, che sotto pena della vita niuno ardimento hauesse hauuto d'vscire dalla Città senza sua espressa licenza, e perche conueniua all' Illustrissimo Monsign. Caffarelli Arciuescouo di S.Seuerina trasferirsi da Napoli, doue allora si ritrouaua, in Calabria alla residenza di quella sua Chiesa, andò in habito corto, e senza Mantello (stante l'ordine perciò fatto, e tuttauia rigorosamente da ciascheduno osseruato) alla casa di Mas'Aniello al Mercato per ottenere da lui la necessaria licenza. In vederselo quegli innanzi, gli disse. Che vuoi Monsign. mio bello? Sign. la sua buona licenza per passare alla mia Chiesa di Santa Seuerina in Calabria, rispose Monsignore: o là ripigliò Mas'Aniello, 400. de' miei vadino ad accompagnare, e seruire Monsign. fin'al suo Arciuescouato. La ringratio, soggiunse il Caffarello, andando io per mare. E per mare, replicò egli, sia anche seruito. Sù sù (esclamò egli à gli Astanti) si ponghino all'ordine 40. felluche in seruigio di Monsig. quale rispondēdo di

non hauerne bisogno, per hauerne già preso quattro per lui, e sua famiglia sufficientissime, e che l'hauerne più li sarebbe stato d'imbarazzo, e d'incommodo: bene bene, si facci quant'ella vuole, disse Mas'Aniello. Almeno nō m'hauete à negare di prenderui questo sacchetto di doppie, e ciò dicendo glielo presentò, con soggiognerli, Mons. prendete queste 4000. doppie pe'l vostro viaggio. Sorrise allora il detto Prelato, e con ringratiarlo dell'offerta, ricusò per vn pezzo d'accettarle con dire non hauerne bisogno. Finalmente fù costretto quasi con minaccie à prenderne cinquecento, il che fece per non hauere a compromettere la sua testa con repliche con huomo sì capriccioso, e frenetico. E fattali la licenza in scriptis, li disse abbracciandolo. Andate Monsig. à saluamento.

Indi à poco venne à trouarlo per vn suo negotio vn Caualiere Auersano di Casa del Tufo, e doppo hauerlo spedito, li diede vn calce, dicendoli. Và via in buon'hora, e ti fò Principe d'Auersa.

Fè bruggiare l'istessa mattina la casa ad vna donna fornara per la mancanza del pane, fatto sei oncie meno del peso di trentasei stabilito per ciascheduna palata: Fè fare anche la testa ad vn' Abbate Nicola Ametrano, à Carlo Vitale, & a Spiritello Musico, come amici, e dipendenti di Mataloni, come parimente ordinò fusse fatto indi a poco il medesimo ad vn'al-

vn'altro Camerata dell'Ametrano.

Si fè intendere, che voleua, che li PP. Gesuiti, Certosini, Benedettini, Mont'Oliuetani l'haueſſero da contribuire groſſa ſomma di denari per ſeruitio del Popolo. Mandò à chiamare pe'l medeſimo effetto molti poderoſi, e facendoli prima interrogatione, ſe eran fedeli al ſuo Rè, e riſpondendo eglino di sì, li faceua firmare vna ſcrittura, nella quale ſi obligauano à pagarli vn tanto per ciaſcheduno, dicendo di farlo per oſſeruare la parola data il giorno innanzi à Sua E. di fare vn donatiuo di ſei millioni d'oro a S. M. verſo della quale volendoſi moſtrar più deuoto, e fedele buttò bando, che niuno ſotto pena della vita poteſſe indi innanzi veſtire alla Franceſe, e che ſi guardaſſero li poſti delle bandiere, oue foſſero l'armi del Rè, e del Popolo, e che per altro ogn'vno attendeſſe alla ſua bottega con l'armi pronte ad ogni chiamata.

Andò nella detta mattina di Domenica al Regio Palazzo vn ſuo Cognato Pizzicarolo, publicamente dicendo, che Mas'Aniello, impazziua, e che gli haueua detto, che ſe non leuaua mano à tanti incendij, e morti, l'hauerebbe di ſuo proprio ſcannato, e veramente egli ſolo lo maneggiaua, nè prendeua cibo per altre man, che per la ſua. Queſto Pizzicarolo ottenne da Mas'Aniello al Conte di Conuerſano vna Saluaguardia per la ſua perſona, robba, gen-

te, e casa hauendoli restituito due baulli, che l'hauevan preso di robba, & argenti, che mandaua in Castel Sant' Ermo, e ne fù da lui regalato di venti Zecchini, e con tutto ciò andò subito detto Conte con molti altri Cauallieri sù d'vna Galera à saluarsi.

Andò nella detta mattina verso il tardi il P. Rossi Teologo del Sign. Cardinale con vn'imbasciata di Mas'Aniello à S.Ecc. supplicandola à dar'ordine, che il Popolo disarmasse li Posti, perche non poteua più egli resistere, ò per dir la medema sua parola, commandare, e che si sarebbe ritirato à starsene à spasso à Posilipo, ò douesse l'hauesse S.Eccell. ordinato. Piacque assai questa nuoua, e si diedero gl'ordini necessarij, per lo disarmamento, quale si fè per allora da alcuni con molta quiete, e con luminarij d'vn'infinità de botti, che ardeuano in molte strade della Città, con tutto ciò non lasciaua il commando, voleua vna cosa, e la disuoleua in vn medesimo tempo, non sapeua egli stesso ciò che si volesse. Erasi grandemente insuperbito, per vedersi in tanta grandezza, che da vilissimo pesciuendolo era diuenuto quasi Monarca. L'obbediuan tutti, fin'il medesimo Vicerè, che per prudenza mostraua di lasciar fare à lui per farli rompere il collo con renderlo odioso al medesimo Popolo, come successe: onde all'arriuo della Squadra delle Galere di Napoli da Genoua, rimise a lui la licenza del lor'ingresso nel

Porto.

Porto. Vedeua tutta la Città ben'armata, e da' ſuoi cenni pendente; che lo riconoſceua per aſſoluto Capo, e Capitan Generale con vn'obbedienza la più cieca,& eſatta, che eſigere,anzi deſiderar mai poteſſe da' ſuoi Vaſſalli qualſiuoglia gran Rè.

Quindi è,che da humile,giuditioſo,e zelante, ch'egli era, diuenne ſuperbo, pazzo, e Tiranno, facendo rigoroſi bandi in voce, e più rigoroſamente l'eſecutione eſigendone, ordinando trõcamenti di teſte à moltiſſimi Popolari, anche Ciuili per leggieriſſime cauſe, anzi tal volta ſenza ragione, e per mera bizzaria, e per farſi temere. Cominciò à ſcorrere la Città, & à far coſe da pazzo à Cauallo ſolo; e da forſennato vccidendo, carcerando, torturando, ſerrando botteghe, predicando, ſparlando de' Miniſtri, & in fin del Vicerè, con minacciarli di volerli fare la teſta, ſe ben ſempre (ch'era coſa mirabile)nominando il nome di S. M. con gran riuerenza, e facendoli di beretta con chinarli il capo, buttandoſi à mare, creando Capitani, Maſtri di Campo, & altri Officiali di guerra viliſſimi ragazzi.

Sù le dieciotto hore furono à parlare al Sign. Cardinale più perſone popolari fratelli d'alcuni Capitani del Popolo fatti dal medeſimo Mas'Aniello, i quali per alcuni pochi errori commeſſi erano da lui fatti far prigioni, & ordinato, che foſſe lor tagliata la teſta, come ſe ſi trattaſſe di ſtrozzare tanti caponi. S.Em. ne li parlò, e

perche

perche lo vidde ostinato, almeno disse, differiamoli la mo. te fin'à domani non essendo conueneuole sparger oggi del sangue humano, e con esso macchiar questo sacro giorno festiuo Domenicale, e tanto disse, e con tanta destrezza, & affabilità, entrando seco ad altri ragionamenti allegri, che ottenne la dilatione dell'ingiusta sentenza. E per distrarlo da pensieri tali funesti lo consegliò andar'vn poco à spasso per mare à Posilipo. Accettò egli il conseglio, mà volendo, che s'accompagnasse S. Em. anche seco, rispose il Sign. Cardinale (sdegnando tal compagnia) che fosse andat'egli auanti, che l'hauerebbe seguitato appresso.

Partissi dunque Mas'Aniello corteggiato d vn'infinità di plebei del Mercato, e verso le 22 hore comparue à Palazzo à piedi tutto strac ciato con vna calzetta posta, e l'altra nò, senz collare, capello, e spada, e correndo com'infi riato. Fè segno al Sargente Maggiore de' Spa gnoli, che non facesse motiuo alcuno, salì, entrò da S. Ecc. e li disse, che voleua mangiare, morendosi di fame, subito S. Ecc. riuolta suoi Seruidori, disse. Traigan da comer al Señor Mas'Aniello, quale replicò: non Signore, voglio, che andiamo à spasso à Posilipo, colà mangiamo insieme, hauendo meco la pro uisione, e ciò dicendo, fè entrar dentro alcu Marinari con diuerse spase di frutte di mare. scusò, come meglio puotè il Sign. Vicerè p

isfuggir

isfuggir questa frusta, dicendo che lo scusasse, ritrouandosi con gran dolore di testa, e che vn' altra volta l'hauerebbe consolato. E tosto ordinò, li fosse data la sua propria Gondola, sù la quale imbarcatosi con molti Marinari, corteggiato da più di quaranta felluche piene di popolari con musiche, e canti per sua ricreatione, e diporto costeggiorno Chiaia, e Posilipo per vn pezzo. Accorsero alla spiaggia di Chiaia più di trenta mila persone à veder quello spettacolo, alle quali ordinò, che tosto andassero al Monastero di Piè di Grotta de' PP. Canonici Regolari Lateranensi per cacciarne tutta la robba de' particolari, che v'era, come fecero, portandola al Mercato. Andaua spargendo in mare doppie, e zecchini, che li Marinari per darli gusto si tuffauan nell'onde sin'al fondo dell'acque per riprenderle, e ripresele restituirgliele, se ben'egli gliele donaua: si cibò di molti di quei cibi maritimi con grandissimo gusto dentro la medesima Gondola, dicendosi che v'habbia beuuto nell'accesso, e ricesso di quella ricreatione dodeci Garaffe di pura lagrima, l'effetto delle quali si leggerà nella seguente Giornata del Lunedì: Nel ritorno che fè la medesima sera al Mercato donò à tutti quelli della Gondola, e felluche, che lo seruirono dieci tomola di grano per ciascuno.

Non sarebbe stata compita la Comedia di questa giornata, se non v'hauesse anche rappre-

presentata la sua parte, la moglie di Mas'Aniello: la qual'andò verso il tardi à Palazzo, vestira di tela d'argento con la collana d'oro, & altre gioie, e galanterie donateli prima dalla Signora Viceregina. Andaua in vna superbissima carrozza, ch'era quella del Duca di Mataloni fatta nelle sue nozze alcuni anni prima, vistosa, ricca, e galante, quanto mai possa desiderarsi sopra 8000. scudi di valore. Era accompagnata da alcune nobilissime Dame sue pari riccamente anco vestite. Queste furono la Madre, due Sorelle, & altre parenti del medesimo Mas'Aniello, figlie tutte di garzoni della Pescaria. Portaua in braccio la Generalezza del Campo vn picciolo figliuolo nipote del Marito, figlio d'vna sua Sorella, molto ben'adorno.

Gionta à Palazzo fù riceuuta, e leuata nella Seggia della Moglie del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e l'altre in altre Seggie di Dame, che si trouorno à Palazzo, seruite da Alabardieri, e Paggi di Sua Eccellenza. Visitorno la Signora Viceregina, dalla quale hebbero molte accoglienze, e regali con vna bellissima gioia di diamanti, e fù visto il Visitatore prendere in braccio quel figliuolo, e molte volte bacciarlo. La Madre di Mas' Aniello incontrando nelle scale il Cauaglier Cosimo Fonseca Ingegniero, che è quello, che faceua far gli Epitaffi, li disse, che auertisse Sua Eccellenza, che suo figliuolo non

obbe-

obbediua altri che Dio, e l'Ecc. ſua, e che però lo raffrenaſſe vn poco, acciò non faceſſe tanto male: e licentiandoſi da Palazzo, ſe ne ritornorno tutte nella ſteſſa Carrozza al Mercato molto contente.

Al ritorno, che fè Mas'Aniello à caſa dal Poſilipo, ritornò tanto inſuocato dal doppio calore del vino, e del Sole, che venne in delirio, & in manifeſta pazzia. Fè toſto chiamare il ſodetto Fonſeca, e gli ordinò, che faceſſe molti Epitaffi intagliati in marmi, e l'affiggeſſe per tutta la Città, ne' quali ſi diceſſe, che Mas'Aniello d'Amalfi Prefetto, e Capitan Generale del Fideliſſimo Popolo di Napoli ordinaua, che più non s'obbediſſero i ſuoi ordini, mà ſolo quelli del Duca d'Arcos, e con queſto terminò quella Giornata della Domenica.

L V N E D I
Giornata IX.
15. di Lug. 1647.

ERano così vaſti i penſieri, e sì interminate le brame dell'inquieto, e pur troppo inſuperbito Mas'Aniello, che non contento della ſua sfera, nè baſtandoli i confini delle riceuute gratie, voll'eſser più del Mare, che ſi trattiene pur ne' ſuoi termini, più del Cielo, che non trappaſſa i ſui ſpatij, più del Sole, che da' ſuoi ſegni non varca, anzi che ſe poſſibil foſſe, ſoggiogar

voleua

voleua la Terra, domar l'Oceano, debellare il Mondo, confinar con le Stelle, e vedere il nascere, e'l cadere del Sole.

Era così acciecato da' desiderij dell'ambitione, che gli leuauan la contentezza del proprio Sonno, non gli faceuan vedere li precipitij apprestati all'altezza de' suoi arroganti disegni, non mirar le miserie, che annesse portauano con le glorie le ceneri, nè capir la più palpabile verità tra' mortali, che'l fondamento della propria eleuatione tal'ora è cagione di rouinose cadute, e con la stessa facilità, ch'vn si innalza, precipitosamente s'abbassa. La salita à gli onori è di vetro, la cima vn terremoto, la discesa vn precipitio, perche gli onori scompongono, e stordiscono l'huomo, massime di bassa carata, e di vil lignaggio, à guisa d'vn Scimiotto vestito di scarlato, e che bene spesso non seruono, che per rouinare, si come i lunghi capelli ad Assalone non seruirono se non per farlo impiccare. In fatti fà di mestieri star lontano da i fauori di Gioue per istar lontano da' folgori.

Se Mas'Aniello nello stesso punto, che il Sabbato cantossi nella Catedrale di Napoli il Te Deum laudamus, rinunziato hauesse in mano del Vicerè tutta la sua arrogata auttorità, & vsurpato commando, e ritornato se ne fosse (com'era il douere, e nel medesimo giorno, e prima con tante proteste haueua giurato di fare) à vender pesce, ben se gli potea da quel Popolo

polo con molta ragione ergere ſuperbi Coloſ-
ſi, e Statue d'oro per eterna memoria delle ſue
animoſe attioni, al di lui beneficio operate. Mà
l'ambitione l'acciecò ſubito di ſorte tale, che
rompendo i freni della ragione, cominciò la
Domenica ſteſſa ottauo giorno della riuolutio-
ne à far mille mattezzi, anzi doloroſi eceſſi di
barbara crudeltade.

Della ritentione del ſuo commando s'addu-
cono varie cagioni, Alcuni dicono, che rinun-
ziarlo egli voleua, e che ad iſtigation della
Moglie, e d'altri parenti, à cui era dolce il ſi-
gnoreggiare aſtenuto ſi foſſe da sì generoſo
rifiuto.

Altri auuiſano, per hauerlo vdito da lui me-
deſimo, che non lo fece, perche ſicuramente
n'attendeua toſto la morte, per l'odio concepu-
toli contro da tanti Padroni, di Palazzi, e di ca-
ſe incendiate, e da' parenti, e fautori di molti
facinoroſi fatti da lui giuſtitiare: & altri con-
chiudono per la difficoltà del ſenſo, che s'oppo-
neua alla ragione, allettato dal dolce lecco à
tutti grato, e piaceuole di commandare.

Ma non fù il proſeguire il commando ſtrab-
boccheuole precipitio alla morte, che ſe conti-
noato l'haueſſe con quell'vmiltà, e giuditio,
con cui cominciollo, forſe ancor durarebbe,
facilmente con aſſoluto dominio. La ſua ro-
uina fù l'hauer prorotto in mille deliri, e pazzie
cagioni potiſſime de' ſuoi doppo tirannici por-
tamen-

tamenti, e conſeguentemente dell'odio vniuerſale di quel medeſimo Popolo, che negli antecedenti giorni dipendeua da lui, come da Oracolo, e l'vbbidiua, com'à giurato Rè, e natural ſuo Signore.

E ſe alcuno curioſo inueſtigarà la cagione della ſua pazzia, potrei dire eſſerne ſtata vnica cauſa vna beuanda fattali dare à queſt'effetto dal Vicerè, che atta foſſe à diſtemprarli il ceruello, acciò facendo attioni da pazzo, & irritandoſi à ſdegno tutto il Popolo, dal medeſimo congiurato contro di lui vcciſo foſſe: queſta è opinione di molti, ſe vera, ò non vera ſi ſia, mi rimetto: ſtimo però per più probabile la di lui follia eſſer ſtato effetto della lunga inedia, e continua vigilia, che non dormiua, nè mangiaua quaſi mai, della vaſtezza de' penſieri, e della gran machina de' negotij, de' quali il picciolo ſuo intelletto, verſato pria à comprare, e riuender peſciolini, non era capace. L'allegrezza poi di vederſi da minimo plebeuccio fatto quaſi Monarca d'vna Città, com'è Napoli, era ſmiſurata baſteuole a far dare di volta al più gran Caualliere, & aſſennato ceruello del Mondo: quanto più ad vn viliſſimo Peſciuendolo, peripſema della più infima plebe? Quindi è, che poſtoſi taluolta à letto, appena vi dimoraua poche hore, anche vegliante, che leuatoſi sù in piedi, diceua alla Moglie. Che facciamo, ſiam Padroni di Napoli, e dormiamo? Sù

sù

sù in piedi, in piedi, eſercitiamo la noſtra autorità, & affacciatoſi alla fineſtra, chiamaua le ſue Guardie, ordinaua, e commandaua loro diuerſe coſe per non fare ſtar' in otio il ſuo vſurpato Dominio: che merauiglia dunque ſe ſuoltatoli il ceruello a lungo andare, prerotto haueſſe in manifeſta pazzia? L'ambitione fà effetti ſimili di togliere il diſcorſo a' ſuoi ſeguaci.

Domitiano Imperadore da queſt' empia furia agitato, ſalì in tanta alterigia, che da' Senatori del Popolo inchinato, e riuerito come Dio eſſer volle. *Primus, Domitianus ſe Dominum, & Deum appellari iuſſit*, dice Euſebio. Onde vn Poeta a quel Secolo, per adular' il ſuo genio cantò di lui.

Edictum Domini, Deique noſtri,
Quo ſubſellia certiora fiunt.

Aleſſandro, tiranneggiato anch'egli da queſta furioſa paſſione non ſi vergognò di dar titolo d'adultera alla Madre, per chiamarſi figlio del Dio Hamone.

Che diremo di Serſe, che moſſo dalla vaſtità del penſiero, e dal concetto, ch'haueua d'Eminenza, minacciò le tenebre al Sole, e'l giogo all'Oceano?

Chi non tacciarebbe di pazzia Caio Ceſare, che per non eſſere di temerità in nulla à Serſe inferiore, adirato contro il Cielo, inuentò certa machina, con cui tuonaua contro i tuoni, e

contro i folgori folgoreggiaua, dandosi scioc-
co à credere, ò di poter offender Gioue, ò di
non poter da Gioue esser'offeso, e che meglio
à lui, che à Cesare stessero aggiustati quei
carmi

Iupiter in Cælis, reget omnia Cæsar in terris.
Diuisum Imperium Cæsar cum Ioue habet.

Questa medesima passione predominò, e
scompose Mas' Aniello più facilmente d'ogn'
altro, come huomo di si bassa lega, e d'infimo
stato, che però sul bel mattino del Lunedì
comparue à cauallo al Mercato, e di là per le
strade Popolari incaminossi al Regio Palazzo
scorrendo con la spada ignuda in mano, feren-
do diuerse persone, & altre percuotendo senza
cagione alcuna. Auuicinatoseli nel largo di
Palazzo vn Capitano vecchio, e di molto gar-
bo chiamato Cesare Spano del Terzo di D.
Prospero Tuttauilla, li disse, che restasse serui-
to ordinare, che se li consegnassero li Soldati
del suo medesimo Terzo, come s'era fatto de
gl' Alemani, e Valloni: li rispose, che andasse
à pigliarseli, e replicandoli il Capitano, che sen-
za vn'ordine suo in scritto, non glie l'haurebbe
ro dati, li tirò, e colpì con due bacchettate in
faccia alla vista di tutta la Piazza d'arme, dicen-
do, vi dico, che ve l'andiate à pigliare. Vol-
tando poi à cauallo andò dentro Napoli, & in-
contrato vno, che seco si dolse, d'essergli stata
fatta da vn tale i mesi adietro la spia d'vn con-
traban-

trabando di ſale per 25. zecchini, ordinò, che ſubito alla ſpia ſodetta foſſe fatta la teſta, come s'eſeguì. Vn'altro ſi dolſe che la notte auanti l'era ſtata condotta via ſua moglie, però donna publica conſentiente, & iuterrogatolo, doue foſſe, diſſe colui, à caſa del ſuo amico, fecela ſubito inſegnare, e ritrouatala ordinò, che l'huomo foſſe aruotato, e la Donna impiccata, e tanto fù immantinente eſeguito.

Incontrò poi vicino la Chieſa di San Giuſeppe, paſſato il largo del Caſtello il Principe di Cell'amare Corriero Maggiore del Regno, Caualliero ſauio, & attempato, e li fè grandi accoglienze, dicendoli, che non vi era perſona in terra à cui non li baſtaſſe l'animo di farli far la teſta, e che in tanto non la faceua al primo Potentato del Mondo in quanto non ſapeua di certo, s'egli proteggeua Mataloni, che ſe ciò foſſe li darebbe vn ſacco à tutto lo Stato. In queſto mentre paſsò il Duca di Caſtel di Sangro D. Ferrante Caracciolo Caualliere in Napoli di molta ſtima, e non vſandoli corteſia alcuna(nel che ſi poſe veramente à gran riſchio) lo fè ſubito ſmontar di carrozza, e li diſſe, che ſi doueuano fare i nuoui Eletti delle 5. Piazze de' Nobili, e però procuraſſe, che quelli, che meritauan quel grado, andaſſero decentemente veſtiti, come ſi conueniua: e che i Cauallieri venditori de' Voti andaſſero alle lor Piazze ſcalzi, con che lo licenziò. Il che fatto traſ-

feritosi alla Cauallarizza del Rè, e veduti in lei molti Caualli, disse, che quell'era de' particolari, e non del Rè, però che li consegnassero à lui, gli replicorno i Cauallarizzi, che realmente erano di S. M. e n'haueua cura il Sig. Carlo Caracciolo di Sant'Ermo Cauallarizzo Maggiore del Regno; rispos'egli: Che Carlo? che Cauallarizzo? io sono ogni cosa, e non conosco nissuno, e ciò dicendo si prese per sè, e suoi amici fin'à sei Caualli i più belli, vero è che appena condotti al Mercato, che hauuto qualche lume di ragione d'interuallo, li rimandò tutti alla sodetta Cauallarizza, e nel medesimo tempo spedì molta gente armata all'Hospidaletto Chiesa de' PP. Francescani Zoccolanti per farsi consegnare (come fece) tutte le robbe del Visitator Generale del Regno D. Gio. Ponze de Leon, e se le portò al Mercato pretendendo in ricompensa de' baci dati il giorno innanzi al Nipote in Palazzo, che tosto sfrattato fosse dal Regno cō dire, che non v'era più bisogno di lui, hauend'egli ben punito à sufficienza col fuoco i publici ladri del Rè, e della Patria: mà poi la medesima sera le restituì allo stesso luogo.

Per tutte queste cose, & altre simili, che pur troppo diffuso sarei à descriuerle partitamente, tutta la Città tremaua, anzi il medesimo Sign. Vicerè intese così strauaganti innouationi, quando già si credeua che terminate fossero per l'imbasciata mandatali da Mas'Aniello l'anteceden-

cedente giorno col P. Theologo del Sig. Cardinale di volerli rinunziare il commando, oltre la conuenienza, & il concertato nella stipulatione fatta de' Capitoli nel Sabbato in Duomo, intimorito non poco, si ritirò di nuouo in Castello, facendo fortificare il Palazzo, e guarnirlo più di prima. E da tutti fù stimato necessario di venire à risolutione gagliarda, veggendosi quel forsennato più che mai frenetico seguitare à commandare, e disponere di tutte le cose della Città, così pertinenti alla Giustitia, com' alla Guerra, alla Grassa, & ad ogn'altro Tribunale da assoluto Principe, anzi da imperioso Tiranno.

Doppo pranzo mandò vn'ordine perentorio à D. Ferrante Caracciolo sodetto, che sotto pena della vita alla persona, e dell'incendio alla Casa, in pena di non esser smontato di carrozza la mattina nell'incontrarlo per riuerirlo, fosse andato à baciargli li piedi publicamente nella Piazza del Mercato, com'anche per vn' altro messo mãdò il medesimo ordine al sopradetto Carlo Caracciolo Caualarizzo Maggiore di S. M. in quel Regno. Risposero prudentemente, e con flemma detti Cauallieri, che fatto haurebbero quant'egli lor'ordinaua, mà in vece d'andare al Mercato, stimolati da ragioneuol punto d'honore, poste in saluo alcune lor poche robbe rimaste ne' lor palazzi, se ne volarono al Castello per esclamar'à S. Ec., e deplo-

rare lo ſtato preſente dell'infelice Nobiltà Napolitana, e con raccontarli le arroganti propoſte fattegli, conchiuſero, che eran riſoluti di morir più toſto fatti in mille pezzi, che di viuere così vituperoſamente in tanta viltà, e diſpreggio, e ch'era ormai tempo di ſmaſcherarſi, e di riſuegliar in sè tutta la Caualleria Napolitana i ſemimorti, & auuiliti loro ſpiriti generoſi per torre queſto viliſſimo moſtro dalla lor Città, e dal Mondo, non potendoſi più tolerar, nè ſoffrire ſenza ragioneuol nota d'indelebile infamia.

Si cruciaua il Sig. Vicerè nell'vdir sì ragioneuoli doglianze; mà non s'arriſchiaua di prenderla con vn pazzo ſpalleggiato da ſi numeroſo, & imbeſtialito Popolo armato. E mentre ſi andaua diſcorrendo del modo, e de' ripieghi più atti per condurre al bramato fine il deſiderio commune: ecco ſopragiognere in Caſtello il Genouino, e l'Arpaia eſclamanti anch' eglino contro Mas'Aniello.

Era ſdegnatiſſimo il primo, perche non ſolo non potea più con lui cos'alcuna, mà d'auantaggio ſi vedeua in continuo riſchio della perdita della vita minacciandoli di volerli far la teſta, e che non ſi credeſſe d'hauer da fare col Duca d'Oſſuna, e dicono l'haueſſe con vna bacchetta più volte dato delle sferzate, e pur'era coſtretto per timore di peggio diſſimular l'offeſe, & ammutolire.

L'Ar-

L'Arpaia anche hebbe le ſue mortificationi, e pericoli, riceuè publicamente vno ſchiaffo, e tutti temeuano per non ſapere, nè potere com'allora vendicarſene, vedendo dal di lui cenno pendenti più di 150. mila combattenti beniſſimo armati: ſe bene la maggior parte, e più ciuile di queſti l'hebbe poi per eſsoſo: particolarmente dalla ſera di detta Domenica, impauriti dalla tirannica ſua Giuſtitia: onde ſi deliberarono col conſeglio di Genouino d'andar' eſso ſeco, e con l'Arpaia i Capitani di ſtrade della maggior parte della Città, e del Popolo Ciuile dal Vicerè, & aſſicurarlo d'hauere in odio i portamenti di Mas'Aniello, e di non volerli più obbedire, mà in tutto, e per tutto dipendere da i ſoli cenni di Sua Eccellenza, purche dalla medeſima aſſicurati prima foſsero dell'infallibil'oſseruanza de' Priuilegi, e franchitie già concedute, e giurate, al che condeſcendendo prontiſſima l'Eccellenza Sua, toſto per publico bando dichiarò la conferma, la quale hauuta, ſi riſolſero di far nel giorno medeſimo la lor Piazza in Sant'Agoſtino, alla quale non interuennero tutti per la gran paura ch'haueano di Mas'Aniello, che à bella poſta mandorno di nuouo à Poſilipo con la Gondola Viceregina, e concluſero anco con i voti in ſcritto degl'aſſenſi, che ſi doueſs'egli incatenare, e tener cuſtodito in vn Caſtello tutto il reſtante di ſua vita, non inclinando à darli la morte per le buon

opre à lor beneficio innanzi operate.

In tanto ritornato Mas'Aniello da Posilipo se n'andò all'Officio delle Galere, e prouidde Capitani, & altri Carichi d'esse, benche fussero lontane dal Porto, & indi trasferitosi alla sua residenza del Mercato minacciò molti Capitani dell'Ottine di fargli fár la testa; come anco al Genouino, & all'Arpaia per non hauerlo corteggiato quel giorno, anzi il fuoco alla Città tutta per hauergli perduto il primiero seguito, & obbedienza. E pe'l troppo caldo, che sentiua, gittossi in mare vestito, & vscitone, cominciò à menar colpi di spada, & à far'atti tali di forsennato senza, che niuno, nè meno l'Eminentissimo Arciuescouo potesse totalmente frenarlo, che furono constretti i Capitani del Popolo di prenderlo, e porlo in ferri con guardia in casa sua. E mentre anco di consentimento del Popolo à mezza notte la gente buona pigliaua l'armi in fauore del Vicerè, cooperò à terminar questa Tragicomedia vn'impensato accidente auuenuto per causa di Marco Vitale giouane assai arrisicato, e primo Secretario di Mas'Aniello, che sotto colore di rimediare: fomentaua maggiormente quei tumulti, & incendij, come si dirà nella seguente giornata.

MAR-

MARTEDI
Giornata X.
16. di Luglio 1647.

VScito sù'l bel mattino molto à buon'ora dal Regio Castello nuouo il sodetto Marco Vitale, doue haueua quella notte dormito, è verso le 9. hore andando alla Porta di Chiaia la più vicina al detto Castello, & al Regio Palazzo nel Quartiere de' Spagnoli, per la quale s'esce alla marina, & al Borgo di Chiaia, non sapendo cos'alcuna di questi vltimi negotiati contro il suo Padron Mas'Aniello, e vedendo quella gente armata, con marauiglia accoppiata con alterigia gli domandò perche, e con qual'auttorità, e licenza hauessero preso l'armi: gli rispose animosamente vn Capitano. Per ordine di S. Ecc.. Il Vitale impertinentemente replicò, basta, or'ora vado al Mercato, e la tua testa la pagarà. Il Capitano, benche del Popolo, cacciando allora mano alla spada, gli diede vna terribile stoccata, alla quale secondando vn Soldato con vn'archibugiata, tosto l'infelice se ne morì, & essendo stato posto in vna sepoltura nella vicina Chiesa di S. Luigi de' PP. Minimi, il Popolo poi aderente del Vicerè lo scauò fuori, e conficcata la di lui testa in vn palo, lo strascinorno per tutta la Città.

Correua quel giorno la festiuità della Glo-

riosa

riosa Vergine del Carmine di gran deuotione à tutta la Città di Napoli, e massime al Popolo essendo situata detta Chiesa nella Piazza del' Mercato, la Reggia della più folta Plebe popolare. In quella Chiesa entrò Mas'Aniello, poco prima scappato per fortuna da i ferri, aspettand'iui la venuta del Sig. Cardinale Arciuescouo per dirui Messa, e tenerui Capella solenne, com'è solito ogn'anno di farsi, & appena s'auuicinò S. Em. alla Porta, che fattosegli incontro Mas'Aniello gli disse. Eminentissimo Signore già vedo che il Popolo mi abbandona, e vuol tradirmi. Voglio per consolation mia, e di tutto questo Popolo, che si faccia hoggi vna publica Caualcata col Sig. Vicerè col Collaterale, e con tutti i Tribunali della Città à questa Madonna Santissima, che douendo morire, à questo modo morirò contento. Priego però V. Em. restar seruita di mandar questa mia lettera à S. Ecc. da mia parte: L'abbracciò il Sig. Cardinale lodando la sua diuotione, e tosto spedì vn suo Gentil'huomo à Palazzo con detta lettera al Sign. Vicerè, & incaminatosi doppo all'Altar Maggiore della Madre Santissima del Carmine s'appogiò per celebrarui la Messa, essendo la Chiesa piena, e calcata di gente quanto più capace ne fosse. E salito nel medesimo punto Mas'Aniello sul Pergamo, e preso vn Crocifisso in mano si raccomandaua caldamente al Popolo, che non l'abbandonasse,

ram-

rammentandogli quanto haueua fatto per lui, l'animosità dell'impresa abbracciata, i pericoli incontrati, l'odio di tanti facinorosi, & incendiati acquistato, e la conclusion felice di tutti i lor negotiati vltimata. Indi à poco delirando accusò sè stesso con furiose parole publicamente della mala vita passata, esortando tutti à fare vna simil confessione à piè del Confessore, se l'ira di Dio placar voleuano, e perche proroppe in molte inettie ridicole, anzi ereticali fù abbandonato dalle sue guardie. E non potendo il Sig. Cardinale che celebraua, più sentirlo, s'adoprò per mezzo di quei PP. che smontasse del Pergamo, come fù eseguito, e smontato, che fù vistosi à mal partito prostrossi a'piedi di S. Em. pregandola à voler mandare il suo Teologo à Palazzo per fare al Sig. Vicerè la rinunzia del suo commando, il che hauendoli Sua Em. promesso, lo fè condurre nel Dormitorio de' Frati per farlo mutare (essendo tutto sudato) e riposare alquanto, come degno di compassione, ritirandosi il Sig. Cardinale nel suo Arciuescouai Palazzo.

In tanto essendosi Mas'Aniello mutato, & vscito fuori in vn Salone, staua al di lui balcone correspondente alla Marina appoggiato per prender fresco, li furono adosso alcuni Gentil'huomini di gran spirito, & ardire accompagnati da altri popolari, li quali entrati prima per la Chiesa del Carmine, gridando: Viua il

Rè

Rè di Spagna, e niuno ſotto pena della vita ardiſca d'obbedir più à Mas'Aniello, & indi nel Clauſtro del Conuento, fingendo di voler parlare, e negotiare con eſſo lui, lo ritrouorno quaſi ſolo, e ſentendoſi chiamare Signor Mas' Aniello, toſto l'infelice incontrati i congiurati, diſſe loro: Andate forſe cercando me? Eccomi quà Popolo mio. Et in queſto gli tirorno quattro archibugiate vna per ciaſcheduno, cioè Saluadore, e Carlo Cataneo fratelli, Angelo Ardizzone, & Andrea Rama, che furono li quattro principali vcciſori: hauendo caricato ogn'vn di eſſi il ſuo archibugio di 10. palle à quadretti, che ſubito lo diſteſero in terra, non altro dicendo al primo tiro riceuuto, che queſte ſole parole. Ah traditori, ingrati, & in ciò dire ſpirò. Sopragionſe poi vn Macellaio, che con vn gran coltellaccio gli tagliò la teſta, che poſtala sù d'vn haſta, entrorno con i primi vcciſori nella Chieſa del Carmine, che era piena più di otto mila anime, & il Mercato ancora ſempre gridando. Viua il Rè di Spagna, e ſotto pena di ribellione niuno più nomini Mas'Aniello: Mas'Aniello è morto, Mas'Aniello è morto, e ſparando molte Archibugiate ad terrorem però, ſenza palla, s'atterrì, & auuilì talmente quella baſſa Plebe, che poco prima atterriua l'Aria, e ſpauentaua la terra, che veggendoſi ſenza Capo, ſi sbaragliò di quà, e di là ſenz'hauer minimo ardimento d'oltraggiare,

nè

nè men con parole gli vccisori del già lor Capitan Generale, e tanto temuto, obbedito, e riuerito Mas'Aniello: siche senza niun'intoppo al mondo poterono i di lui vccisori andar liberi per la Città col suo Capo sù l'hasta, strascinando nel medesimo tempo i Ragazzi per le piazze, e strade publiche il suo Cadauero, gli vni, e gli altri riceuendo baci, abbracci, benedittioni, & anche gran quãtità di doppie, zecchini, e scudi dalle persone incendiate, & offese, e massime da i Cauallieri, che vsciti alla felice nouella tosto dalle lor Case, oue con sommo timore stauano intanati, nè osauano comparire, scorsero festosi con essi loro à cauallo tutti armati, e trionfanti fin'al Regio Palazzo per rallegrarsene con S. Ecc. quale non capendo in se stessa per l'allegrezza, accolse tutti con infinite dimostrationi d'affetto. Vi gionse anche il Signor Cardinale Arciuescouo che doppo la sua partenza dal Carmine, appena era gionto all'Arciuescoual Palazzo, che intesa la nuoua della morte di Mas'Aniello subito recto tramite, se ne passò à Palazzo per passar i douuti officij di congratulatione con S. Ecc. quale mandò bandi rigorosi che tutti li Capitani di strade stessero all'ordine con le genti armate, e sotto pena della vita ad altri, che à lui ardimento non hauessero d'vbbidire. Ordinò à prendersi i complici di Mas'Aniello, si come fù fatto della Moglie, Sorelle, e parenti, e condotti pri-

gioni

gioni in Castello. E perche suo Fratello Matteo era ito fuori à Beneuento con più Compagnie per prendere (diceuano) il Duca di Mataloni, se ne spedirono subito altre più numerose à piedi, & à cauallo per prenderlo, e condurlo in Napoli, come fù fatto, e carcerato in Castello, se bene poi per compiacere al Popolo, poco doppo furono rimessi in libertà, come appresso diremo. Si mandò anche molta Soldatesca al Mercato per freno del Popolo, e per guardia delle robbe, che iui erano ammassate di diuersi Padroni.

Dati questi buoni ordini fù essortato il Sign. Vicerè dall'Eminentissimo Pastore, e da tutta la Nobiltà, e Ministri Regij à farsi vedere per la Città: onde saliti à cauallo Sua Eminenza e Sua Eccellenza insieme col corteggio di tutti i Caualllieri, e Ministri principali de' Regij Tribunali, con ottima guardia di Fanteria, e di Caualleria ben'armata andorno all'Arciuescouado per rendere à Dio Nostro Signore, & al Gloriosissimo Protettor Primario della Città San Gennaro, la cui sacra Testa, e Sangue era esposto sù l'Altar Maggiore, le douute gratie della tranquillità rihauuta con la morte d'vn huomo sì vile, che per occulti giudicij diuini resosi ormai formidabile haueua atterrito vna Città come Napoli, chiaro stromento (non può dirsi altro) del giusto furore di Dio sdegnato per le colpe di quei Cittadini, che à somiglianza de gl'an-

gl'antichi Egittij con piccioli moſchini, volle punirli, ed vmiliarli inſieme per mezzo del più vil'huomo della baſſiſſima plebe.

Dalla Cattedrale trasferitaſi la Caualcata al Mercato, & iui notificar facendo di nuouo Sua Eccellenza publicamente à ſuon di trombe la conferma dell'oſſeruanza de' Priuilegi promeſſi da Carlo V. e de' giurati Capitoli fù riceuuto con ſommo, e general'applauſo da tutto il Popolo eſclamante per quella Piazza, e per tutte le ſtrade. Viua il Rè, Viua il Duca d'Arcos, & altri vi tramezzauano, viua il Cardinale Filomarino, liberator della Patria. Reſero tutti le gratie alla Madre Santiſſima del Carmine in quella ſua Chieſa, dalla quale per tutte le ſtrade riceuendoſi li ſodetti applauſi ſe ne ritornorno à Palazzo lieti, e contenti.

S'aprirono ſubito tutte le botteghe. Le Soldateſche Spagnole ripreſero l'armi, e le Guardie già diſperſe, ritornorno à i lor primi Corpi di Guardia ſoliti per la Città; raddoppiandoſi in oltre in Palazzo con vna gran quantità di Valloni, e riuerentemente ogn'vno da per tutto vbbidiua al Signor Vicerè; alla cui prudenza, e deſtrezza, gionta con la vigilanza, & aſſiſtenza indefeſſa ad onta d'ogni riſchio ſpreggiato dell'Eminentiſſimo Arciueſcouo attribuir ſi dee la ſaluezza per allora di tutta quella Città, che ſe Sua Eminenza non vi s'intrometteua per l'aggiuſtamento, tutta, oltre vn

ſacco

ſacco vniuerſale, andata ſarebbe infallibilmente à ſangue, & à fuoco, come potraſſi vedere dalla copia della ſeguente lettera ſcritta da vn Caualliere Napolitano de' più ſaui, e ſanti Patritij, che ſiano in quella Città ad vn Gentil'huomo ſuo Compadriota reſidente in Roma, nella quale anco ſi vede per l'apparitione di San Gennaro ſul Carmine, non ſaprei dirmi ſe impugnante la ſpada à danno, ò à fauore del Popolo, e per la viſion della Stella nello ſteſſo luogo comparſa pronoſticata la futura pace, e quiete, dice dunque la lettera così.

Signor mio caro.

QVeſta mattina ſono ſtato à far riuerenza al Sig. Cardinale Filamarino, e l'hò riuerito col maggior'affetto, che hò poſſuto come Liberator della Patria, il quale doppo hauermi fatto molti fauori m'hà detto, che ierſera ſi quietò il tumulto del Popolo conducendo ſeco al Sig. Vicerè Tomas'Aniello Conduttiere del Popolo con eſſer già firmate le Capitolationi, quali V. S. haurà appreſſo. Queſta quiete è ſtata miracoloſa per le molte circoſtanze, che l'accompagnano, delle quali n'hauerà ella diſtinto auuiſo: quello, che poſſo dire adeſſo à V. S. per bocca del Signor Cardinale è, ch'è ſtato viſto il Glorioſo S. Gennaro ſopra il Carmine con vna ſpada in mano, e lui tiene perſone,

che

che s'esaminaranno sempre, che vuole sopra di questo. Sua Eminenza ancor vidde nell'andare al Carmine vna lucidissima Stella, che li diede fermissima speranza della quiete, la quale Nostro Signor ce l hà data per suo mezzo, poiche hà tenuta la volontà di detto Tomas' Aniello in pugno di sorte, che non hà fatto se non quello, che lui hà voluto, e comandato, se ben'è stato prudentissimo à non volere, nè comandar se non quello, che li pareua poter' ottenere. In fine egli hà dato alla Maestà del Rè Nostro Signore questo Regno, e ce l'hà confermato in modo, che d'ora innanzi non v'è più pericolo di perdersi poiche questi Cittadini stanno tanto sodisfatti con la leuata delle Gabelle, che si difenderanno da tutto il Mondo. Detto Signor Cardinale hà dato la vita à tutta la Nobiltà, perche il Popolo sdegnato voleua leuarli la vita, hà dato il vitto, e la quiete a' poueri, poiche il pane oggi si vende à 37. oncie per 4. grana, e tutte l'altre cose in grandissima abbondanza, e molto baratto. In fatti Signor mio si vede vn Cielo nuouo & vna Terra nuoua, e chiaramente si conosce, che così hà piacciuto al Signore, &c.

D. V. S.

Deuotiss. & obligatiss. Seruit.

Astorgio Agnese.

In conformità di tal quiete si viddero molti Cauallieri, e Nobili con le solite carrozze nel medesimo giorno per la Città andare à Palazzo, e farsi vedere dal Popolo per non darli maggior baldanza con mostrarli di star ritirati per suo timore. Così le Dame ripigliorno il solito passeggio con le lor carrozze, e guardanfanti prohibiti già da Mas'Aniello, hauendo però tutti moderato le loro Corti, e famiglie, & in particolare quelle, che perdono i lor'effetti nelle leuate di Gabelle.

Nel medesimo punto quasi, che fù vcciso Mas'Aniello accadero due casi. Il primo fù, che essendo tuttauia esposta la Testa con vn piede dell'infelice D. Giuseppe Carrafa dentro vna Gabbia di ferro sopra la Porta di S. Gennaro con l'iscrittione vicina. Questa è la testa di D. Peppo Carrafa di Mataloni Traditore del Fedelissimo Popolo di Napoli tutto per ordine del sodetto Mas'Aniello, come s'è detto à suo luogo nelli successi della quarta Giornata del Mercordì appena s'hebbe nuoua della di lui vccisione; che trà quella confusione del Popolo, arrischiandosi quattro Cauallieri, parte parenti, e amici di Mataloni, andorno animosi verso le 13. hore alla detta Porta, e con grand'imperio, benche vi fossero più di 1000. soldati armati del Popolo, prender fecero vna scala, sù la quale salito vno di essi, che fù D. Girolamo Laudato, fratello del Duca di S. Marzano Cauallie-

uallieri Gaetani, figli di vna Madre Carrafeſca, ſtrappò con grand'ardire con l'iſcrittione la Gabbia, dalla quale eſtrattane la teſta, e'l piede rinchiuſaui, e ripoſtala in vn bacil d'argento coperta con vna touaglia di ſeta, la portorno in vna vicina Chieſa Parocchiale chiamata San Gio. à Porta, conſegnandola à quel Curato per nome D. Gio. Battiſta Iulino, e facendola poi riporre dentro vna caſſetta di piombo, volſero, che ſe ne faceſſe vn'autentico Inſtromente, come fù fatto ad futuram rei memoriam per man di publico Notaro Apoſtolico paſſato nella Corte Romana, chiamato D. Mario de Iulijs dentro la ſodetta Chieſa con li teſtimonij, Eraſmo Maſiello, Gennaro de Pece, e Gio. Battiſta Piccirillo. I quattro Caualllieri, che operarono queſt'attione tanto glorioſa, e lodata eſtremamente da tutta Napoli furono il ſopradetto Laudato, D. Girolamo Carrafa de Baordo, D. Scipione, e D. Pietr'Antonio Riſtaldi fratelli, e D. Gio. Battiſta d'Afflitto, come più diffuſamente appare nel detto Inſtromento, che per non tediar'il corteſe Lettore non s'inſeriſce nell'opera.

Il ſecondo caſo fù il ſeguente. Si deue ſapere, che Mas'Aniello due, ò trè giorni prima di morire s'era dato à toccar'il polſo à' primi, e più facoltoſi della Città ricercando da eſſi molte migliaia di ſcudi per ciaſcheduno, ammaſſar volendo (diceua) cinque millioni d'oro

promessi à S. Ecc. per mandarli in socorso di S. Maestà, & effettiuamente trà quei contanti estratti dalle case incendiate, e li richiesti à diuersi Mercanti tra pochi giorni hauerebbe hauuto l'intento, se non moriua, che non sò, la sua morte se sia stata di seruggio, ò di danno alla Corona di Spagna. Trà detti ricchi haueua ancora notato Gasparo Roomer ricchissimo Negotiante Fiammengo, e che per euitar l'incendio sul principio della riuolutione sborsò 12. mila scudi, e si ritirò ad vn suo bellissimo Palazzo fuori di Napoli lontano quattro miglia, nel luogo detto la Barra, trasportandoui seco quanto di bello, e di buono teneua in quello di Napoli. A questi mandò Mas'Aniello la mattina stessa del Martedì vltimo de' suoi giorni F. Sauino Conuerso del Carmine suo confidentissimo cõ vn suo ordine in scritto, alla cui vista consegnar li douesse volando senza replica 5000. zecchini per seruitio di S. M., già che anch'egli s'era arricchito la sua parte con i partiti, e negotij della Regia Corte. Non puotè per timore di peggio il Roomer non vbbidire, all'ordine intimatoli, onde tosto consegnò il richiesto denaro al Frate, quale lasciandoli la riceuuta, e partendosi di ritorno per Napoli, come intese vicino la Chiesa del Carmine nel luogo detto, Ponte della Maddalena, la morte di Mas'Aniello, tosto imbarcatosi in vna felluca se ne fuggì col denaro altroue corriuando di

buo-

buona maniera il pouero Mercante, quale ſaputo il caſo, procurò di hauerlo alle mani per ricuperar' il ſuo, mandandoli per terra, e per mare molte ſpie appreſſo, finalmente con l'aiuto de' Superiori della medeſima Religione, dicono n'haueſſe rihauuto in Roma, doue il Frate fuggì, qualche migliaio di detti zecchini.

La ſera di detto Martedì fù condotto in Napoli prigione (vſcito prima fuori poco lontano) il Fratello di Mas'Aniello, e menato prigione in Caſtello inſieme con la Madre, al cui paſſaggio gridauano tutti per le ſtrade, largo, largo alla Signora Ducheſſa delle Sarde. Col fratello di Mas'Aniello furono portate 4. teſte de' ſuoi Compagni, che non vollero renderſi, anzi far reſiſtenza con tiri d'archibugi alla gente Regia, e 9. preſi viui, eſſendo del rimanente della di lui ſequela parte ferita, e parte data in fuga.

In queſta maniera terminò la vita, e l'Imperio inſieme di Mas'Aniello, hauendolo prima egli ſteſſo predetto Martedì 9. di Luglio terzo giorno della riuolutione, allora che ſalito sù la Fontana del Mercato diſſe al Popolo, che quanto egli faceua, era per beneficio della ſua Città, e ben ſapeua, che quand'egli l'haurebbe aggiuſtata, prima di trè giorni ſarebbe ſtato vcciſo, e ſtraſcinato per Napoli, e che però il Popolo ſi raccordaſſe di lui, e tutti gli riſpoſero: E noi vogliamo teco morire. E così auuenne che hauendo aggiuſtato gl'intereſſi del-

la Città il giorno del Sabbato col giuramento de' Capitoli, e Priuilegi ottenuti da S. Ecc. e da' Regij Consegli nell'Arciuescouado, il Martedì mattina fù decapitato, e strascinato per Napoli non ancor compiti i tre giorni, riponendosi il suo Capo nelle fosse del grano vicino la Casa dell'Ardizzone, & il cadauero gettato in fosso tra le Porte Nolana, e Capoana.

De' successi auuenuti doppo la morte di Mas' Aniello, potrà il Lettore pascersi la curiosità con la lettura del secondo nostro Libro, qual si promette dar'in breue alle Stampe.

IL FINE

Del Primo Libro.

MANIFESTO
DEL FIDELISSIMO
POPOLO
DI NAPOLI.

MANIFESTO
DEL FEDELISSIMO
POPOLO DI NAPOLI.

IL Fedelissimo Popolo di questa Città, e Regno di Napoli, dice, dichiara, fà noto, & manifesto a tutti di qualsiuoglia dignità, stato, grado, & conditione si siano nella Christiana Religione, come hauẽdo professato, & professando esso Fedelissimo Popolo sempre fedeltà verso la Maestà Cattolica del suo Rè, & ritrouandosi con eccessiui pesi di diuerse, & onerose impositioni, & gabelle, quasi al pari del prezzo di beni, senza mai cessarsi da nuoue ogn'anno da Ministri di detta Maestà Cattolica la maggior parte di quelle procurate con voci de' Nobili, comprate, ò permutate con officij, ò con violenze di mandati penali, ò carcerationi, anco contro la forma de loro Priuil. gij, e ragioni essendono frà questi p chi anni di Guerra, che ha tenuta detta Real Corona Cattolica in altri suoi Regni, e Stati, cauati da quelle d cento milioni, con quali esso Fedelissimo Popolo era, & è ridotto a tal necessità estrema che la maggior parte si vedeua famelica, & li Padri, Madri, & Mariti a vilissimo prezzo costretti a vendere il più caro

tesoro

tesoro dell'honestà, & castità per viuere, anco per le dure, & violenti esattioni di dette impositioni, & gabelle per le pretese fraudi, de quali anco per ogni minima cosa de fatto essi del Popolo d'ogni sesso, & età erano carcerati, & esecuti, & violentati a pagare pene eccessiue; Permettendosi all'incontro a persone Nobili, e Potenti impune dette fraudi eccessiue in dette gabelle, & impositioni, con che molti si sono visti ricchissimi con tal industria, & con il comprare a vilissimo prezzo le polizze di quelli del Popolo Creditori consignatarij sopra dette impositioni, e gabelle, a quali non si permetteua esattione; ma solo a detti Nobili, e Potenti, & a Regij Ministri, & a persone supposte dall'istessi Affittatori di quelle; Permettendosi anco a detti Nobili, Potenti, ò Titolati del Regno impune offender le persone, & occupar li beni di essi del Popolo, per lo che la Diuina Maestà permise, che alquanti piccioli, e poueretti figlioli di essa Città, a quali fù reuelato forsi quello, che a maggiori staua nascosto s'indussero con debili cannuccie a comparire auanti l'Eccellentissimo Duca d'Arcos Vicerè in essa Città, e Regno sotto li 7. di Luglio del presente anno 1647. per alleuiamento di tali pesi, all'applauso de quali essendo concorso anco esso Fedelissimo Popolo con le armi per difesa de suoi Priuilegij, e ragioni, per quali anco se li permetteua senza incorso di pena

alcuna

alcuna resistere, con hauer fatto diuerse dimostrationi contro diuerse persone, che erano pur state causa di tali pesi, & danni.

Et hauendo ciò riconosciuto detta Eccell. del Vicerè del Regno con suo Collat. Conseglio, e di Stato, e di Guerra si compiacque di togliere dette Gabelle, & Impositioni da essa Città, e Regno, & anco in remuneratione della perfetta, & viua fedeltà dimostrata da esso Fidelissimo Popolo di continuo, & con viua voce gridando Viua Spagna, & con fatti esponendo per tutte le parti più principali della Città l'effigie del suo Rè concesse nell'istesso tempo altre gratie, & Priuilegij promettendo anco frà trè Mesi la confirma di quelli da essa Regia Maestà Cattolica dando anco fra questo licenza di tener dette armi ad esso Fidelissimo Popolo, & tutto ciò con publica, e solenne stipulatione giurata nella Cathedrale di Napoli in presenza dell' Eminentissimo Cardinal Filamarino Arciuescouo di essa Città.

Et standosi in questo con pace, e quiete, trattossi dopò da alcuni Regij Ministri, & altri mal contenti per lor priuati, e particolari interessi di far apparire, che buona parte di quello era seguito fusse stato fatto contro ragione, e non senza graue delitto, e contro la volontà di esso Fidelissimo Popolo; E volendosi rappresentare a d. Eccell. del Regno da molti Cittadini di esso Popolo nel suo Real Palazzo furono

rono all'improuiso assaliti di archibuggiate dà Regij Soldati, per lo che fù constretto di nuouo pigliar l'armi per sua difesa esso Fidelissimo Popolo sotto li 21 d'Agosto prossimo passato, sempre però con simili voci, & atti di dimostratione di sua vera fedeltà verso il suo Rè; onde d. Eccell. con suo Collat. Cons. di Stato, e di Guerra li concesse noue gratie, e Priuilegij, rimediando anco al che posseua essere cagione di nuoua molestia ad esso Fidelissimo Popolo, e con questo ridotta di nuouo la Città, & Regno a pace, e quiete vniuersale, mediante anco la persona del d. Eminentissimo Cardin. Filamarino, quale a cauallo per tutta la Città andò, assecurando esso Fidelissimo Popolo di detta pace, e quiete, seguendo dopò similmente altro solenne giuramento della detta Eccell. sopra dette noue gratie, e Priuilegij dentro la Chiesa di S. Barbara nel Castello Nouo di essa Città a 7. di Settembre.

Hora aspettandosi la confirma di dette Gratie, e Priuilegij di d. Real Cattolica Maestà nel primo del presente mese d'Ottobre, essendo all'improuiso insorta voce, benche pur dubia, che in questo Porto con Armata Reale entraua l'Altezza del Sign. Don Giouanni d'Austria figlio di detta Maestà, concorse tutto gioioso con vniuersale applauso esso Popolo anzioso di veder personaggio tale del sangue del suo

ama-

amatiſſimo Rè, e quando da giorno in giorno ſperaua vederlo, fù rappreſentato, che non voleua venire in terra, ſe eſſo Fedeliſſimo Popolo non poſaua l'armi, quali ſubito furono depoſte in loro caſe, ancorche non doueſſero in conformità de loro Priuilegij; Talmente, che Sabbato mattino cinque dell'isteſſo meſe non ſi vedeua perſona armata; ma ci era vniuerſal quiete, e mentre pur ſtaua anelando la viſta di tal Principe, da qual ſperaua altre gratie, e fauori, all'improuiſo sù il mezzo dì in vn inſtante da Regij Soldati da più parte dell'isteſſa Città a forza d'arme fù occupata, entrando in molti Monaſterij, e Conſeruatorij, violando Vergini, e commettendo altri enormiſſimi eceſſi, e nell'isteſſo tempo tutta la Città aſſalita, e battuta in ogni parte da più di tremilia Cannoni, & Artiglierie di tre Caſtelle, e di più da quaranta Vaſcelli, e Galere per molti giorni, e notti continue, e poi ſin al preſeute da tempo in tempo, per quali a queſt'hora, conforme credeuaſi, douea eſſer ſpianata tutta queſta sì vaga, e nobil Città Giardino dell'Europa con tutti ſuoi nobiliſſimi edificij, Chieſe, Monaſterij d'ogni ſeſſo, e luoghi pij, & ſuoi habitanti d'ogni età atterrati ſenza atto alcuno di pietà, e Religione; ma Dio benedetto non hà permeſſo, che tali sì crudeli, e fieri atti de' Miniſtri di detta Real Maeſtà haueſſe-

uessero in tutto l'effetto da loro desiderato; per il che esso Fedelissimo Popolo è stato costretto ricorrere al natural rimedio della sua difesa; & in quella conseruarsi senza hauer speranza di hauere quiete, nè sicurtà delle persone, e beni di esso Fedelissimo Popolo, nè prestar fede alle promesse di detti Regij Ministri; onde ha giudicato pur bene, e necessario ricorrere prima alla Diuina Maestà, alla Gloriosissima Vergine Madre di Dio, al Glorioso S. Gennaro, & a tutti altri Santi Protettori di detta Città, e Regno, e quelli inuocando, e supplicando ad assistere alla detta sua difesa, agiuto, e protettione, con pregare anco, sìncome supplica, dimanda, e chiede con ogni interno affetto la Santità del Sommo Pontefice, suo sacro Collegio, e Prelati tutti di Santa Chiesa, le Maestà dell'Imperatore, e di Rè, Republiche, Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti, Baroni, & altri qualsiuogliano in dignità, Titoli, e gradi constituti, e ciascun fedel Christiano, che tanto con l'orationi, quanto in tutti li altri modi, che potranno, e conosceranno necessario, si compiacciano dare il loro agiuto, e fauore, e proteggere esso Fedelissimo Popolo in detta sua difesa, che oltre la remuneratione, che potranno sperare dalla Diuina Bontà in atto di tanta giustitia, e pietà, resterà esso Fedelissimo Popolo perpetua-

petuamente obligato di far il ſimile, ò maggiore ſecondo le ſue forze in ogni loro occorrenza.

Di Napoli li 17. d'Ottobre 1647.

IN VENETIA, M.DC.XXXXVII.

PER IL BABA.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.